ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 7 Aprile 1911* — MATTINO — NUM. 97

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,33 — Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 16,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,35	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Il Parlamento accoglie con vivi applausi le dichiarazioni dell'on. Giolitti

L'allargamento del suffragio - L'indennità ai deputati - Le pensioni operaie - Il monopolio delle assicurazioni sulla vita - Rispetto all'integrità del bilancio - Accenno ad una riforma dei tributi locali - Politica estera e militare immutata.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Il programma

Passano ore nella storia dei Parlamenti nelle quali sembra che debbano prodursi chi sa quali cataclismi, tanto grandi e così diffusi sono il fervore delle fantasie e la concitazione degli animi. Abbiamo assistito ai rumori, ai commenti appassionati, alle meravigliose congetture, che accolsero e accompagnarono la formazione di questo quarto Gabinetto Giolitti e la preparazione del suo programma. Parve a taluno che fosse bastato l'invito a Bissolati per giudicare una reincarnazione di Giolitti in forma e sostanza di sovversivo. Parve che l'uomo avesse fatto getto di tutto il suo passato non solo, ma benanco della sua stessa indole politica con grave offesa alla coerenza ed alla sincerità politica. Errori di menti poco abituate allo studio degli uomini ed alla speculazione dei fenomeni politici. L'uomo è rimasto, e si è ripresentato quello che era: cioè perfettamente ortodosso, alieno dagli eccessi non meno che dalle paure. Nelle dichiarazioni dell'on. Giolitti la Camera ha ritrovato l'uomo di Stato nella sua primitiva forma e sostanza, e quegli stessi che, prima di sentirlo, avevano mosso tanti dubbi, gli furono larghi di una di quelle dimostrazioni che hanno valore di un voto unanime.

Giolitti non ha cambiato dunque: ma, da vero uomo di Stato, non ha fatto altro che dare uno sguardo innanzi a sè, osservare attentamente il Paese, ascoltarne le pulsazioni, interpretarne i bisogni in via di evoluzione, ed, in base a ciò, accrescere il suo bagaglio legislativo ed accelerare in giusto rapporto il ritmo del proprio passo. Ecco tutto. E qui sta appunto il valore ed il merito dell'uomo di Stato. Bonghi dava una ben vergognosa patente a quegli uomini che scambiano la fermezza delle idee con la supina stabilità della mente.

L'on. Giolitti ha dimostrato di conoscere quali siano i doveri degli uomini che hanno il diritto di ambire il Governo del proprio Paese; doveri i quali si concretano in una prudente ed al tempo stesso audace interpretazione dei bisogni progredienti di tutte le classi sociali. E però egli, che alcuni anni or sono giudicava prematura e forse pericolosa una riforma elettorale a larga base, ora ha il coraggio di proclamare il Paese maturo a riceverla ed a farla funzionare. E' però egli, che ha avuto il merito di avviare lo Stato verso una politica di pacificazione sociale, vede ora giunto il momento di risolvere uno dei maggiori problemi sociali, che tanti altri involve: quello delle pensioni operaie. Se, come è da augurarsi, porterà a buon fine il vasto progetto, egli avrà integrato nel campo dei fatti la sua politica sociale già affermata nel campo del diritto.

Dalla lettura delle dichiarazioni del presidente del Consiglio si ha l'impressione di trovarsi al cospetto di un programma, il quale è stato volutamente ristretto in termini precisi, coll'intenzione di promettere [illegible] meno di quanto eventualmente sarà in seguito mantenuto. Qui è dunque il germe di nuove e più evolute forme di governo, verso le quali l'on. Giolitti coraggiosamente si avvia.

Ripresentandosi in questa forma al Parlamento, l'on. Giolitti aveva diritto di essere giudicato per quello che egli è e non per quello che altri avrebbe voluto farlo credere. Ed il Parlamento, nelle sue fastose accoglienze, ha dimostrato di giudicarlo serenamente e giustamente. L'uomo non ha mutato casacca; è sempre quello di una volta, ma soltanto ha maturato nuove idee nella sua mente come si conviene ad un uomo di Governo. In ciò sta l'importanza dell'avvenimento, e perciò l'on. Giolitti segna con l'opera sua l'inizio di una nuova èra nella storia del Parlamento italiano, di un'èra che noi auguriamo al Paese più lieta e feconda di nobili imprese e di sicura pace sociale.

Alla Camera

Roma, 6, sera.

E' la giornata del programma del ministero Giolitti. La seduta, nella quale il nuovo ministero Giolitti ha annunziato la proposta di concedere il voto agli analfabeti, rimarrà storica nella vita del Parlamento italiano. Tutto il Montecitorio presenta oggi l'aspetto delle grandi occasioni; parecchie centinaia di curiosi assistono all'ingresso dei deputati. Gli strilloni gridano pubblicazioni di occasione e il sole è ricomparso per la circostanza mettendo un po' di gaiezza nella giornata quasi invernale. Le tribune e l'aula sono spaventosamente gremite prima che la seduta incominci. Le signore hanno voluto in gran numero assistere al battesimo parlamentare del quarto gabinetto Giolitti ed i loro grandi cappelli fioriti rallegrano, insieme col cinguettio delle conversazioni femminili, il grigio ambiente. Nella tribuna di Corte assiste la contessa Bourbon Delmonte; in quella dei senatori son presenti gli on. Lucca, Di Camporeale, De Riseis, Dalife, Lotodice, De Martino, Roux. La tribuna della stampa è rigurgitante. L'aula si va affollando in mezzo a conversazioni altissime. Fra i primi ad entrare sono i sottosegretari Falcioni e Battaglieri molto complimentati.

400 deputati presenti

Alle 14.5 entra frettolosamente Marcora. All'aprirsi della seduta il silenzio si ristabilisce per un istante. L'aula presenta un aspetto imponente: i deputati presenti sono oltre 400.

L'estrema sinistra è al completo, tantochè una trentina di montagnardi non riescono a trovar posto e devono star sulle scalette. L'onorevole Bissolati viene felicitato da molti deputati repubblicani e radicali. Tutte le personalità parlamentari sono al loro posto, meno Luzzatti e Sonnino. Molto notata l'assenza di Luzzatti. Tra i presenti si notano Lacava, Bettòlo, Salandra, Daneo, Bertolini, Pantano, Turati, Galimberti: quest'ultimo è molto circondato ed interrogato sul suo distacco da Giolitti.

Il Presidente fa dar lettura del verbale dell'ultima seduta. La lettura avviene in mezzo alle conversazioni generali ed ai frizzi che partono da opposte parti della Camera. Da destra e dal centro viene indicato Bissolati esclamando ironicamente: — Ma come, Bissolati non è entrato?

Il buon umore è insomma generale: tutto prelude, a quanto pare, ad un ritorno alla quasi unanimità. Appena la lettura del verbale è finita, l'on. Giolitti entra solo recandosi al banco dei ministri: tutti gli sguardi si appuntano su di lui: entrano subito dopo gli altri ministri che prendono posto alla sinistra di Giolitti, Sacchi, Finocchiaro-Aprile, Nitti, Credaro, Calissano ed a destra Di San Giuliano, Tedesco, Facta, Spingardi, Leonardi-Cattolica. Dall'estrema parte qualche frizzo all'indirizzo di Nitti. Alle 14,10 Giolitti si alza ed incomincia a leggere a voce bassa: «Annunzio la formazione del nuovo ministero...

All'estrema si crede che incominci la lettura del programma del gabinetto e si grida: Forte! forte!

MARCORA si indispettisce e scampanellando esclama: — Ma che forte! tanto, la formazione del ministero è una cosa che sanno. (*Ilarità*).

Quando Giolitti legge il nome dell'on. Nitti, dall'estrema partono colpi di tosse ironici.

Alle 14.15 Giolitti prende un altro fascicolo ed incomincia a leggere a voce più alta le dichiarazioni del Governo in mezzo ad un silenzio religioso. La voce di Giolitti è ferma e sicura, ma il foglio che legge gli trema nelle mani per l'evidente emozione.

Dichiarazioni di Giolitti

GIOLITTI. (*Vivissima attenzione*) Esporrò brevemente e chiaramente i propositi coi quali il Ministero si presenta ai vostri suffragi. La questione fondamentale posta oggi dinanzi al Parlamento ed al Paese è la riforma della legge elettorale politica, che costituisce la base della sovranità nazionale. Un problema di tanta gravità non può affrontarsi che a lunghi intervalli, ma, quando è posto, deve risolversi in modo da avere la certezza che la rappresentanza nazionale rifletta completamente il grado di civiltà e di educazione e di maturità politica del Paese.

Quando si considera il progresso economico, intellettuale e morale compiuto nell'ultimo ventennio dal popolo italiano per effetto di quel grande coefficiente di progresso che è la libertà, si deve riconoscere che la riforma elettorale non può limitarsi a pochi ritocchi, ma deve consistere principalmente nel chiamare alla vita politica una larga onda di popolo.

Nel determinare quali cittadini debbano partecipare all'esercizio della sovranità elettorale, più che ad una superficiale istruzione acquistata al solo fine di superare un facile esame, noi crediamo si debba guardare alla maturità della mente, la quale si acquista nella scuola educativa e con l'esperienza della vita.

Partendo da tali concetti, noi proporremo che alle categorie di elettori stabilite dalle leggi vigenti, siano aggiunti coloro che hanno prestato il servizio militare e coloro che hanno compiuti i trent'anni di età (*approvazioni a Sinistra*). Così la educazione militare e una maggiore esperienza della vita suppliranno l'educazione della scuola senza togliere la spinta a frequentare la scuola per diventare elettori appena raggiunta la maggiore età. Mentre si determina quali cittadini abbiano diritto al voto, è di capitale importanza assicurare che l'elezione rappresenti la genuina volontà degli elettori, non falsificata da frodi, corruzioni o violenze (*approvazioni a Destra*). A tale fine proporremo provvedimenti coordinati con l'ampliamento del suffragio (*commenti*).

Chiamati ad esercitare la sovranità nazionale tutti i cittadini idonei e degni, è necessario dare ad essi maggiore libertà di scelta dei loro rappresentanti, ammettendo il principio della indennità ai deputati che rende possibile di scegliere i rappresentanti del Paese anche fra le persone meno agiate (*commenti, approvazioni*).

Così il Parlamento, espressione completa della volontà del Paese, e aperto a tutte le classi sociali, sarà più attivo fattore di civiltà e di progresso, più sicuro presidio delle nostre istituzioni e delle pubbliche libertà.

L'ampliamento del suffragio deve avere per conseguenza una più assidua cura degli interessi delle classi popolari perfezionando ed applicando più efficacemente le leggi sociali e quelle sulla cooperazione. Fra le istituzioni sociali deve in prima linea richiamare le nostre cure la cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori (*bene!*), alla quale noi proporremo di dare maggiore energia d'azione e maggiori mezzi finanziari.

Poichè le condizioni del bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza, noi proporremo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita (*approvazioni a Sinistra*) e di devolvere per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia ed invalidità dei lavoratori (*Benissimo!*). Per tal modo mentre la garanzia sicura dello Stato provocherà un incremento della previdenza, sotto forma di assicurazioni sulla vita, i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai.

Il pareggio a qualunque costo

La condizione della nostra finanza è buona ed il pareggio è oggi sicuro, ma condizioni di bilancio non consentono nè considerevoli aumenti di spesa, oltre a quelli già proposti, nè diminuzioni di entrate, onde si impone un periodo di sosta negli aumenti delle spese, affinchè il normale aumento delle entrate assicuri la finanza contro qualsiasi eventualità imprevista e renda possibile di affrontare qualche importante riforma finanziaria che migliori le condizioni dei contribuenti meno agiati (*commenti*).

Il mantenimento del pareggio è condizione così indispensabile alla prosperità del Paese, che qualsiasi provvedimento il quale avesse per effetto di comprometterlo dovrebbe essere respinto nell'interesse soprattutto delle classi lavoratrici, la sorte delle quali è indissolubilmente connessa con la prosperità dell'industria e del commercio (*bene! Commenti*).

Capitale e lavoro possono lottare fra di loro per la divisione degli utili che essi producono, ma se non vogliono la comune rovina devono considerare che la decadenza delle industrie sarebbe inevitabile, se la riapertura del gran libro del debito pubblico assorbisse i capitali accumulati dal risparmio nazionale e rendesse quindi più gravi le condizioni del credito (*bravo!*).

L'assetto finanziario dei Comuni e delle Provincie — La burocrazia

Al credito dello Stato conferisce potentemente l'assetto finanziario delle provincie e dei Comuni, e però ogni possibile sforzo deve essere diretto a tal fine in una forma però che non produca aggravi di tasse sui consumi.

In quest'anno nel quale con tanto entusiasmo l'Italia ricorda la proclamazione di Roma capitale, Governo e Parlamento sentono più fortemente il dovere di porre la città eterna in condizioni di corrispondere ai nuovi suoi destini, e noi, entro limiti che il bilancio ancora consente, vi proporremo dei provvedimenti che ne assicurano il definitivo assetto finanziario (*commenti*).

In questi ultimi anni per migliorare le condizioni degli impiegati dello Stato si approvarono ingenti spese giustificate dal più elevato costo della vita. Converrà ora esaminare con minuta cura i complicati congegni delle varie amministrazioni per introdurvi maggiore semplicità, maggiore prontezza e maggiore intensità di lavoro (*vivissime approvazioni*).

La politica estera e militare

L'indirizzo generale della nostra politica estera seguirà la via ormai tradizionale dell'assoluta fedeltà alle alleanze e della massima cordialità delle amicizie con tutte le Potenze, dando opera costante al mantenimento della pace e alla gelosa custodia dei nostri interessi e della dignità nazionale.

Subordinata alla politica estera è la politica militare: esercito ed armata, sicuro presidio dell'indipendenza e della dignità nazionale, sono per ciò stesso principale garanzia di pace.

Stato e Chiesa

Nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, ossequenti al principio della più ampia libertà, e rispettosi del sentimento religioso, manterremo in tutta l'azione del Governo fermamente integri i diritti inerenti alla sovranità dello Stato laico e l'osservanza delle leggi.

Ordinamento giudiziario — Le scuole

La necessità di modificare l'ordinamento giudiziario e la procedura penale è da lungo tempo riconosciuta, e noi presenteremo al Parlamento proposte dirette a rialzare sempre più il prestigio della Magistratura ed a rendere più sicuri e più pronti i giudizi a garanzia della libertà dei cittadini e della sicurezza sociale.

Una sapiente riforma approvata lo scorso anno dalla Camera, e che speriamo non tardi a diventare legge dello Stato, provvede efficacemente all'istruzione elementare. Ora il più urgente dei problemi attinenti alla pubblica istruzione è quello del riordinamento della scuola media a fine di renderla più efficace e più adatta all'indole della gioventù italiana, alle necessità della vita moderna ed alle mutate condizioni del Paese (*bene*).

Costante fermezza nelle riforme

Oltre a quelli che accennai come più urgenti, molti sono i problemi dei quali l'opinione pubblica attende la risoluzione; ed il fatto non deve meravigliare quando si consideri che l'Italia attraversa un periodo di profonda trasformazione. Ma una opera legislativa seriamente riformatrice non può svolgersi che gradatamente, e la grandezza dei risultati non dipende dalla velocità del cammino, che è quasi sempre causa di subitanei arresti e talora di regressi, ma dalla costante fermezza nel seguire la via intrapresa (*bene*).

Presentandoci oggi innanzi al Parlamento noi sentiamo la grave responsabilità che ci assumiamo. Il Governo di un Paese che in cinquanta anni di vita nazionale ha compiuto mirabili progressi ha il dovere di segnare il principio di una nuova èra di progresso in tutti i rami dell'umana attività, perchè di fronte al progredire sempre più accelerato di tutte le nazioni civili il paese che si arresta è destinato alla decadenza.

Il compito del Governo e del Parlamento è ora dei più gravi, nè si può assolverlo senza un intimo accordo fra essi. Onde noi vi preghiamo di dire apertamente se i nostri propositi sono da voi approvati e se possiamo contare sulla vostra fiducia. (*Vivissime approvazioni, prolungati applausi; moltissimi deputati si recano a congratularsi col presidente del Consiglio*).

Le impressioni dell'assemblea

Eccovi la cronaca delle accoglienze fatte dalla Camera al programma del Ministero. Le prime approvazioni si hanno allorquando l'on. Giolitti accenna alla necessità che la riforma elettorale corrisponda come larghezza alla maturità politica del paese. Passa invece sotto silenzio la frase dell'opportunità di mandare alle urne «una larga onda di popolo». Invece l'Estrema approva con dei «bravo!» nudriti l'annunzio che con le nuove liste elettorali verrà esteso il voto ai cittadini che abbiano compiuto il servizio militare ed a quelli che abbiano raggiunto il trentesimo anno di età. Invece sono la Destra ed il Centro che approvano vivamente i brani in cui il Governo indica la necessità di una riforma della procedura elettorale nel senso di riparare alle frodi nelle elezioni. L'Estrema rimane silenziosa. Calorosissime accoglienze trova all'Estrema Sinistra ed a Sinistra l'allusione all'opportunità di accordare l'indennità ai deputati per dar modo di ammettere alla Camera le persone meno agiate. E' questo il momento saliente come consenso della Camera nell'accoglienza al programma del Governo. L'Estrema e la Sinistra accolgono pure con vivo favore la parte del discorso Giolitti sullo studio delle pensioni operaie, traendosi i mezzi con un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita.

BELTRAMI interrompe, esclamando: — Bravo! benissimo!

Altri «bravo» nudritissimi scoppiano all'Estrema allorchè l'on. Giolitti annunzia che tutto l'utile del monopolio sulle assicurazioni sarà devoluto come fondo per le pensioni operaie. Pure approvata la parte riguardante la necessità di porre un freno alle spese.

MOLINA esclama: — Questo è meglio dell'indennità ai deputati!

L'annunzio dei provvedimenti legislativi per il contributo finanziario dello Stato a favore del comune di Roma viene accolto con un mormorio al Centro ed a Destra.

L'accoglienza si rialza nel brano seguente riguardante la burocrazia allorchè l'on. Giolitti, accentuando la frase, dice che il Governo, pur cercando di migliorare le condizioni degli impiegati, chiederà ad essi maggiore intensità di lavoro. Scoppiano «bravo» generali.

Il deputato radicale Pala, dall'Estrema Sinistra grida: — Ci vuole giustizia!

Passa sotto silenzio la parte riguardante la politica estera. Quando l'on. Giolitti passa alla politica ecclesiastica, l'attenzione raddoppia, ma la delusione dell'Estrema Sinistra si fa subito manifesta. Infatti Giolitti si limita a dire che si manterrà in tutta l'azione dello Stato il concetto della sovranità dello Stato laico. Questa parte passa in mezzo al silenzio glaciale ed ai mormorii dell'Estrema Sinistra. Il brano riguardante la magistratura ottiene un «bravo!» isolato del deputato radicale Cascino. La chiusa delle dichiarazioni, che Giolitti accentua con molta energia, viene accolta da numerosi applausi dai settori di Sinistra. Invece rimangono silenziose l'Estrema Sinistra, salvo qualche radicale, che applaude, il Centro e la Destra. [illegible] la Sinistra giolittiana vuole fare una grande dimostrazione all'on. Giolitti e continua ad applaudire per qualche minuto.

Sono le 14,30. Giolitti chiede di assentarsi, insieme ai ministri, per recarsi al Senato.

Una dimostrazione a Giolitti

Il PRESIDENTE acconsente e sospende la seduta fino alle 15.

I ministri escono subito, salvo Giolitti, Nitti, Sacchi, Tedesco, Facta, Calissano, i quali rimangono al banco del Governo per rispondere alle numerose strette di mano dei deputati che si recano a congratularsi. La manifestazione assume grandi proporzioni per la persona di Giolitti. Tutta la Camera, salvo i socialisti ed i repubblicani, sfila dinanzi a Giolitti, il quale distribuisce interminabili strette di mano a circa trecento deputati. Giolitti appare raggiante. L'impazienza di felicitarsi con lui è così grande che una cinquantina di deputati si affollano dietro il banco dei ministri e tirano Giolitti per la falda dell'abito per avere una sua stretta di mano. Giolitti vede in questo momento quasi tutta la Camera ai suoi piedi. Fra coloro che si congratulano notò Lacava, Cappelli, Daneo, Schanzer, Muratori, Bettolo, Morelli-Gualtierotti, Carlo Ferraris, Carcano e quasi tutti i deputati piemontesi, salvo, naturalmente, l'on. Galimberti, che esce subito dall'aula.

Mentre dura il pellegrinaggio al banco dei ministri, nasce un vivace battibecco all'Estrema fra Fradeletto ed un gruppo in cui si trovano Cabrini, Trapanese, Romussi, Bonomi ed Aprile. Fradeletto combatte le dichiarazioni di Giolitti: i deputati di Estrema le sostengono. Le contestazioni si fanno a voce altissima. Finalmente intervengono gli amici e riconducono la calma. Ultimi ad andarsene dal banco dei ministri sono Nitti e Calissano.

L'aula si sfolla lentamente in mezzo ad altissimi commenti.

Le tribune, malgrado la sospensione della seduta, rimangono gremitissime.

Un particolare per la storia: il discorso dell'on. Giolitti è durato 10 minuti, e le congratulazioni un quarto d'ora.

Alla ripresa della seduta l'aula è anche maggiormente affollata che non nella prima parte della seduta.

Per la storia delle assemblee del Risorgimento italiano

RICCIO esprime alla Presidenza la riconoscenza della Camera per la mirabile pubblicazione relativa alle varie assemblee del Risorgimento italiano: pubblicazione fatta in occasione del 50.o anniversario dell'Unità italiana.

Segnala in modo particolare le varie pregevoli prefazioni, opere dei funzionari della Segreteria, e la prefazione generale opera del solerte segretario generale della Camera. Fa voti che la patriottica pubblicazione varrà di ammaestramento e di esempio alle nuove generazioni. (*Vivissime approvazioni, applausi*).

BERTOLINI esprime egli pure il compiacimento della Camera per la pubblicazione degli atti delle Assemblee del Risorgimento; al solo sfogliarli apparisce che l'impulso unitario venne da tutte le parti d'Italia, niuna esclusa. La Camera deve lode riconoscente al presidente, autore della geniale proposta, ed al segretario generale Montalcini, il quale compì l'opera con un piano organico e dotandola di pregevolissime prefazioni che intessono la storia delle Assemblee in quella dell'idea italiana.

Nella quasi spirituale inaugurazione del monumento eretto alle Assemblee regionali, l'oratore esprime il voto che l'opera della Camera la quale non si svolge in una età eroica, possa negli indefettibili fasti secolari d'Italia essere ricordata come efficiente contributo al cementarsi dell'unità nazionale, in una sempre più spontanea solidarietà fra le varie regioni.

LACAVA si associa agli encomii espressi dai precedenti oratori per la geniale pubblicazione, dovuta alla patriottica iniziativa del presidente e alla solerzia del segretario generale della Camera e dei suoi collaboratori. Fa voti che siano raccolti anche gli atti delle Assemblee del 1821. (*Vive approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE (*Segni di viva attenzione*). — Onorevoli colleghi, rendo vivissime grazie agli onorevoli Riccio, Bertolini e Lacava delle parole tanto elevate e cortesi testè da essi rivolte a me per il pensiero che mi ispirò e guidò nel proporre tre anni or sono alla Camera la pubblicazione della raccolta in questi giorni distribuita al carissimo nostro segretario generale Montalcini, che il mio pensiero tradusse con mirabile dottrina e competenza in atto (*vive approvazioni, vivi, generali applausi*); e ai funzionari Alberti e Gatteschi che valorosamente lo coadiuvarono (*vivi applausi*), e ringrazio del pari voi tutti che desta a quelle parole il vostro caldo unanime consenso. Al mio dilettissimo interprete ed ai suoi colleghi credetti non dovesse essere ritardata l'espressione del grato animo vostro e lo feci con proposte all'unanimità approvate dal Consiglio di presidenza; riservandomi di portarne un'altra fra breve alla Camera (*Vive approvazioni*). Quanto a me non ho che dirvi l'immensa profonda gratitudine che vi debbo per avermi la vostra fiducia concesso di trovarmi a questo posto nel presente storico momento (*bene! bravo!*) e di legare in qualche modo il mio modesto nome ad un'opera degna di voi e destinata a celebrare il più grande avvenimento dell'assemblea elettiva (*Vivi applausi*). Ma consentitemi nella bontà vostra ancora poche parole che sono la sincera espressione del tumulto di sentimenti e di affetti che il ricordo di quell'avvenimento ha destato in questi giorni nel mio cuore (*Benissimo! Bravo!*). Assistendo alla manifestazione alla quale re Vittorio Emanuele III ci chiamò in Campidoglio, da me come superstite delle battaglie redentrici e come deputato salivano a lui il plauso e la riconoscenza anche in nome vostro (*vive approvazioni, applausi*) per il sagace intuito politico che lo aveva determinato a rivolgere la sua parola alla nazione dal colle glorioso testimone delle gesta di nostra gente proprio nell'anniversario del giorno in cui cinquant'anni or sono dopo proclamato il nuovo regno d'Italia la Camera gli assegnò per capitale Roma (*Vivissimi, generali applausi prolungati*). Quale maggior prova di patriottica devozione e di affetto poteva essere data alle istituzioni rappresentative? Qual voto infatti è l'epilogo delle lunghe vicende per le quali attraverso ad apostolati e martiri, virtù di combattenti e statisti, fede e lealtà di principi si venne formando, sorpassata ogni formula e concetto, la coscienza comune dell'unità nazionale (*Vive approvazioni*). Con quel voto l'assemblea elettiva scrisse la sua pagina più fulgida: essa pur colle cautele imposte dalle circostanze politiche del tempo precorse gli eventi del 1867, del 1870, e fu, per grido di tutti i rappresentanti delle spente autonomie raccolti per la prima volta in unica assemblea italiana, la consacrazione più irretrattabile della verità già affermata dallo stesso Napoleone I a Sant'Elena, costantemente proclamata dai nostri poeti e pensatori, da Dante a Mazzini, e dalle minori assemblee preparatorie. [illegible] (*Vive approvazioni; vivi, generali, prolungati applausi*). E' da quel voto che, per l'opera assidua e costantemente rinnovatrice d'ogni istituto, incominciò veramente l'Italia degli Italiani; questa nuova Italia nostra ben degna, osiamo dirlo con orgoglio e compiacenza, di quelle che la precedettero e sorsero non solo per sè, ma, come auspicava Carducci, anche per il mondo. Nel breve periodo di mezzo secolo essa non solo seppe con indomiti sforzi e sacrifici del suo popolo e colla saggezza del Parlamento, dei Governi, di ogni partito debellare ogni ostacolo e deficienza e raggiungere in dignità gli altri Stati moderni e prestare dovunque contributo delle energie operose e del genio dei suoi figli, ma già si affacciò al mondo un'èra antesignana di progresso, di pace e di giustizia tra le genti (*Approvazioni*). Nelle sue leggi infatti assicurò indistintamente ai cittadini suoi e stranieri che vivono nel suo territorio eguale protezione ed esercizio dei diritti della tutela dei lavoratori nella esecuzione dei giudicati senza averne purtroppo ancora reciprocanza dalla maggior parte delle altre nazioni, e ciò dovrebbe specialmente ricordare quelle che troppo guardano al di fuori. Riconobbe non soltanto tollerati, ma ammessi tutti i punti religiosi non contrastanti alla missione etica dello Stato e dei trattati commerciali prima di favorire l'arbitrato e ottenerlo per dirimere ogni conflitto tra i popoli e preparare così il trionfo dell'umanità e la pace, ed a ciò rivolse poi costantemente l'opera sua nei Congressi internazionali (*Vivissime approvazioni*).

«Onorevoli colleghi, a noi, alle giovani generazioni spetta ora assicurare alla patria con prudenza e senno e soprattutto colla maggiore fiducia in noi stessi i compimenti di sì alta missione civile» (*Vivissimi applausi prolungati*).

Presidente comunica l'elenco delle Assemblee politiche e dei gruppi parlamentari che mandarono saluti e plausi alla Camera dei deputati ed alla Nazione italiana in occasione del 50.o anniversario della Unità nazionale (*vivissimi applausi*).

Comunica pure che il sindaco di Torino ha invitato la Camera ad assistere all'inaugurazione della Esposizione che avrà luogo il 29 aprile in quella città.

La Camera sarà rappresentata dall'intero ufficio di Presidenza e da tutti quei deputati che ad esso vorranno associarsi (*vive approvazioni*).

Durante il discorso dell'on. Marcora la Camera applaude freneticamente spesse volte a tutti gli accenni patriottici ed ai ricordi suscitati nell'Assemblea dalle parole del presidente. Quando il presidente Marcora allude alle relazione fra Chiesa e Stato, dai banchi di Estrema Sinistra (seguito da una grande ilarità) l'on. CHIESA EUGENIO esclama: — Abbasso le guarentigie!

Alla fine del discorso, Marcora è salutato [illegible] qualche secondo.

Finite le commemorazioni, presta giuramento dal settore giolittiano il nuovo deputato di Susa, avv. Bouvier, il quale prende posto accanto all'on. Ciartoso.

L'attacco di Fradeletto

Sono le 15,55, e si viene finalmente alla discussione sulla soluzione della crisi e sul programma del Governo. La Camera presenta un aspetto imponente come al principio della seduta. E' presente anche l'on. Sonnino.

In mezzo alla viva attenzione della Camera, prende la parola con vera eloquenza l'onorevole FRADELETTO, il quale incomincia:

«Le parole vibranti di commozione patria testè pronunciate in quest'aula e lo scroscio di fervidi applausi che le hanno salutate rendono ancor più penose le dichiarazioni che io sarò per fare. Suonano nella vita pubblica certe ore dolorose, in cui si scorge il pericolo della via che si vorrebbe far seguire. Coloro i quali vedono questo pericolo debbono arrestarsi per giudicarlo, anche a costo di separarsi dagli amici. Questo è il compito che assolverò oggi. Io non mi sento di approvare la soluzione della crisi ministeriale. Considero anzi le vicende subite dalla soluzione della crisi come un segno mortificante della depressione della vita pubblica italiana. (*Impressioni; commenti*).

«Non mi muove avversione».

«Non mi muove l'avversione verso l'on. Giolitti, del quale ricordai pubblicamente e privatamente le doti di ingegno e di volontà. Infatti, nel turbolento settembre 1904, quando i suoi amici lo proclamavano indegno di rimanere a capo del Paese, io difesi l'on. Giolitti. Qualcuno ricorderà, inoltre, che tre anni or sono, allorchè le Convenzioni marittime presentate alla Camera dall'on. Giolitti erano ferite a sangue, e tra i feritori si trovava l'on. Nitti, che è oggi ministro nel Gabinetto Giolitti, io dissi allora ai miei concittadini che le censure contro le Convenzioni Giolitti erano esagerate. Io non parlo dunque per avversione preconcetta verso l'on. Giolitti, e nemmeno per scarsa deferenza verso gli altri componenti il Gabinetto, i quali non sono, a dire il vero, tutti al loro posto, ma sono tutti persone egregie, con alcune delle quali io sono legato da sincera amicizia personale e politica. Nemmeno intendo, parlando oggi, di schierarmi contro il programma esposto dall'on. Giolitti, perchè approvo la proposta in esso contenuta, proposta che risponde ai concetti ed alle aspirazioni che sempre sostenni. Come posso infatti dichiararmi contrario alla larga riforma elettorale oggi enunziata dall'on. Giolitti, se io fin dal 1904 ho sottoscritto la mozione del deputato repubblicano Roberto Mirabelli a favore del suffragio universale? Io feci questo allora, quando il suffragio universale era combattuto dall'on. Giolitti e dall'on. Sacchi. (*Impressione; commenti*).

Moralita' politica.

«Parlo dunque — prosegue l'on. Fradeletto — per ragioni di moralità politica di ordine superiore. Due domande si affacciano anzitutto a chi esamina l'attuale situazione politica: Quanto accade è legittimo? quanto accade è utile a noi? Il modo con cui si risolse la crisi è conforme alla logica? e la soluzione della crisi giova veramente alla parte politica in cui noialtri monarchici militiamo? Alla prima domanda rispondo risolutamente di no. Esaminiamo lo svolgimento della crisi. La soluzione che l'on. Giolitti ha dato alla crisi somiglia a uno di quei giuochi che gli scrittori italiani del Risorgimento chiamavano un bellissimo inganno. (*Impressioni, commenti*).

Quale è stato infatti il rimprovero mosso dalla maggioranza dell'on. Giolitti al ministero Luzzatti? Quello di avere presentato inopportunamente la riforma elettorale. Quale censura si muoveva alla riforma elettorale di Luzzatti? Quella di essere, come fu detto da qualcuno, che è oggi sottosegretario di Stato con l'on. Giolitti, inopportuna, non richiesta dagli interessi del paese. Orbene, io domando perchè chi si mantenne durante il ministero Luzzatti in corrispondenza continua con l'on. Giolitti non avvisò dei passi falsi che il ministero Luzzatti compieva!

Perchè, intermediario dell'on. Giolitti verso il ministero Luzzatti, non lo avvisò dei passi falsi che il ministero faceva, e perchè l'onorevole Giolitti non manifestò prima il suo pensiero così audacemente innovatore come fanno tutti gli uomini di Stato, e attese soltanto la crisi per rivelare il suo programma? Egli passò improvvisamente dal voto obbligatorio al suffragio universale, e per di più egli si è servito come gradino della parola stessa del deputato repubblicano Mirabelli che egli aveva un tempo confutate per annunziare la sua nuova riforma elettorale. (*Interruzioni, impressione, commenti*).

Attacco a fondo.

FRADELETTO — L'on. Mirabelli aveva appunto osservato nel discorso confutato dall'on. Giolitti, che la conoscenza dell'alfabeto non può considerarsi come elemento sufficiente per un giudizio sulla capacità all'elettorato. Orbene, l'on. Giolitti nelle sue dichiarazioni del 18 marzo ha precisamente ripetute le parole dell'on. Mirabelli. Ora, continua l'on. Fradeletto, uno dei più grandi inconvenienti della dittatura parlamentare larvata consiste appunto in questo sistema adottato dall'on. Giolitti di colpire a morte le coscienze stupefacendole mediante rivelazioni di programmi ai quali non possono sottrarsi: è il sistema dell'atteggiamento delle masse verso l'idolo quello usato dall'onorevole Giolitti. La verità è che l'on. Giolitti ricorse a degli espedienti nell'ultimo periodo della nostra vita parlamentare. Anzitutto egli, nelle sue dichiarazioni del 18 marzo, non disse di parlare a nome dei suoi amici politici: egli disse di esprimere la sua opinione personale. Ora il suo passato ci dice quanto valore abbiano per lui le sue opinioni personali. L'on. Giolitti non aveva forse detto in un tempo non lontano che egli era personalmente favorevole al divorzio e che solo perchè la Camera non lo voleva egli non lo proponeva? Oggi egli non ci ha parlato di divorzio: quindi hanno poco valore le opinioni personali dell'on. Giolitti. L'on. Giolitti riuscì, mediante gli espedienti usati nelle dichiarazioni del 18 marzo, a mantenere compatto il vecchio esercito della sua maggioranza, sventolando la bandiera del suffragio universale.

L'oratore passa a questo punto ad esaminare il periodo nel quale si è manifestata la crisi, cioè la votazione della Camera sull'ordine del giorno Pozzi Domenico, le successive dimissioni dell'on. Luzzatti e aggiunge:

I socialisti invitati al potere.

L'on. Giolitti, in seguito alla crisi fu concordemente designato alla Corona come il personaggio cui spettava l'incarico di comporre il nuovo ministero. Ma egli venne indicato a ciò come il capo della maggioranza direttrice, non come arbitro assoluto del Parlamento. Orbene, che ha fatto l'on. Giolitti? Egli ha offerto un portafoglio e due mezzi portafogli ai socialisti, i quali erano, è bene notarlo, rimasti soccombenti nel voto del 18 marzo. Ciò è assolutamente contrario alle sane tradizioni parlamentari e ritengo anche che non esista alcun precedente simile nella storia di tutti i Parlamenti.

L'on. Fradeletto passa quindi ad esaminare la questione della partecipazione dei socialisti al Governo. Sostiene che i socialisti dal loro punto di vista dovevano dichiarare immediatamente la impossibilità di questa partecipazione, perchè i socialisti considerano la monarchia come un ingiustificabile privilegio e non dovrebbero quindi ritenere possibile diventare ministri del Re.

«Ma, aggiunge l'on. Fradeletto, la questione è un'altra. Io ammetto astrattamente la partecipazione dei socialisti al potere, ma quando essa avvenga naturalmente, non artificialmente come nel caso tentato dall'onorevole Giolitti. Io ammetto che i socialisti possano salire al potere quando vincano in una votazione alla Camera, mentre nella votazione del 18 marzo i socialisti erano rimasti soccombenti. Quindi, se non vogliamo i

stire le tradizioni parlamentari. Sobbiamo ritenere arbitraria la mossa compiuta da Giolitti verso Bissolati. Ma Bissolati, dopo molte perplessità esteriori, ha rifiutato: orbene, io rispetto gli scrupoli di coscienza dell'onorevole Bissolati (*bravo all'Estrema Sinistra*), ma osserverò però che, tramontato il connubio Giolitti-Bissolati, è avvenuto un fatto stupefacente. L'on. Giolitti ha mantenuto nei rispettivi portafogli gli onorevoli Sacchi e Credaro, radicali, per solidarietà verso i quali l'on. Luzzatti si era dimesso. L'onorevole Giolitti ha fatto di più; egli nell'ultimo periodo della formazione del suo gabinetto attuale, ha trasformato i ministri Facta e Tedesco comandati del voto obbligatorio in comandati del suffragio universale. (*Approvazioni vivissime al Centro e a Destra. Voci: E' vero*).

LA SOSTITUZIONE DI NITTI A BISSOLATI

FRADELETTO: Ma vi è ancora di più. L'onorevole Giolitti ha sostituito l'on. Nitti all'on. Bissolati, senza riflettere che l'on. Nitti non poteva essere un sostitutivo dell'onorevole Bissolati. L'on. Nitti rappresenta, anzi dirò è meglio, rappresentava (*Ilarità generale*) delle idee che non sono affatto in concordanza con quelle di Bissolati. Infatti i socialisti hanno sempre definito l'on. Nitti come un nemico delle riforme, lo hanno chiamato uno spirito conservatore, si è udito perfino in uno dei corridoi di Montecitorio questa definizione dell'on. Nitti. Un deputato diceva che l'on. Nitti è un decotto di malva versata in una fiala dall'etichetta radicale. (*Ilarità prolungata*). Ora — continua Fradeletto — all'on. Giolitti sono forse sfuggite tutte queste circostanze, tutte queste anormalità? No. All'on. Giolitti non sono sfuggite tutte: egli ha agito così perchè il suo contegno è perplesso dal prolungarsi del dominio personale in un Parlamento. Quando l'imperatore, come l'on. Barzilai nel suo discorso del 1° marzo ha definito l'on. Giolitti, dice: «Lo Stato sono io», poco importa che mutino i collaboratori. (*Ilarità ed approvazioni alla Destra ed al Centro*). Potrei trovare alcune intransigenti ironie di quelle che un tempo sapeva trovare l'on. Nitti, quando sedeva ai banchi dell'opposizione. L'on. Nitti abusava di queste intransigenti ironie, egli confessava, con sorrisi che rivelavano la gioia di aver ferito, l'amabile proposito che i suoi avversari non gli serbassero rancore. Ma non voglio dilungarmi su questo punto, e vengo ad un altro dettaglio della composizione del Ministero.

LA NOTA REGIONALISTA

L'on. FRADELETTO osserva che nel ministero Giolitti manca qualunque rappresentante del Veneto. Eppure, nel Veneto si agitano questioni di alta importanza politica, e più importanti questioni si agitano nell'Italia centrale e media, che ugualmente non ha nessuno dei suoi rappresentanti nel gabinetto attuale, dove invece prevalgono le grazie canore dei dialetti della valle del Po. (*Ilarità vivissima*).

GIOLITTI: E' una bella cosa quella che ella faceva, mentre noi commemoriamo il cinquantenario dell'unità d'Italia.

FRADELETTO: Quanto ella ha fatto, onorevole Giolitti, è in antitesi con le grandi memorie storiche che commemoriamo. (*Urla sui banchi dell'Estrema Sinistra; applausi al Centro destro e a Destra*).

L'on. FRADELETTO continua appena i rumori delle approvazioni e delle disapprovazioni sono cessati: e manca anche nel gabinetto qualunque rappresentante di quelle regioni marinare che pure dovrebbero concorrere a risolvere il grave problema delle convenzioni marittime. (*Rumori*).

IL PROGRAMMA

Ed eccomi al programma. E' impossibile dare oggi un giudizio tecnico sul programma esposto dall'on. Giolitti. Questo giudizio tecnico lo daremo man mano che verranno presentati i diversi disegni di legge che al programma si riferiscono e che nel programma sono annunciati. Alla riforma elettorale io sono completamente favorevole. In riguardo alla indennità parlamentare, pregherei il Giolitti di cercar di mettersi d'accordo col Giolitti non molto remoto, il quale diceva alla Camera che l'indennità parlamentare nulla aggiunge alla dignità della rappresentanza nazionale [illegible] quello che lo diceva.

FRADELETTO: Ella diceva testualmente: «Temo che l'indennità non conferirebbe prestigio alla rappresentanza parlamentare». (*Voci all'Estrema: Ah! ah!*).

FRADELETTO: In quanto alle pensioni operaie esse rispondono ad un concetto elementare di giustizia sociale che non è privilegio della democrazia, perchè furono attuate per la prima volta nel reazionario impero germanico dal cancelliere Bismarck. Io temo che l'intendimento di provvedere al fondo delle pensioni operaie col monopolio delle assicurazioni sulla vita, sia però un errore, sia una illusione finanziaria. Sarà eseguita quest'ardua prova, ma temo che voi vedrete sfumare questo problema. Quanto alle questioni che interessano la coltura nazionale, trovo solo una frase generica nel discorso pronunciato or ora dall'on. Giolitti, che si riferisce alle scuole medie. Ma non sappiamo con quali criteri il Governo si appresti a risolvere il problema della trasformazione della scuola media.

«In riguardo alla politica ecclesiastica, nulla di preciso, nulla di concreto. Solo delle frasi sull'indirizzo laico dello Stato.

«Voi mi permetterete di dire, in fatto di frasi, che sono molto più eleganti e più sonore quelle che pronunciò sullo stesso argomento alla Camera l'on. Luzzatti. (*Ilarità vivissima*).

POLITICA ECCLESIASTICA

«Dove è la precedenza del matrimonio civile sul religioso, dove è il divorzio, dove è il riordinamento della proprietà ecclesiastica, dove è la riforma della legge sulle congregazioni? E perchè mai l'on. Finocchiaro-Aprile, rappresentante della sinistra democratica, che fu così esigente coll'on. Sonnino, è stato invece così remissivo con l'on. Giolitti?

FINOCCHIARO-APRILE, dal banco dei ministri, sorridendo e battendo il pugno sul banco: — Io sono qui con tutte le mie idee, disposto a difenderle dal mio banco a qualunque costo. (*Applausi all'Estrema sinistra ed a Sinistra*).

FRADELETTO. Io credo sincere le sue dichiarazioni, ma Giolitti ha detto che esponeva i punti essenziali del suo programma quando ha letto or ora il programma alla Camera, il che significa che non considera come essenziali le idee dell'on. Finocchiaro-Aprile. (*Bene! bravo; applausi dai settori del Centro e della Destra*).

«Io non ho colta una sola parola che si riferisca alla necessità che tutti i cittadini riconoscono di proclamare la restituzione dell'autorità e del prestigio necessario allo Stato. Noi, o signori, assistiamo a questa singolarissima antitesi. Da una parte l'espansione dell'iniziativa e della ricchezza privata, dall'altra parte l'affievolimento e l'impoverimento dello Stato. Forse l'on. Giolitti pensa che a garentire lo Stato bastino le sue energie; ma troppo antico pensiero sarebbe questo, perchè a reggere le sorti di una nazione come l'Italia non bastano le energie individuali di un uomo che possono essere soggette a tante e a tante avversità del destino. Noi abbiamo ottenuto colla formazione del ministero Giolitti, così come si presenta oggi alla Camera, l'allargamento delle clientele dell'on. Giolitti. (*Rumori, proteste, approvazioni*). Il programma che egli ci ha presentato, non ci dividerà, perchè ciò che nella vita pubblica suscita entusiasmo, ciò che accende sono i principî costantemente professati, sono le stesse passioni ed anche le questioni economiche, quando queste siano penetrate di alta moralità. Così, mentre Giolitti gitta il turbamento in molti di noi, non divide l'assemblea nelle sue parti politiche. (*Approvazioni e rumori all'Estrema*).

LA DEMOCRAZIA E GIOLITTI

«La sincerità degli effetti non può provenire che dalla sincerità dei propositi. (*Approvazioni e rumori*). E vengo alla domanda che mi facevo in principio. Giova quanto sta accadendo alla parte politica nella quale io milito? Giuseppe Mazzini diceva che ogni problema di ordine politico può sempre risolversi in un problema di indole morale. Io dubito assai che la mossa di Giolitti possa giovare alla democrazia schietta ed onesta (*rumori all'Estrema sinistra ed a Sinistra*): basterà che io mostri di non avere dimenticato le belle lezioni che mi hanno impartito i miei maestri nella scuola primaria, media e superiore. Abbiamo sentito ripetere le volte che i veri propositi sono quelli che si conservano con la forza propria, non colle piccole armi, e che quanto maggiori sono gli ostacoli tanto più profondo il risultato che si ottiene quando si sono superati. Di improvviso tutti questi nobili insegnamenti sono messi in disparte. La democrazia è incapace di prepararsi alla vittoria e cede all'invito di colui che fino a ieri comandava il campo avversario. (*Approvazioni sui banchi del Centro e della Destra; disapprovazioni all'Estrema*).

«L'on. Giolitti dice: c'è una riforma elettorale. Ma come gli venne oggi questa fiducia all'on. Giolitti? Non è l'on. Giolitti, onorevoli colleghi dell'Estrema Sinistra, colui che accettò l'aiuto dei clericali nelle elezioni del 1904, e colui che cinque anni dopo, nel 1909, ricorse nuovamente al loro appoggio? Credete che un uomo politico possa mutarsi da un'ora all'altra? O volete credere ad una seconda verginità morale? Questi, che voi avete chiamato il corruttore della vita politica del Mezzogiorno...».

Voci: — Si sono pentiti. (*Ilarità vivissima*).

IN POLEMICA COLL'ESTREMA

FRADELETTO: — Questi, che voi avete chiamato il corruttore della vita politica del Mezzogiorno, vi ha chiamati a sè stesso, ed avete ceduto. Veniamo al punto di vista pratico della questione. Sapete quale potrebbe essere la conseguenza di questo nuovo atteggiamento che avete aiutato? Sarà che in tutti quei Collegi politici dove mancano energie di iniziativa, vedremo moltiplicare i radicali falsi ed i radicali estemporanei (*bene! bravissimo! approvazioni*), che improvviseranno le loro convinzioni e si presenteranno nei Collegi, dove le forze socialiste non sono organizzate e dove, anche se lo fossero, per la proclamazione dei principî del candidato d'occasione non potrebbero lottare contro di lui. I cattivi esempi sono sempre contagiosi, tanto più lo sono quando vengono dall'alto. Sarà questo un altro elemento di debolezza per il nostro ambiente parlamentare. Quelli invece che da questo stato di cose trarranno largo giovamento, largo vantaggio materiale sono i socialisti.

CHIESA EUGENIO: — Non credo.

FRADELETTO e *voci*: — E' quello che vedremo.

FRADELETTO: — L'offerta fatta a Bissolati verrà rappresentata al pubblico, al proletariato, al Paese come una garanzia dell'appoggio che i socialisti debbono dare all'attuale riforma presentata dall'on. Giolitti. Faranno credere che solo al loro appoggio si dovrà se queste riforme che si preannunciano saranno approvate e messe in vigore.

Voci all'Estrema Sinistra: — E' la verità! (*Rumori*).

FRADELETTO: — I socialisti trarranno vantaggio anche dalla rinuncia che ha fatto l'on. Bissolati, perchè potranno speculare di più sulla benevola cecità di chi sta a capo del Governo e di premere di più sul Governo.

Voci all'Estrema: — Non ne abbiamo bisogno.

FRADELETTO: — I socialisti, nella loro ansia di conquista elettorale, non hanno nessun riguardo verso i loro affini, anche di fronte ai nemici comuni, e questo è logico, perchè — dice, rivolto all'Estrema Sinistra — voi siete un partito di classe, noi non siamo e non vogliamo esserlo (*Bene! Bravo!*). I socialisti rafforzeranno il Governo, mentre non avranno modo di recare noia ai radicali falsi, i cui candidati, come ho detto, si moltiplicheranno. E questo fatto farà sì che le forze socialiste si rivolgeranno tutte a combattere in quegli altri collegi gli esponenti politici di altre classi, di altre tendenze (*approvazioni vivissime*). Essi dicono che le riforme, per essere feconde, devono rappresentare il frutto di una conquista, non già di una elargizione. (*Ilarità vivissima*).

CABRINI — Ma sono dieci anni che si combatte.

FRADELETTO — Tutto ciò è voluto oggi dall'on. Giolitti. Alcuni dicono — egregi amici dell'Estrema Sinistra — che l'on. Giolitti abbia fatto ciò per assorbirvi. (*Ilarità, proteste e denegazioni dai banchi dove siedono i socialisti*), altri, come il collega Galimberti, dicono che Giolitti abbia fatto ciò per un desiderio senile di tranquillità. (*Ilarità. Giolitti scuote il capo in segno di denegazione*). Altri dicono che abbia fatto ciò per la vanagloria di [illegible] popolare. (*Ilarità vivissima*). L'unico partito dell'Estrema Sinistra che da questa crisi di coscienza potrebbe trarre largo beneficio, sarebbe il partito repubblicano se volesse organizzarsi.

Una voce che sorge dai banchi sopra quello donde parla l'on. Fradeletto esclama: — Lo avete letto sui giornali.

FRADELETTO si rivolta, acceso in volto, e grida, verso l'interruttore, che evidentemente non sa chi sia: — Ho data abbastanza prova di sapere pensare col mio cervello senza avere bisogno di leggere i giornali prima di fare un discorso.

«STRINGENDO LE FILA»

Quindi rivolgendosi nuovamente alla Camera, continua: — A che cosa ha condotto l'atteggiamento ultimo politico dell'on. Giolitti, onorevoli colleghi? Stringiamo le fila della mia discussione. Ha condotto ad una depressione dello spirito democratico schietto, alla incubazione di un falso radicalismo; a condizioni più propizie per la propaganda repubblicana. Questo è l'orizzonte politico che si prepara e di tutto ciò va dato il merito all'on. Giolitti. (*Rumori e proteste*). Pochi giorni fa, parlando con un socialista mio amico, esponevo a lui, con intenti amichevoli, quanto ho sin qui esposto alla Camera ed il socialista amico diceva: — Forse tu non avrai torto, ma Giolitti saprà vivere. Certo — esclama Fradeletto — l'individuo è molto abile. Io risposi che francamente l'esempio di abilità e di forza di cui dà prova l'on. Giolitti trova molti riscontri nella storia italiana: ma i condottieri del quattrocento e del cinquecento erano uomini abili e forti più di Giolitti... ma quando è che l'Italia decisamente si risollevò? Solo quando vennero degli individui che, nella loro ingenuità, proclamarono il culto della dirittura e della coscienza. Mi duole, onorevoli colleghi, di avere pronunziato qualche parola amara all'indirizzo del capo del Governo, come mi duole di staccarmi temporaneamente dai miei amici. Io ho ceduto a un comando interno, perchè la mia coscienza si ribella a vedere accettata da così grande unanimità e da così clamorosa approvazione l'opera di oggi che contraddice a quella di ieri e si riserba il diritto di venire contraddetta da quella di domani. Soprattutto noi apparteniamo alla generazione che scende l'arco dell'età, ma non abbiamo il diritto di trasmettere alle generazioni che sorgono, strumenti parlamentari logori e guasti. Bisogna sradicare dall'anima del popolo la convinzione che i callidi, i più audaci ed i più scaltri possano essere premiati dalla rappresentanza nazionale come esempi di valore. (*Vive approvazioni, commenti*).

TURATI. — E per questo non vogliamo il suffragio universale (*Urli a Destra*).

FRADELETTO. — Onorevole Turati, ella, di cui ammiro il sottile ingegno e di cui riconosco il grande cuore, non scherzi sulle oneste trepidazioni di una coscienza sincera (*Vive approvazioni; commenti*). So che in questa Camera su tutti i banchi vi sono coscienze che provano i medesimi miei turbamenti. Io le esorto a resistere, poichè se tacessero per cedere a ragioni di opportunità o a [illegible], si renderebbe più viva ed insanabile la scissione che esiste fra l'azione [illegible] parlamentare e l'anima onesta della patria italiana (*Applausi su parecchi banchi; sui banchi di Estrema plaudono gli onorevoli Pescetti e Baldi; vivissime approvazioni; molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore, e primi fra gli altri l'on. Martini, Luzzatto, Guicciardini, Pozzi Domenico, Ariotta, Torre, Maury e Rosadi*).

Appena terminato il discorso Fradeletto, all'Estrema si accendono vivissime discussioni e così sugli altri banchi della Camera, tanto che il presidente è costretto a sospendere per qualche minuto la seduta. Trascorso qualche minuto dà la parola all'on. Murri, ma le conversazioni continuano; l'on. Murri aspetta pazientemente con le mani in tasca dall'alto del settore dell'Estrema per poter parlare.

MARCORA. — Onorevoli colleghi, se continuiamo così non possiamo procedere nella discussione.

L'on. Marcora scampanella e richiama all'ordine i deputati; ma le conversazioni prodotte dall'impressione lasciata dal discorso Fradeletto continuano più vive e più clamorose, di modo che il presidente è costretto a togliere la seduta ed a rinviarla a domani.

La Camera e il Ministero

Impressioni e giudizi sul programma

Agnini e Musatti escono dal gruppo parlamentare

Consenso generale

Uno scatto che turba alcune coscienze

Roma, 6, notte.

Prima di entrare nel grande tema politico del giorno mi sia permesso di notare che oggi la Camera, imponentissima come poche volte, ha preso occasione dalla pregevolissima pubblicazione della presidenza per fare quella solenne commemorazione patriottica parlamentare che non potè fare nella storica ricorrenza del 27 marzo. I discorsi degli onorevoli Riccio, Bertolini, Lacava e specialmente quello del presidente Marcora hanno avuto accoglienze entusiastiche e veramente sintomatiche. Si è così indirettamente, ma efficacemente riparato al grosso errore del Gabinetto Luzzatti, che aveva deliberato non soltanto di fare la commemorazione parlamentare fuori del Parlamento, ma anche di tener chiuso il Parlamento durante tutto questo periodo.

Ed ora, entriamo nel tema politico del giorno. Il programma del Governo è stato nella forma quale ce lo aspettavamo. L'onorevole Giolitti, conciso, chiaro, logico, convincente, misurato in sostanza, ha pienamente corrisposto alle mie previsioni sia nelle varie parti della grande riforma della legge elettorale politica, sia nella prevalenza di questa riforma, accompagnata dall'indennità ai deputati, che nella non inclusione del noto programma anticlericale. Che il programma sia piaciuto tanto all'Estrema quanto all'antica maggioranza senza distinzione di gradazioni è apparso subito dalle frequentissime approvazioni dell'Estrema e dal lungo generale applauso finale dell'antica maggioranza. Pareva che questa fosse dapprima esitante, quasi temesse che venissero fuori dichiarazioni troppo ardite e che alla fine non avesse potuto contenere la grande gioia che essa provava nel ritrovare il suo capo così come lo aveva sempre ammirato. Le impressioni individuali manifestate nella sala dei Passi Perduti mentre il Ministero era al Senato corrispondevano fedelmente alla manifestazione collettiva. I deputati socialisti, salvo uno o due, esprimevano il loro compiacimento perchè il programma era stato mantenuto tal quale era stato esposto dall'on. Giolitti all'onorevole Bissolati e dichiaravano concordemente che avrebbero appoggiato lealmente il Ministero. I radicali, nei quali, come sapete, regna in questo momento, la discordia, lodavano l'annunzio della larghissima riforma elettorale; l'antica maggioranza appariva lietissima e pienamente concorde. I giolittiani di Sinistra dicevano ai giolittiani di Destra:

— Ebbene, vedete che avevamo ragione di non condividere le vostre apprensioni e di non lasciarci punto impressionare dallo scoppio di indignazione per il caso Bissolati e di non credere alle voci messe in giro da chi aveva interesse a seminare zizzania?

I componenti l'ala destra dell'antica maggioranza, alla loro volta facevano a gara nel dichiararsi pienamente rassicurati, nell'approvare incondizionatamente il programma e nel dire che avrebbero votato tutti in favore. Uno di loro avrebbe fatto un discorso pienamente favorevole. Che più? Perfino i clericali dicevano che il programma era accettabilissimo e che molto probabilmente avrebbero votato a favore tutti quanti.

— Non siete concordi nel proposito di votare in favore? — ho chiesto all'on. Cameroni.

— Questa sera — egli mi rispose — ci riuniremo; io sosterrò che bisogna votare in favore, perchè nel programma non c'è proprio nulla che possa dispiacere, mentre c'è molto che ci piace. La riforma elettorale ci piace in modo speciale, perchè siamo sicuri che ci gioverà. Il programma va bene, ma...

— Ma?

— Ci sarebbe a ridire su certe assegnazioni di portafogli e di sottoportafogli; per esempio, su quelli di grazia e giustizia, e culti e della pubblica istruzione. Io sosterrò che bisogna votare in favore.

Le approvazioni al programma erano così generali ed incondizionate, che i pochi decisi a votare contro apparivano molto depressi. Uno dei più accentuati oppositori mi diceva:

— Resterò solo, ma voterò contro.

— Come solo, ed i moderati lombardi?

— Sono contenti anche loro.

— Ed i sonniniani come voteranno?

— Voteranno in favore anche loro.

Alla fine della seduta gli umori erano notevolmente cambiati non tanto per il discorso, giudicato forte, dell'on. Fradeletto, quanto per l'incidente improvveduto da lui provocato. Alludo all'interruzione del guardasigilli sottolineata da applausi ostentati dai socialisti e dagli altri anticlericali dell'Estrema. Naturalmente, servendosi dell'arma dell'abile oppositore, l'on. Fradeletto ha cercato di lumeggiare le contraddizioni della soluzione della crisi e non ha risparmiato frecciate e punzecchiature al presidente del Consiglio ed ai singoli ministri. L'on. Nitti, preso di mira per primo, si era limitato ad inchinarsi ed a sorridere; l'onorevole Facta e l'on. Tedesco erano rimasti impassibili; l'on. Giolitti aveva tentennato il capo in segno di diniego; l'on. Finocchiaro-Aprile, invece di seguire l'esempio dei suoi colleghi, volle rispondere esclamando: «Sono qui con tutte le mie idee, risoluto a sostenerle da questo banco e a non abbandonarne alcuna».

Una interruzione così energica e così chiara, anche se non fosse stata sottolineata da applausi prolungati del blocco di Estrema Sinistra, non sarebbe passata inosservata.

Alla fine della seduta nella sala dei Passi Perduti essa era oggetto di vivaci commenti. Gli avversari dell'on. Giolitti si moltiplicavano per catechizzare i clericali ed i moderati dell'Alta Italia, insinuando che il programma anticlericale era stato concordato fra gli onorevoli Giolitti e Finocchiaro-Aprile, e che non era stato compreso nel programma per ragioni di prudenza parlamentare. Per ora era stata annunziata la riforma elettorale. Passato questo scoglio, sarebbero arrivati il divorzio, l'abolizione dell'insegnamento religioso, la precedenza del matrimonio civile, il riordinamento della proprietà ecclesiastica e tutto il resto. Questa catechizzazione ed i sogghigni di parecchi deputati di Estrema, i quali si davano l'aria di saperla lunga, hanno contribuito ad aumentare nel campo clerico-moderato l'allarme destato dalle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia. Perciò, mentre i clericali dicevano che ormai bisognava passare all'opposizione, i componenti l'ala destra dell'antica maggioranza, molti dei quali sono stati eletti col concorso degli elettori clericali, apparivano vivamente preoccupati e non escludevano l'eventualità del loro passaggio all'opposizione.

Se il voto avesse avuto luogo questa sera, la dichiarazione del guardasigilli avrebbe probabilmente provocato la divisione dell'antica maggioranza; ma esso non avrà luogo nemmeno domani, ed occorre quindi aspettare che la discussione si svolga prima di fare la previsione definitiva.

C.

Nei corridoi

Roma, 6, notte.

I corridoi della Camera hanno presentato durante la sospensione della seduta, dopo le dichiarazioni del Governo, uno spettacolo caratteristico: qualche centinaio di deputati vi s'accalcavano confusi ad un nugolo di giornalisti. La circolazione era diventata impossibile. In mezzo alle nuvole di fumo, al chiasso, ai commenti generali la nota predominante era la soddisfazione per il programma ministeriale. Sebbene non mancassero le critiche, le personalità più in vista della Camera si sono mostrate quasi tutte soddisfatte. Ecco alcuni giudizi raccolti nei gruppi che rapidamente si formavano e si scioglievano.

Bettolo diceva: — Non c'è niente di nuovo nel programma di Giolitti, poichè in massima era tutto noto. La questione delle assicurazioni di Stato occorre studiarla per giudicarla. Quanto al programma laico non c'è nulla che possa urtare. In sostanza mi pare che il programma può avere l'unanimità.

Rubini ha detto: — Le altre parti del programma sono anodine; nuove sono le parti che si riferiscono al monopolio sulle assicurazioni: siamo, dal punto di vista finanziario, nel campo delle illusioni! Se lo Stato crede di guadagnare con tale riforma, si sbaglia; le vecchie Società sono quelle che in passato hanno guadagnato, poichè investendo i loro utili in immobili o in altre forme di redditi aumentati enormemente hanno potuto percepire utili considerevoli; ma le nuove Società ben poco guadagnano. Quindi lo Stato non sarà in grado di trarre utile dal monopolio. Circa l'indennità ai deputati la mia opinione è che essa li ridurrà servitori più di prima, che si [illegible] dei Ministeri!

De Viti De Marco, radicale, ha così giudicato la riforma finanziaria: — Le due parti nuove e notevoli ed intimamente connesse sono quelle del monopolio delle assicurazioni e delle pensioni; esse però sono messe fuori del bilancio, e poichè sono state introdotte per far piacere ai socialisti, mi sembra che, dal punto di vista finanziario, esse siano una vera canzonatura per i socialisti.

L'ex-ministro della pubblica istruzione, Leonardo Bianchi, soggiungeva: — Io ho ragione di credere che l'esposizione del programma oggi fatta dall'on. Giolitti segnerà l'inizio di una orientazione sempre più liberale, democratica della nostra politica. Credo che Giolitti, il quale ebbe in altra occasione a manifestarmi il suo animo in questo senso, abbia la ferma intenzione di realizzare tutto il programma che oggi ha fatto conoscere alla Camera. Personalmente poi mi auguro che la concentrazione delle Sinistre sia sempre più decisiva, poichè noi, in un prossimo avvenire, possiamo trovarci in condizioni di fronteggiare i pericoli che siano per minacciare il progresso democratico del Paese.

L'on. Girardi, vice-presidente della Camera ed ex-sindaco di Napoli, così si esprimeva: — Le mie impressioni sono favorevoli alle dichiarazioni del programma governativo; tutti i punti oggi accennati mi paiono degni dell'uomo di Stato che li ha presi in considerazione e necessari per lo svolgimento della fortuna del nostro Paese. Rilevo solo che la statizzazione delle Società di assicurazione, se è un proposito saggio, offre gravissime difficoltà di realizzazione.

Meda, del gruppo cattolico, diceva con molta soddisfazione: — Anch'io farei un programma simile! Non so cosa ci sia che non debba essere accettato da noi!

— Ma votereste a favore?

— Aspettiamo, poichè sul programma si potrebbe benissimo emettere il voto; bisognerà vedere l'andamento della discussione!

Pinchia, della Sinistra democratica, con la consueta arguzia, così si esprimeva intorno alla parte laica del programma: — Io sono contentone! Trent'anni fa mi contentavo della formula: «Ordine nella libertà», ora mi contento di quest'altra: «Sovranità dello Stato laico»: sono cose che fan sempre piacere.

Cesare Nava, anch'egli del gruppo cattolico, diceva: — Come programma politico anche per noi è accettabile; quanto ai rapporti fra Chiesa e Stato v'è l'affidamento di mantenere lo *statu quo*, quel che abbiamo sempre domandato: libertà, cioè, del sentimento religioso. Tutto sta a vedere l'applicazione del programma su cui sorgono molti dubbi, dati gli uomini conservati e chiamati da Giolitti a comporre il Governo.

Eccovi ora un gruppo di pareri di deputati di Estrema Sinistra:

Il socialista Treves diceva: — Nessuna sorpresa per le dichiarazioni di Giolitti; nessuna sorpresa, ma nessuna delusione nemmeno; quello che Giolitti ha oggi detto, era quello che ci aspettavamo; era quello che sinceramente aveva promesso in questa lunga vigilia di attesa.

Treves aggiungeva: — E' vero che non c'è stato nulla di questione religiosa o altra, ma si vede che il piatto forte è la riforma elettorale.

Podrecca: — Va benone perchè non c'è dell'anticlericalismo; se ci fosse stato, la maggioranza si sarebbe rivoltata e così il Ministero non l'avrebbe conseguita!

— Ma vi è la chiave per l'entrata dei cattolici e cioè la riforma elettorale — ha interloquito un deputato.

— Veramente — ha risposto Podrecca — ce n'è per i clericali e per i socialisti; ce n'è per tutti!

Agnini: — Sapevamo tutto questo; ma osservo che tutti hanno applaudito anche i filo-clericali; molti di noi voteranno a favore, ma io voterò contro.

Il repubblicano Dell'Acqua osservava: — Qualunque reazionario poteva presentare quel programma dal quale è completamente assente la politica di parte: nel programma la laicità è stata appena sfiorata. Giolitti si è fermato innanzi alla porta e si è ben guardato dall'entrare... nel tempio!

Calda, socialista: — La riforma dell'allargamento del suffragio è conquista così importante per noi da giustificare il nostro appoggio al Governo: infatti bisogna ben considerare che altrove si è fatta una rivoluzione per giungere a siffatta conquista.

In un angolo del corridoio verde discutevano pacificamente gli onorevoli Ferri Giacomo e Cornaggia. Un giornalista ha esclamato: — Quale dolce idillio! Voterete insieme?

Ferri pronto: — Ci sarà da vedere!

Cornaggia (con espressione serafica): — Oh ci accomoderemo!

Dei deputati piemontesi, Borsarelli era soddisfatto. Osservava: — Le dichiarazioni del Governo mi paiono assai temperate; debbo convenire però, che, contrariamente a molti miei colleghi, che l'Estrema fa un buon guadagno col suffragio universale, con l'indennità ai deputati e colle pensioni operaie; d'altra parte, è da considerarsi che l'allargamento del voto trova un temperamento nella stessa età prescritta di 30 anni, cioè dopo trascorso il periodo della maggiore impulsività, conseguentemente più facile agli eccessi.

Il *mot de la fin* lo ha portato Barzilai ai giornalisti: — Vi dò una consolante notizia, — egli ha detto, — i cattolici voteranno a favore; solo Cornaggia è esitante; ma, come moderato, non come cattolico!

L'ex-gruppo secessionista ha parlato per bocca di Aprile, il quale premetteva oggi la pregiudiziale d'essere contrario all'indennità dei deputati.

— Perchè l'Estrema si è mostrata favorevole? — si domandava il deputato. — Perchè ancora era abbagliata dalla fiaccola accesa da Giolitti, con la chiamata di Bissolati; senza la parentesi del deputato del II Collegio di Roma, il gruppo avrebbe accolto malamente le dichiarazioni, le quali, per contrario, avrebbero trovato apostoli e paladini negli altri settori: in fondo le dichiarazioni del capo di Governo sarebbero state possibili anche se a lato del deputato di Dronero si fossero trovati gli antichi ministri.

Le riunioni dei gruppi

Roma, 6, notte.

Oltre che la giornata del programma, quella di oggi fu anche a Montecitorio la giornata della riunione dei gruppi parlamentari. Si sono riuniti i socialisti, i repubblicani e due volte i radicali.

I radicali

Alla prima riunione del gruppo radicale erano presenti gli onorevoli: Alessio, Fera, Rampoldi, Devita De Marco, Pietravalle, Zaccagnino, Scalori, Patrizi, Colugno, Cutrufelli, Faxi, Angiolini, Manfredi, Girardini, Nava Ottorino, Ellero, Luzzatto Riccardo, Fraccacreta, Ciraolo, Castellino, Lembo, Fumarola, Amici Giovanni, Pala, Loero, Gerini, Doria, Romussi, ecc.

Su proposta dell'on. Ciraolo si è approvato subito l'atteggiamento seguito dal Comitato esecutivo e dal gruppo nella seduta del 18 marzo, allorchè l'Estrema votò contro l'ordine del giorno di Domenico Pozzo. Si è poi messa in discussione la soluzione della recente crisi ministeriale. Gli onorevoli Devita De Marco, Ciraolo e Riccardo Luzzatto hanno sostenuto che la soluzione è stata costituzionale; invece gli onorevoli Fera ed Alessio hanno affermato che essa è stata costituzionalmente imperfetta. Dalla questione della costituzionalità della soluzione della crisi si è passati infine a discutere sull'atteggiamento del gruppo di fronte al nuovo Gabinetto. Tutti sono stati d'accordo nell'esprimere la propria soddisfazione per il fatto che nel programma del nuovo Ministero sarà compresa una larga riforma elettorale; ma alcuni (e questa corrente è stata specialmente rappresentata dall'on. Fera) hanno accentuato la loro preoccupazione di fronte al temperamento del capo del Governo ed ai metodi da lui seguiti e tollerati per il passato. Ma l'altra tendenza, specialmente sostenuta dall'onorevole Ciraolo, si è determinata nel senso che al gruppo spetta il dovere politico di rafforzare una situazione che realizza i postulati fondamentali del partito, cioè la riforma elettorale. Sulla valutazione della situazione politica la discussione si è fatta tempestosissima. Può la democrazia accordare fiducia a Giovanni Giolitti? Questo è il punto essenziale dell'acceso dibattito. Due tendenze si sono manifestate: una per la fiducia al Governo in considerazione della riforma elettorale, che esso propone e che è favorevole alla parte democratica; una per la sfiducia in considerazione dei precedenti dell'on. Giolitti, il quale, negli ultimi suoi anni di quasi continuato Governo, ha, dicevano i radicali di opposizione, attentato violentemente agli interessi dei partiti democratici. Data questa base di discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti, è facile immaginare quali argomenti siano stati adoperati in un senso e nell'altro; il modo col quale Giolitti ha fatto nel 1904 e nel 1909 le elezioni, la sua alleanza col Vaticano, il massacro di candidati democratici da lui fatto specialmente nel Mezzogiorno e la sua opposizione a qualunque riforma proposta dalla democrazia, i suoi metodi di Governo hanno dato argomento ai sostenitori della tesi contraria al Ministero. Il fatto che Giolitti è andato verso la democrazia, la sua conversione al suffragio quasi universale, il suo desiderio di avere seco persino un socialista, la possibilità di indurlo a fare le elezioni in modo conforme alle aspirazioni della democrazia hanno dato argomento ai sostenitori del ministerialismo.

La discussione fu frammentaria, agitata, tumultuosa. Il gruppo radicale, dopo due ore di discussione, ha rinviato ogni decisione al pomeriggio, a dopo le dichiarazioni del Governo. I deputati radicali sono usciti dalla riunione accesi in volto per la calorosissima discussione avvenuta.

Il gruppo radicale si è adunato una seconda volta nel pomeriggio, dopo le comunicazioni del Governo. Gli onorevoli Romussi e Ciraolo hanno presentato un ordine del giorno favorevole al programma esposto dall'on. Giolitti. Dopo breve discussione, si è deciso all'unanimità di non votare nessun ordine del giorno e di votare la fiducia nel programma ministeriale.

I socialisti

La riunione del gruppo socialista, avvenuta dopo le dichiarazioni del Governo, fu importantissima. Essa ha provocato l'uscita dal gruppo degli onorevoli Musatti, deputato di Venezia, e dell'on. Agnini. Nella riunione odierna dei socialisti non si è più parlato delle questioni lasciate insolute ieri sera, cioè del caso Bissolati. Sono intervenuti gli onorevoli: Bentini, Berenini, Canepa, Bertesi, Bocconi, Beltrami, Bonomi, Treves, Turati, Giulietti, Moriani, Agnini, Morgari, Quaglino, De Felice, Sichel, Podrecca, Calda, Prampolini, Montemartini, Ferri Giacomo, Bissolati, Marangoni, Musatti, Chiesa Pietro, Pieraccini, Cabrini, Mancini, Campanozzi, Pescetti, Trapanese, Nofri, Graziadei e Rondani.

Si inizia la discussione sull'atteggiamento del gruppo di fronte al Governo.

Agnini dice che non bisogna illudersi nelle promesse abbaglianti di un programma. Aggiunge ragioni di principio; rilegge ciò che ha scritto Turati nell'articolo portato dall'*Avanti!* di ieri sera, che sorreggere un Governo è già farne parte, ed afferma che, battendo tale strada, si snatura la funzione del partito socialista che deve essere di stimolo alle forze democratiche, di educazione alle masse lavoratrici. Dichiara che qualora prevalesse un concetto opposto, egli, riscontrando in simile direttiva il prevalere di una tendenza che deve giungere logicamente alla partecipazione al potere, egli, che vi è contrario, si ritirerà dal gruppo.

Sichel dice che, data la riforma elettorale, il gruppo debba dare il voto al programma esposto dall'on. Giolitti.

Musatti. Non sarebbe intervenuto nella riunione, considerando incompatibile la presenza sua nel gruppo. Crede che appoggiare il Ministero possa indebolire il gruppo socialista; dichiara che per separare la responsabilità, egli si ritira dal gruppo.

Quaglino è per la benevola attesa, e perciò darà voto favorevole. Risponde a Musatti, affermando che il proletariato organizzato è sulle direttive del gruppo socialista.

Calda rileva l'importanza della riforma promessa, ma non si nasconde il pericolo di non attuazione della riforma per le pressioni dei clericali e dei conservatori.

Canepa trova contraddittoria la dichiarazione di Musatti: afferma che l'azione del gruppo parlamentare ha ottenuto moltissimo e se adesso si avrà la riforma elettorale, si deve specialmente al nostro atteggiamento e per l'appoggio nostro. Si dichiara dolente che compagni quali Agnini e Musatti si distacchino.

Graziadei pure è favorevole al Governo. Riconosce fondatissimi i dubbi esposti, ma confida nella forza politica del partito.

Trapanese considera come un primo trionfo del partito socialista quello del programma governativo. Afferma contraria alla disciplina del partito la condotta di Agnini e Musatti.

Bertesi trova che Giolitti, dopo molti travíamenti, ritorna oggi quello del 1901; è per l'appoggio al Governo ed augura che la dichiarazione che verrà fatta sia precisa ed intiera.

Turati prega Agnini e Musatti di recedere dalla decisione presa ed esamina le conseguenze che ne possono derivare; egli voterà per il Governo, ma vorrebbe che chi parlerà esprimesse le preoccupazioni che turbano un po' tutti. Critica alcuni punti del programma governativo.

Podrecca dichiara che a malincuore voterà per Giolitti.

Beltrami ritiene logico votare per il Governo.

Prampolini si rivolge egli pure ad Agnini e Musatti perchè non escano dal gruppo.

Musatti trova errato il concetto di Prampolini. Il gruppo apporterà compatto il proprio voto, mentre ove egli ed Agnini restassero il gruppo si presenterebbe alla Camera diviso nel voto.

Campanozzi è contrario all'appoggio a Giolitti.

Nofri è scettico intorno alle promesse del Governo.

Morgari prega Agnini e Musatti di non andarsene.

Treves si preoccupa che questa riforma appaia quel che veramente è: una conquista del partito.

Marangoni espone il suo scetticismo sul raggiungimento di una riforma veramente larga ed efficace.

Dopo questa discussione il gruppo ha deliberato di prendere atteggiamento favorevole verso il Ministero ed ha incaricato di fare dichiarazioni in questo senso l'onorevole Bissolati. Hanno votato contro questa deliberazione e perciò voteranno contro il Ministero gli on. Pescetti, Mancini, Marangoni e Campanozzi.

Come seguito alle dichiarazioni fatte oggi alla riunione dagli on. Agnini e Musatti essi hanno inviato all'on. Montemartini, segretario del gruppo socialista, una lettera nella quale dichiarano di ritirarsi dal gruppo parlamentare almeno fino al prossimo Congresso di Modena. Essi dicono essere netto ed irrimediabile l'antagonismo di interessi fra le classi sociali e la lotta di classe e considerano l'azione parlamentare come integratrice della lotta di classe e quindi un'azione limitata nei confini della lenta e progressiva conquista di pubblici poteri ed in quella della protesta, della critica, della pressione per i benefici immediati, i quali non devono pregiudicare ogni altra attività del movimento socialista.

In Senato

Roma, 6, sera.

Alle 15 il nuovo Gabinetto Giolitti è al completo al banco del Governo. L'aula è popolata da circa duecento senatori. Le tribune affollate; molti senatori, mentre si attende che la seduta sia aperta, vanno a portare le loro congratulazioni ed i loro augurî ai nuovi ministri. Particolarmente festeggiato è naturalmente l'on. Giolitti.

Alle 15,5, in mezzo al silenzio ed all'attenzione generale, Giolitti si alza per leggere le comunicazioni del Governo.

Il discorso del presidente del Consiglio è seguito con la maggiore attenzione dal Senato. La prima parte suscita dei «Bene!», dei «Bravo!», isolati, ma dal punto in cui l'on. Giolitti comincia ad esporre gli intendimenti del Governo circa le pensioni operaie fino alla fine è un crescendo di approvazioni nudrite.

Parecchie frasi dell'on. Giolitti sono sottolineate simpaticamente, e specialmente quando accenna alla semplificazione degli ingranaggi burocratici. La fine del discorso è salutata da un applauso prolungato che parte da tutti i banchi.

Dopo la lettura delle comunicazioni del Governo, il Senato ha discusso il *fondo per l'emigrazione*. Ai varî oratori ha risposto il ministro degli esteri on. Di San Giuliano. Chiusa la discussione generale il progetto è stato approvato nei suoi capitoli e riassunti.

Indi è stata intrapresa la discussione sui *provvedimenti per la scuola popolare*.

Parlano *Mazziotti* e *Dallolio*. Alle 18,15 la discussione è rinviata. Domani, seduta alle ore 15.

Il maltempo imperversa nel Ferrarese

Ferrara, 6, sera.

Il fiume Burana incomincia a straripare presso Migliarino, ivi le acque inondano i binari della ferrovia Ferrara-Codigoro, costringendo al trasbordo per cinquecento metri. Gli altri fiumi sono pure oltremodo gonfi. Il Po ha superato la guardia. La burrasca continua e il freddo è intenso.

PICCOLA CRONACA

Onorificenza

Su proposta del ministro dell'Interno, il Re ha conferito in questi giorni la nomina di cavaliere della Corona d'Italia al signor Pietro Paissa, notissimo commerciante della nostra città.

Siamo ben lieti di questa onorificenza toccata ad una persona che dedicò tutta la sua vita al lavoro, e facciamo i nostri rallegramenti al neo decorato.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE PARIGINE

Da "Le goût du vice,, a "Marie Victoire,,

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, marzo.

Due nuovi lavori drammatici attendono in questi giorni il giudizio del pubblico parigino: una *Le goût du vice*, commedia in quattro atti dell'accademico Enrico Lavedan, che sarà rappresentata alla Comèdie Française. L'altro, *Marie-Victoire*, di Edmond Guiraud, la cui prima è annunciata per il teatro Antoine.

Enrico Lavedan, che, dopo il *Siren*, non aveva dato nessun altro lavoro al teatro, affronterà, una volta ancora, il giudizio della critica e del pubblico col suo *Goût du vice*.

Non ostante il rigoroso silenzio che circonda il lavoro, io sono in grado di raccontarne l'*argomento* ai lettori della *Stampa*.

Lorrain, giovane e valente romanziere, è riuscito a farsi un bel nome scrivendo dei romanzi licenziosi. Egli vive, con la madre sua, rimasta vedova; e ha in lei, più che un'amica, una *confidente*. Nulla, infatti, le tace di quanto pensa, di quanto scrive, di tutto ciò che fa; e le mostra tutte le lettere amorose che le sue sconosciute ammiratrici gli mandano. La madre è gelosissima del figlio, e vede di malocchio una sua nascente e crescente simpatia verso la gentile *Lisbetta*, figliuola del suo editore. Si conforta, però, pensando che anche un'altra donna tiene un gran posto nel cuore dell'adorato figliuolo: una incognita ammiratrice di lui, che gli scrive, quasi ogni giorno, delle lettere maravigliose. La gentile e innamorata *Lisbetta* viene, come sempre, a far visita a *Lorrain;* il quale, come sempre, l'accoglie affettuosamente. Mentre i due giovani parlano fra loro di letteratura e di arte, giunge un giornalista, certo *Tregnier*, amico di casa Lorrain, uomo leale, semplice, diritto, onesto. Il discorso cade sulle fanciulle che si sposano, e su quelle che non si sposano. *Lisbetta*, rivolta al romanziere, gli dice: «Io, non è vero!, non sono una di quelle che si sposano!»

— V'ingannate — le risponde *Tregnier;* — perchè io vi sposerei anche domani!

La fanciulla, sorridendo biricchinescamente, ribatte:

— Abbiate un po' di pazienza! Lasciate che prima mi spieghi con *Lorrain;* e, poi, vi dirò *sì* o *no!*

La spiegazione ha luogo, e subito. *Lorrain* e *Lisbetta* hanno gli stessi gusti; la stessa inclinazione alla letteratura scandalosa, viziosa. Entrambi leggono *Casanova*, *Crebillon*-figlio; entrambi amano il vizio per il vizio. Dovrebbero, dunque, andar pienamente d'accordo.

— Ma intendiamoci — dice *Lisbetta* a *Lorrain*, — se mi sposate, dovete prima liquidare il vostro passato. Io so di una relazione epistolare e amorosa che tenete con una mia amica.

— Come potete saperlo? — le chiede il giovane romanziere.

E lei, pronta: «Ecco qui l'ultima lettera che le avete scritto!» e glie la mostra.

— Ma, allora, siete *voi*.... *voi*... la mia incognita amica e ammiratrice?

— Sì, sono io!

I due giovani cadono l'uno nelle braccia dell'altro, e decidono di sposarsi

Tregnier, e un altro giornalista, che si chiama *Duprien*, serviranno da testimoni alle prossime nozze.

Ecco *Lorrain* e *Lisbetta*, diventati marito e moglie, passar la luna di miele in una remota spiaggia dell'Oceano. La madre li accompagna. *Lisbetta* si abbandona alle sue malsane sentimentalità, e continua nella sua vita viziosa di pervertimento, insieme al marito.

Tregnier, invitato a venir a passare alcuni giorni insieme con loro, accetta di buon animo. *Lorrain* e *Mirette* — è questo oramai il nome che il marito le dà, in omaggio alla incognita scrittrice delle lettere maravigliose — fanno grandi feste al giornalista, all'amico. *Mirette*, rimasta sola con lui, gli chiede di venirle in ajuto, perchè si sente molto infelice. Essa sino allora non ha fatto altro che fingere gusti licenziosi, depravati; e ciò per far piacere al marito; ma, in fondo, prova dispetto e nausea. *Lorrain*, d'altra parte, prendendo *Tregnier* a confidente, non gli nasconde che aborre il genere di letteratura a cui si è dedicato; e che — pur essendo un uomo *puro* — scrive romanzi e novelle licenziose soltanto per amor di lucro, e per vendere molte copie dei suoi libri. «Oh!, come vorrei — esclama — che *Mirette*, mia moglie, fosse casta! E invece la impurità sua mi fa orrore! — E soggiunge: «Fallo, te ne supplico, una corte spietata; conducila sino all'orlo del precipizio, in modo che io, arrivando in tempo, possa ancora salvarla! Mi renderai così un immenso servigio da amico!».

Tregnier, che non ha mai cessato dall'adorare *Lisbetta*, rifiuta.

Un'automobile conduce, sulla spiaggia abitata dai *Lorrain*, *Duprien* e la sua amante *Jeanne*. *Jeanne*, figlia di un onesto professore di liceo, soltanto per sfuggire alla miseria che l'attendeva nella sua casa, si era data alla vita allegra; ma, nel non corrotto animo, conservava sempre un gran fondo di bontà e di onestà. *Lorrain* e *Mirette* invitano *Jeanne* e *Duprien* ad alloggiare nel «padiglione» accanto al pianterreno della villa da essi abitata. *Jeanne*, però, rifiuta, non volendo che questa vicinanza offuschi la loro «luna di miele». Ma *Mirette* riesce a persuadere *Jeanne*, e la costringe a cedere.

Accade l'inevitabile. *Duprien* si mette a corteggiare *Mirette*, e dal canto suo *Lorrain* tenta con ogni mezzo di ottenere l'amore di *Jeanne*. Quest'ultima, però, *veramente onesta*, resiste a tutte le amorose sollecitazioni del bel romanziere. Non così *Mirette*, la quale dichiara all'ottimo *Tregnier* — testimonio oculare di tutto quell'armeggio — che nessuna cosa al mondo le impedirà di corrispondere all'amore di *Duprien*, se così le piacerà! *Duprien* che, ogni mattina, verso le cinque, era solito, dalla sua finestra, vederla scendere in giardino, le si avvicina e le dice: «Domani, mi troverò al vostro passaggio». Ed essa non gli risponde nè *sì*, nè *no*...

Lorrain, che si è finalmente accorto di un cambiamento nell'anima di sua moglie, ha con lei una violenta spiegazione. Ed avviene tra i due una reciproca confessione. «Non ti amo più — grida in faccia al marito — perchè il tuo «gusto al vizio e del vizio» mi fa nausea!» Ed egli le risponde: «Anch'io non ti amo più, perchè non sei la pura *Mirette* che vagheggiavo!». «Conquistala, adesso, se puoi, la pura *Mirette!*» E così dicendo, gli chiude in faccia la porta della camera nuziale.

Lorrain trascorre parte della notte seduto sopra una sedia. D'ora in ora, va a picchiar violentemente all'uscio della sua stanza matrimoniale ingiungendo a *Mirette* di aprire. Ma l'uscio rimane ostinatamente chiuso. Egli, allora, vedendo inutile ogni suo tentativo, scende in giardino, gridando parole ingiuriose contro sua moglie e minacciandola di chiedere il divorzio. Non appena è uscito, *Mirette* appare. «Sì, sì! — dice — divorzieremo, perchè la vita in comune non è più possibile!».

Duprien, che stava in agguato, entra improvvisamente, stringe *Mirette*, fra le braccia e la copre di baci. La donna, spaventata, si dibatte, e chiama il marito in ajuto. Ma invece del marito accorre, al suo grido, *Tregnier;* il quale, rispettosamente, torna a dichiararle che non ha mai cessato di amarla, e che è pronto a farla sua moglie. Accetta *Mirette*, a condizione però che *Lorrain* sia avvertito. *Lorrain*, di ritorno dal giardino, informato di quanto è avvenuto, acconsente, non senza amarezza, che sua moglie l'abbandoni per l'amico che dice di amarla. «Non prima, — gli risponde *Tregnier* — che tu ti sia spiegato, per l'ultima volta, con *Mirette;* perchè io, giocando in questo momento tutta la mia esistenza, voglio essere sicuro che non vi amate più!»

L'ultima definitiva spiegazione ha luogo. *Lorrain*, che non ha mai cessato di amare *Mirette*, trova finalmente la parola buona, la parola che giunge al cuore della donna amata: «Mia Lisa! — le dice, chiamandola così col suo nome di fanciulla. E *Lisa* cade nelle braccia del marito, riconquistata.

***

Edmondo Guiraud, che tra i giovani autori francesi è senza dubbio uno di quelli che dànno maggior affidamento, dopo aver trionfato sulla scena del «Teatro Antoine» con *Anna Karenine*, il dramma ricavato dal celebre romanzo del Tolstoi, si è accinto a scrivere un grande lavoro in quattro atti *Marie Victoire*, la cui «azione» si svolge al tempo della rivoluzione francese. Esso servirà di *rentrée* ad Andreina Mègard, la bella e valorosa attrice, che un terribile accidente automobilistico, occorsole in Brettagna, tenne lontana per più mesi dalla scena di prosa francese.

Il primo atto del dramma si svolge nel Castello dei de Laujaley, il cui ricco proprietario, Maurizio de Lanjaley, ancora legato ai ricordi del vecchio regime, si adopera a combattere, con tutte le sue forze, la «grande Rivoluzione», di cui odia i principî, le gesta e gli uomini che la dirigono. Sua moglie è una gentile creatura, Maria-Vittoria, che condivide tutte le idee politiche del marito, e lo ajuta a cospirare contro i tempi novissimi. Il «Governo rivoluzionario» sa di avere nei de Lanjaley due acerbi nemici, e li fa segretamente sorvegliare. Raggiunte così le prove di una vasta cospirazione, esso ordina che vengano entrambi arrestati. L'ordine è immediatamente eseguito; ma esso colpisce solo Maria-Vittoria, perchè suo marito si trovava in quel momento lontano dalla Francia.

Così un giorno, improvvisamente, gli agenti segreti dei Capi rivoluzionari fanno irruzione nel Castello e trascinano la fervente castellana in prigione, sotto la grave accusa di «lesa rivoluzione».

Nel secondo atto Maria Vittoria è in carcere: ed ella si dispera, invocando il nome del marito che certamente ignora quanto è accaduto e il terribile pericolo che minaccia sua moglie. Però la sorveglianza del carcere non è tanto severa da non consentire ad alcuni partigiani della monarchia, egualmente arrestati, di avvicinarla. Fra questi v'è il conte d'Arby, accusato di alto tradimento contro i capi della Rivoluzione, e in attesa di esser giudicato.

Attratto dalla incantevole bellezza di Maria-Vittoria, il nobiluomo se ne innamora, e, dopo di averle svelato, con singhiozzi di spasimo, tutta la violenza della sua passione, vedendosi inesorabilmente respinto, abusa selvaggiamente della povera donna che, priva di sensi, era caduta nelle sue braccia.

Poco dopo un ordine del «Governo rivoluzionario» le consente la libertà provvisoria. La infelice signora, che l'infame oltraggio aveva reso madre di una bella bambina, non osando far ritorno al marito, vergognosa di una colpa che non era sua, si impiega come modista, in un negozio del «Palais Royal», circondata dalle affettuose e devote cure di un vecchio servo che le era rimasto fedele.

Il marito, dopo averla cercata lungamente invano, riesce finalmente a scoprirne le tracce; e un giorno la sorprende, mentre ella sta confezionando degli abiti per alcune ricche clienti. Affettuosissima è la scena dell'incontro: scena di lacrime, di baci, di gioia... I due sposi, che una terribile fatalità aveva per tanto tempo separati, si ritrovano l'uno nelle braccia dell'altro. Ma fuggevole è il momento della riconquistata felicità; perchè Maria-Vittoria, troppo onesta e troppo orgogliosa per tacere la tremenda verità, tutto rivela allo sposo.

E' questa una delle più commoventi scene del dramma: quella del perdono. Il marito, benchè colpito dalla terribile rivelazione, soffre tutti gli spasimi della gelosia, attira a sè la innocente sposa, e le mormora affettuose parole di pace e di dimenticanza.

Nel quarto atto vi è la scena del tribunale. Maria-Vittoria di Lanjaley si presenta dinanzi ai suoi giudici per discolparsi. Con lei sono, accusate dello stesso delitto, altre persone: una monaca, una fanciulla del popolo, l'abate Marchal e molti nobili.

Un vero miracolo riesce a salvare dalla ghigliottina rivoluzionaria la bellissima testa della Laujaley; e così il commovente dramma di Edmondo Guiraud ha, come non si sarebbe potuto credere, *lieto fine*. Incominciato fra le lacrime, termina in mezzo alla gioia.

Il lavoro del giovane autore parigino suscita ancora molto interesse per una novità, diremo così di sfondo.

Due cori, durante l'atto della prigione, intoneranno le più note melodie del «Devin du village» di Gian Giacomo Rousseau, e Andreina Mègard canterà, l'«aria» popolare: «Il pleut, bergère».

Camillo.

Disordini a Parma per lo sciopero dei metallurgici

(Per telegrafo alla Stampa).

Parma, 6, notte.

Lo sciopero dei metallurgici, che da oltre 20 giorni durava abbastanza tranquillo, pare sia per entrare in una fase acuta.

Da qualche giorno, infatti, essendo l'abbandono del lavoro da parte dei fonditori, che in principio erano poco propensi all'agitazione, lo sciopero è diventato generale, ed i cantieri hanno dovuto essere chiusi.

Ieri, poi, dovendo la Ditta Cugini Calligari spedire delle ferramenta, fabbricate nelle officine, richiese all'Associazione Agraria alcuni liberi lavoratori, che, sotto l'occhio dei dimostranti, attesero a tutta l'operazione di carico e scarico, quasi indisturbati.

Mentre però i liberi lavoratori si avviavano, finito il lavoro, alla stazione, per ritornare al loro paese, furono fatti segno a qualche minaccia ed a qualche sassata da parte degli organizzati, e dovettero intervenire guardie e carabinieri, che, facendo cordone, permisero ai lavoratori di proseguire.

Oggi, poi, durante il trasporto ai cantieri Calligari, di materiale giacente in stazione, i liberi lavoratori furono presi a sassate da numerosa folla, sbucata dal Borgo del Naviglio, che trovasi lungo la via di Circonvallazione, e presso il cantiere stesso, dovette intervenire la cavalleria, che, coadiuvata da un pattuglione di carabinieri, riuscì a disperdere la folla.

Le "dreadnoughts,, della Turchia

Costantinopoli, 6, notte.

Si conferma che al Governo è pervenuta una proposta concordata fra varie Case inglesi circa la costruzione di due *Dreadnoughts* di 19,000 tonnellate. Le navi dovranno filare 21 nodi all'ora. Il loro prezzo sarà di 5,000,000 di lire turche ciascuna, senza l'artiglieria.

Figure del processo Cuocolo



Rapi, "'O Maestro,,



Don Ciro Vittozzi

Un furto audace
La cassaforte forata

Roma, 6, notte.

Un audace furto è stato perpetrato a danno della Società delle tranvie elettriche «Roma-Civitacastellana».

Stamane, nel fare la pulizia, il portinaio Crispino Ippoliti ha notato che l'uscio dell'ingresso di servizio della Società era aperto e che presentava evidentissime traccie di effrazione. E' entrato nell'ufficio del cassiere la cui porta sembrava essere stata aperta con la chiave. I mobili erano in ordine. Solo la piccola cassaforte non era più al suo posto, ma spostata appena un passo verso il centro della stanza. Una delle pareti di essa, quella di destra, era forata: un bel buco tondo tondo, erompente e preciso, senza slabbrature, praticato evidentemente da un ordigno di precisione.

Sono giunte sul posto le Autorità e il direttore della Società. Poi è giunto il cassiere e qualche altro impiegato. Per ultimo, tranquillamente, è comparso l'usciere Bartolomei, che, contrariamente al suo dovere, aveva passata tutta la notte fuori dell'ufficio. Il commissario lo ha consegnato alle guardie affinchè lo traducessero al Commissariato e lo trattenessero per essere più tardi interrogato sulle ragioni che lo hanno indotto, proprio la notte scorsa, ad abbandonare la vigilanza dell'ufficio.

La cassaforte del cassiere è alta metri 1,10. Il foro è stato praticato nel lato destro, in alto. E' inutile dire che l'ha fatto la sega circolare. Si tratta, per dir meglio, di due fori, perchè la parete della cassaforte è doppia, costituita di due lastre sottili, poste alla distanza di circa otto centimetri l'una dall'altra. Lo spazio che intercede tra le medesime è pieno di limatura di ferro e di sabbia messevi dal costruttore per rendere più pesante la cassaforte e più difficile la trapanazione delle pareti. Il diametro è di 13 centimetri scarsi, mentre la cassa forte del Banco Bosio era di centimetri 13,5. Sul posto, salvo le candele, i ladri non hanno lasciato nulla. Sulla cassaforte sono state rivelate alcune impronte digitali che sono state insieme alla cassaforte col relativo foro accuratamente fotografate. Altrettanto si dica di alcune impronte rilevate su un portafoglio che i ladri avevano tolto dalla cassaforte.

Nella cassaforte vi erano soltanto 3000 lire circa in biglietti di vario taglio e monete d'argento. Ma i ladri speravano di trovarcene assai di più. Il cassiere era stato ieri mattina alla Banca Commerciale a ritirare circa 80,000 lire. E' da credere che i ladri conoscessero questa circostanza. L'usciere Bartolomei, sul quale posano gravissimi indizi di responsabilità, nega di aver alcuno rapporto con i ladri. All'osservazione mossagli perchè abbia proprio la notte scorsa abbandonata la sorveglianza dell'ufficio, ha creduto di confessare la sua giustificazione che tale infrazione ai suoi obblighi egli la commetteva spessissimo, ed ha presentato un alibi la cui esattezza non pare che sia stata del tutto confermata. Egli dice di essersi recato a bere all'osteria, dopo di che sarebbe andato a trovare la sua fidanzata, trattenendosi da lei fino a tarda ora. Quindi sarebbe andato a visitare una sua giovane amica di casa, con la quale avrebbe passata tutta la notte. Sul Bartolomei peserebbe la responsabilità di aver fornito ai ladri le chiavi degli uffici e almeno le impronte delle serrature.

Verso le 10 gli agenti hanno operato un arresto, su cui si mantiene il segreto. A mezzogiorno si è recato sul posto il giudice istruttore. Sono stati interrogati alcuni inquilini per sapere se abbiano udito nella notte qualche rumore per precisare l'ora in cui è avvenuto il furto. Ma l'inchiesta è stata negativa. Si suppone però che il furto sia stato consumato dopo l'una, poichè alle 21,30 le persone della famiglia Asiuto, che abita al terzo piano, nel rincasare non hanno notato nulla di anormale all'uscio della Società.

Un casellante sfracellato sotto un treno a Varese

Varese, 6, notte.

Causa la straordinaria nevicata il servizio della funicolare al Sacro Monte è sospeso. Molti paesi dell'alto Varesotto sono isolati e senza comunicazioni di sorta. Gli stabilimenti sono ancora chiusi.

Certo Magistrali Gaetano, padre di cinque figli, casellante alla stazione di Castronno, causa la neve altissima, nel saltare dal predellino di un treno elettrico di passeggieri, alla banchina, cadde, andando sotto il treno. Venne estratto orribilmente sfracellato.

Il tempo si è rimesso al bello.

La peste a Giava

Aja, 6, sera.

Il 4 corrente sono stati constatati a Giava 8 casi di peste con due decessi.

Il flagello infierisce principalmente a Malang. Il professore Terburk che si trova a Tiepou prende tutte le misure contro la malattia, si adopera alla ricerca dei casi sospetti, ordinando anche la distruzione dei topi.

Il dottor Milland, direttore dell'Istituto Pasteur, si occupa della preparazione del vaccino contro la peste.

Giornali e riviste

La leggenda popolare ha intrecciato attorno alla corona di ferro del Re d'Italia i fiori più puri del misticismo. L'anima del popolo italiano — scrive il *Resto del Carlino* — ha cantato per essa i suoi più bei canti, quasi notando in essa, con intuito mirabilmente profetico, il simbolo liberatore, e quasi infondendo il fatale andare dei secoli. La leggenda ha delle origini venerabili: Sant'Ambrogio, commemorando nel 395 Teodosio, ne pose le prime basi: «Elena, la santa madre di Costantino, ricercò i chiodi coi quali fu crocefisso Gesù Cristo e li trovò sul Calvario, infissi ancora alla croce. Ordinò fosse ridotto in corona un chiodo, e, ornatala di gemme, la mandò al figlio Costantino». La leggenda posteriore, venuta in epoche diverse, completò il primo nucleo. Verso il mille, Ottone I, respinto da Milano, dove voleva essere incoronato, riparò a Monza, dove per la prima volta, forse, la corona sacra cinse la testa dell'unto del Signore: la leggenda riattacca questo fatto colla leggenda di Sant'Ambrogio: il sacro diadema di Costantino, conservato dagli Imperatori d'Oriente, fu poi donato a San Gregorio Magno, che lo offerse a Teodolinda, la quale per conservare la sacra reliquia, eresse la basilica di San Giovanni in Monza... La leggenda venne allora arricchendosi nei secoli successivi, finchè L. A. Muratori, non meno sincero cattolico che severo scienziato, non la ebbe sottoposta alla sua critica demolitrice. La leggenda tuttavia non si perdette e il sacro diadema continuò ad esercitare il suo fascino sulle masse: tanto è vero, che Napoleone, il quale aveva dell'animo popolare una conoscenza profonda, volle con essa venire incoronato Re d'Italia, riunendo di nuovo le due parti di una catena spezzata da secoli... E nel '59 l'Imperatore austriaco la volle sottratta ai conquistatori e la fece trasportare a Vienna, quasi volesse togliere al Re d'Italia il modo di consacrare il suo dominio. La restituì però nel '66, ricca di un gioiello che da tempo aveva perduto: Venezia...

***

— L'amuleto si trovava da per tutto in Egitto — scrivono nei *Débats*. Era uno degli elementi essenziali della vita civile e militare come della vita religiosa e l'uso se ne perpetuò così frequente sino agli ultimi giorni del paganesimo che oggi ancora, dopo secoli di distruzioni sistematiche, le innumerevoli forme di amuleti costituiscono la maggior ricchezza dei nostri musei. Sono amuleti le statuette di divinità, le piccole mummie azzurre, verdi e bianche, e gli scarabei e gli ibis e gli anelli e quei mille oggetti dall'aspetto bizzarro che raccogliamo nelle rovine delle case e delle tombe: teste di bue, serpenti di corniola, occhi mistici, mani aperte o chiuse, brandelli di stoffe, vasi a forma di cuore. Di solito si portavano o al collo, o al dito, o al polso, o alla caviglia, senza parlar di quelli che si attaccavano alla porta di casa. Forse il popolo egiziano visse nel soprannaturale più che alcun altro popolo; l'aria, il fuoco, la terra eran per loro pieni d'essere e d'influenze che bisognava conoscere e dominare sotto pena di essere dominati e condotti all'infelicità da loro. L'incantagione era l'arme di cui si potevan servire per trionfar di queste occulte influenze, ma l'incantagione, incomprensibile a chi non si era dedicato alla magia e per conseguenza difficile, non era alla portata di tutti. Invece l'amuleto non esigeva dal suo possessore nè scienza personale, nè intelligenza: agiva da sè, per la sua propria virtù, e bastava possederlo per sentirsi al riparo dalla sventura. Gli dei, gli spettri, i serpenti e le bestie feroci erano i nemici contro i quali gli egiziani vivi dovevano o credevano di dover continuamente combattere. Le malattie d'ogni genere erano causate, secondo loro, da tutte queste malefiche influenze che s'infiltravan di notte nelle case, quindi un amuleto posto a capo del letto allontanava gli spiriti maligni.

***

I giornali americani sono una fonte inesauribile di trovate. In America sembra crescano, come i funghi dopo la pioggia, i buontemponi, i tipi stravaganti. C'è, per esempio, il Reverendo Ezra Flynn di Berkley Cal., il quale assicura che il «sauerkraut» contiene il germe della longevità e perciò coloro che lo usano costantemente come nutrimento principale della loro dieta, sono sicuri di vivere non meno di un secolo, salvo accidenti. Il «sauerkraut» è una preparazione tedesca di cavolo macerato nell'aceto — che, generalmente, ripugna agli stomachi latini. Il Dr. Flynn è così convinto del valore del «sauerkraut» come mezzo di vivere a lungo, che egli stesso ne fa uso giornalmente e con buon risultato, poichè a 75 anni è vegeto e sano e non dimostra più di 50 anni. Un'altra novità è la proibizione del.... sorriso. Certo Haurahan fu arrestato a Los Angeles Cal. da due agenti di polizia perchè si era permesso di «sorridere» a una donna che egli non conosceva. La donna non aveva protestato, nè si presentò in Corte a testimoniare contro l'accusato: ma il giudice inflisse una condanna di trenta giorni di carcere, ritenendo che un «sorriso fatto in quel modo è nè più nè meno che un atto di condotta disordinata». Ma il tipo più geniale è un giovane di Filadelfia, certo Charley Jayers. L'altro giorno gli fu detto che la sua fidanzata, miss Addiene Krucker di Hamilton, Ohio, era in procinto di scappare con Minor Challiner, ed accorse immediatamente, per evitare il triste evento. Ma arrivò quando un prete aveva già benedetto l'unione dei due fuggitivi. Anzichè darsi in ismanie, Sayers offrì la sua carrozza ai nuovi sposi e li accompagnò, facendo da cocchiere, al loro nido, augurando, nel momento della partenza, vita lunga e felicità infinita.

***

L'effetto della musica non si limita al senso uditorio. Il dottor Gordon, di Avana, ha scoperto che ogni istrumento musicale opera da differenti punti di vista terapeutici. Il violino agisce beneficamente sopra soggetti melanconici e ipocondriaci, la bassa viola ottiene effetti meravigliosi in casi di atonia nervosa, e in persone flemmatiche e affette di misticismo. L'arpa è utile nell'isterismo: il flauto in sofferenze per passioni contrariate e in tubercolosi incipiente. L'oboe dà tono al sistema e calma i cervelli sbilanciati per sfortuni. La clarinetta è buona contro la depressione nervosa. La tromba è efficace contro la mania di persecuzione. Il corno francese calma la collera; la cornetta combatte il languore e l'inerzia, impartendo energia alle funzioni, ed è giovevole contro l'obesità del suonatore. Il trombone giova contro la sordità. Ma se la musica ha il suo lato buono, l'abuso di essa può causare indebolimenti ed esaltazioni nervose, indicate da calore alla faccia, e respirazione affannosa, e movimenti convulsivi. Molti musicanti soffrono di irritabilità e di melanconia. Pergolese era presso a morire quando scrisse lo *Stabat Mater*. Bellini morì di consunzione; Madama Malibran fu assalita da convulsioni udendo per la prima volta una sinfonia di Beethoven. Infine, la musica può produrre il sonnambulismo per suggestione.

***

Al Victoria Institute di Londra è stata comunicata la scoperta fatta dal professore tedesco Hilprecht, di una nuova tavoletta assira, nella quale è contenuta una descrizione del Diluvio, corrispondente a quella che leggesi nella Genesi. La tavoletta, che risale a 2137 anni prima di Cristo, è in creta essiccata al sole; e sebbene da un lato i caratteri cuneiformi siano quasi completamente scomparsi, dall'altro si sono potute ricostruire numerose frasi, alcune delle quali ricordano i corrispondenti versetti della Bibbia. Così una dice: «Tutti gli uomini saranno spazzati via dalla inondazione», ed un'altra aggiunge: «.... Saranno distrutti ed annichiliti», poi segue l'ingiunzione divina di costruire una gran nave, «che deve essere come una casa, e trasportare tutti coloro, la cui vita dovrà essere salvata. In un altro punto si legge un accenno agli animali da rinchiudersi nell'arca, e cioè, «gli uccelli del cielo, le bestie dei campi, le bestie delle foreste». La scoperta ha destato vivissimo interesse, e sarà oggetto di nuovi studi.

Leggete in quarta e quinta pagina
"Frank Rattray,, e "Zigomar,,

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Melodramma e farsa si confondono nella retorica
dell'ex-cappellano don Ciro Vittozzi

(Per telefono del nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 6, sera.

Coll'interrogatorio di don Ciro Vittozzi la causa presenta a noi un'altra faccia del suo poliedro. Infatti non si tratta di esecuzione materiale del delitto, non più di mandato più o meno perentorio; ma di un reato sorto spasmodicamente dalle vestigia dell'uno e dell'altro.

Sparafucile in cotta e stola

Don Ciro Vittozzi è accusato di calunnia. Egli avrebbe spinto la sua devozione di compare per Enrico Alfano fino a commettere l'ignobile reato che subdolamente lancia l'accusa sull'innocente per salvare il reo. Infine dei fini, se fosse così, don Ciro avrebbe fatto quanto egli con tanto sdegno e poderoso accento di esecrazione rinfacciò ad Abbatemaggio; e cioè avrebbe indicato come autori del misfatto certi Amodeo e De Angelis, ora costituitisi Parte civile. Dello stesso reato è pure accusato l'Ascrittore. Questi, dunque, e don Ciro, nel gruppo numeroso degli imputati, hanno un ruolo speciale ed una distinta posizione.

Don Ciro, più che non l'Ascrittore, che pure si dice uomo di notevole ingegno e di facondia impressionante, ha per se tutta la maggiore attenzione del pubblico. L'atteggiamento suo mansueto di vittima lagrimosa e sospirosa, che tanto contrasta con il suo fisico di uomo angiusto, dotato di una energia rara e di una forza di volontà inflessibile, gli ha attirato lo sguardo dell'uditorio, non senza una certa diffidenza. Molte leggende, è doveroso riconoscerlo, erano corse sul suo conto, per dipingerlo coi colori più romanzeschi: violatore di cadaveri, danzatore nei trivi, autore di canzonette pornografiche, sparatore di rivoltellate nelle contese elettorali, donnaiuolo impenitente, non alieno da certi gusti socratici. Sparafucile in cotta e stola, cappellano della camorra e dei terribili tribunali di questa... La stessa accusa in questa biografia colorita denuncia le esagerazioni o le falsità.

Don Ciro, secondo l'accusa, non è camorrista, sebbene di molti camorristi sia amico e conoscente; ma pure, crivellate tutte le leggende corse sul conto di lui, l'accusa alcune sue avventure sono rimaste, per delineare la sua figura come quella di un sacerdote battagliero, di equivoca vita morale, politicamente, ricattatore di bassi fondi sociali, intrigante, poi immischiato in avventure di amore che un abbatino di due secoli fa. Don Ciro inorridisce dinanzi a questo ritratto morale che ne fa l'accusa, e sospira, desolato e lacrimoso si rivolge al cielo per chiamarlo testimonio della nefandità che i suoi nemici hanno raccolto contro di lui. Se don Giovanni Rapi, come ha detto lui, è stato rovinato dagli invidiosi della sua fortuna come tenitore di case da giuoco, Don Ciro si proclama vittima dei persecutori della religione, che profittano di ogni pretesto per vilipendere e scagliare fango sulla sacra veste di un sacerdote.

Retorica di lagrime e d'invettive

E' perciò prevedibile facilmente che la difesa di don Ciro, ch'egli ha già preparata su appunti scritti, sarà un continuo lamento, un continuo querelarsi contro « il nemici suoi » palesi e nascosti, e non differirà molto da quella del Rapi nella sua intonazione; tanto più che Rapi e don Ciro hanno nel loro temperamento molti punti di contatto: verbosi entrambi, ricercatori di frasi ad effetto, melodrammatici così nei momenti di sincera espansione dell'animo loro come nei momenti di calma ponderatezza. Ma tra il profluvio di parole del maestro si è pure potuto cogliere l'impressione di quello che costituisce il fulcro di tutta la causa: anche il presidente ne ha convenuto. Don Giovanni Rapi avrebbe dei documenti dimostranti che quando si commettevano i furti di cui Abbatemaggio l'accusa come ricettatore, egli si trovava all'estero. — E come allora — si domanda la Difesa — si potrà ancora dire che Rapi ha voluto l'uccisione del Cuocolo per le contese sorte per la ripartizione del bottino di quei furti? Verrebbe a mancare le causale del delitto. Dall'autodifesa di don Ciro nessuno si attende la dimostrazione precisa di fatti: prevedono tutti una predica lacrimosa e retorica. Il pubblico fitto si ripromette di divertirsi allegramente quando il sacerdote, che parla con tanto verecondo candore di purezza di costumi, dovrà discolparsi della fama di prete proclive alle più salaci avventure amorose. Il pubblico trova anche nelle cose tragiche lo spunto per una risata. D'altronde il pubblico non è riuscito finora a prendere sul serio don Ciro, così quando leva impetuoso e solenne la mano per invocare sul capo suo e dei suoi compagni di sventura il giudizio di Dio, come quando piange grosse lacrime dai suoi occhi fondi, come quando con voce commossa giura che dopo questa dura e terribile prova andrà missionario fra le lontane genti barbare, pioniere di civiltà, diffonditore di fede...

Intanto stamane don Ciro mal nasconde la sua trepidazione. Alle parole di conforto che gli rivolgono quelli che gli sono d'intorno risponde con voce flebile e commossa:

— Grazie! ho coraggio! E' la convinzione che la mia innocenza sarà riconosciuta che mi infonde forza e coraggio.

Poi le sue labbra si muovono in un fervore di sommessa preghiera.

E' un po' pallido: ha vegliato tutta la notte e pensato. Anche Rapi aveva vegliato l'altra notte: ma tumultuosamente, e facendo le prove della sua difesa, declamando ad alta voce, così da fare accorrere le guardie carcerarie. Invece Don Ciro, nella nuda e piccola camera dell'ospedale, ha vegliato sui suoi appunti, tremante, nell'attesa di essere interrogato, la sua agitazione.

Siccome si teme che il sacerdote possa avere dei deliqui, il prof. Polidori ha già in pronto olio canforato per fare iniezioni; e d'altra parte lo zelante e premuroso difensore ha provvisto cognac e cordiali.

Parla il cappellano del cimitero

Alle ore 9.30 si apre l'udienza.

Dopo aver dato per letti tutti gli interrogatori del Rapi, il difensore del Rapi, avvocato Francesco Bovio, chiede al presidente che siano richiamati dal Banco Lionese e dal Banco d'Inghilterra, e da altri istituti alcuni documenti relativi ad operazioni bancarie fatte dal suo cliente.

Il difensore tende a provare con documenti che il Rapi era assente dall'Italia quando, secondo Abbatemaggio, avrebbe ricettato gli oggetti rubati.

Il Presidente invita don Ciro a venire nell'emiciclo; egli garbatamente si rifiuta:

— Se lo permette resterei qui: mi posso appoggiare alla sedia: là nell'emiciclo non mi fido a rimanere in piedi.

La voce di don Ciro è abbastanza calma, ed ha una intonazione armoniosa.

Il presidente gli chiede le generalità: egli le dà, con tranquilla serenità.

— Voi sapete di che siete accusato, cioè di calunnia.

Don Ciro con impressionante energia e con una meravigliosa potenza di voce dice, dopo un momento di riflessione:

— Eccellenza signor Presidente, eccellente signor procuratore generale, illustri signori giurati, io sono stato trascinato qui dinanzi a voi per calunnia: ebbene no; non sono un calunniatore! Sono un innocente Sono una vittima! sono un martire!

La voce di Don Ciro è vibrante: egli parla con fronte alta, con lo sguardo diritto dinanzi a sè e si rivela un uomo di forza e di energia meravigliose.

Come divenne compare d'Erricone

— Prima di imprendere — egli dice — la mia difesa per la calunnia che non ho commesso, permettetemi che ricordi due episodi, che sono intimamente connessi con la causa. Io sono compare di Enrico Alfano: e debbo spiegare a voi come andò che io lo tenni a cresima. Nel 1891 io abitavo in largo Cavalcaioio. Una domenica si presentò a me certo Isidoro Priola che non mi trovò in casa, essendo io a compiere le mie funzioni di cappellano del cimitero: e il posto lo da me vinto essendo stato scelto primo sopra trecento dotti sacerdoti che concorrevano. Il Priola mi attese e poi mi presentò certo Peluso. Questi mi narrò come vicino al suo magazzino di manifattura si era accesa una lite tra suo figlio e un Tizio qualunque. Vedendo i due azzuffarsi, Enrico Alfano che passava di là si era intromesso; e il figlio del Peluso, di 12 anni, temendo che lo zio corresse pericolo aveva preso un coltello e ferito al volto l'Alfano. E credo — in dir questo don Ciro si volge verso il compare — che don Enrico abbia ancora il segno sulla faccia. Il Peluso mi raccontò di esser andato a consigliarsi con il suo avvocato, il senatore Placido, che allora era mio amico ed oggi dico di non esserlo più, e il senatore Placido aveva persuaso ad evitare una causa e una condanna ad un ragazzo dodicenne, e di venire da me. Io osservai che conoscevo Enrico Alfano solo di saluto, e sempre lo avevo trovato rispettoso con me. Isidoro Priola mi disse di conoscerlo e che desiderava recarsi da Alfano in mia compagnia. Andai, perchè non potevo rifiutare l'opera mia di sacerdote e ministro di Dio. Peluso rimase a casa mia ad attenderci. Trovai Alfano in letto, e in camera vi erano vari amici. Quando mi vide fece allontanare tutti. L'Alfano aveva il viso fasciato. «Che avete fatto?» gli chiesi. «Per mettere pace tra due sono ferito». «Perdonate, perdonate, dissi io. «E se volete vendicarvi, vendicatevi sopra di me». E porsi il mio viso.

Lo ricordo benissimo; e potrebbe confermarlo don Enrico, giurandolo sulle ceneri del povero fratello suo: egli si alzò da letto e mi baciò la mano. Fui commosso, annichilito: sì annichilito, lo confesso.

Narrando questo episodio don Ciro Vittozzi tratto tratto si commuove fino alle lacrime. Dai suoi occhi corrono lacrime copiose quando ricorda la nobiltà della sua missione di sacerdote. E continua:

— Alfano perdonò al ragazzo. Io tornai a casa, e Peluso fu contentissimo. Sette od otto giorni dopo venne da me Enrico Alfano che era quasi guarito. Alfano a mia preghiera acconsentì a tornare nelle ore pomeridiane: e si incontrò col Peluso padre, col figlio e con la madre. Successe una scena commovente quando Alfano abbracciò il ragazzo che lo aveva ferito. Peluso padre chiese che Alfano tenesse a cresima il figlio, e che Alfano fosse tenuto a cresima da me.

Don Vittozzi aggiunge che, essendo molto devoto alla Madonna di Montevergine, vi condusse Alfano, che ricevette da lui la comunione:

— In quella stessa occasione lo cresimai Alfano, il quale però non cresimò più il Peluso, perchè questo ragazzo si era dato alla malavita.

Dal brigante Parracciano alla lettera del Re

Don Ciro parla poi dell'episodio della costituzione del brigante Parracciano, che gli fu rinfacciata come una mala azione e come un tradimento.

— Che scalpore ne fece la stampa! ah, questa benedetta stampa! Ecco come si svolsero le cose. Certi Michele Frasca e Rovelino vennero a casa mia e mi presentarono il padre del famoso brigante Parracciano. Costui era un giovanotto di 19 anni, delle cui gesta si occupavano tutti i giornali. Non si parlava che del brigante, e si dava una taglia a chi lo avesse fatto arrestare. Il padre mi propose di farlo costituire: io cedetti alle insistenze del padre, e considerando che si trattava di un'opera buona, accettai. Lo costituii al questore Ballanti. Il questore Ballanti si uccise, e sua pace all'anima sua. Ma mi stimava prima, e poi mi disse persona sospetta. E come il questore Ballanti, mi conoscevano il senatore Campagna e altre grandi autorità.

Quando accenna all'amicizia del senatore Francesco Campagna, don Ciro, che una mano e andar accalorandosi così che la sua potente voce si diffonde nell'aula, ricorda che tutti i signori e le persone elevate che gli avevano stima, non appena incominciarono le indagini della polizia per il delitto Cuocolo, si allontanarono e lo pregarono di non frequentare più la loro casa, tanto era il timore che tutte le persone di Napoli avevano di essere compromesse.

— Voi, presidente — dice — non avete voluto fare citare il senatore Campagna, gentiluomo di Corte, e me ne duole:

— Ma vi ho fatto citare centinaia di testi a vostra difesa — osserva il presidente.

Ma don Ciro insiste:

— Signor presidente, il senatore Campagna avrebbe potuto dire qualcosa di interessante di me. Fu per sua intercessione che ottenni il favore di essere dal carcere, io sofferente e malandato, trasferito all'ospedale. Da 4 anni non ho più potuto parlare: ho dovuto scrivere: allora io mi sono rivolto al Re: al Re ho mandato una supplica, signori giurati, invocando la sua magnanimità. Gli ho scritto: «Io sono quel sacerdote che per otto giorni fui a Monza nelle ore tragiche che seguirono l'infame regicidio: io sono quel sacerdote che per otto giorni, con le sue umili ma devote mani consacrò l'Ostia Santa per il suffragio dell'anima del nostro Re buono: infine sono quel sacerdote che aveva nella sua modesta casetta inquadrato, prezioso ricordo di quell'opera di pietà, una lettera di ringraziamento della Madre vostra augusta. Io vi scrivo, dal fondo del carcere dove gemo: la mia povera esistenza langue tra nere mura ammuffite: pietà di me! pietà di me! Se volete sapere di me, chiedetelo al senatore Campagna, vostro gentiluomo. Sire, ascoltatemi! sire, pietà!». E la mia voce (Dio benedica l'anima augusta e magnanima!) fu ascoltata!

Don Ciro ha parlato con tanta foga, con tanto impeto drammatico, che, preso da affanno, la parola gli muore nella strozza.

— Un momento di sosta! — supplica.

— Non gridate tanto forte, don Ciro, se no non reggerete — esorta il presidente.

— E' impossibile! impossibile! Sono tanti anni che soffro!

Don Ciro si abbatte sulla scranna, e scoppia in angoscioso pianto, circondato dagli avvocati e confortato. Egli, con atteggiamento desolato, mormora:

— Quanto ho sofferto! che martirio!

Gli portano un caffè.

"Padre dei defunti,,

Quando il presidente riapre l'udienza, don Ciro si alza in piedi con reverenza, e con voce ormai rotta da un tremito finisce di raccontare l'episodio della costituzione del brigante.

— La costituzione del Parracciano avvenne nel 1891. E da quell'epoca rimasi amico col cav. Ciccaglione. Mi chiamò il prefetto Cazzaciolo e mi chiese se volevo la taglia: «No, non la voglio, dissi io; datela ai poveri». Il prefetto mi scrisse una lettera di encomio, che io desidererei fosse richiesta alla prefettura. Ebbene, signori giurati, sentitelo, nessuno mai seppe di quella onorificenza: non lo dissi neppure al mio difensore!

Don Ciro riprende, con voce affannosa, ma pure declamando con drammaticità:

— Ora che vi ho raccontato i due episodi, permettetemi che incominci a narrarvi le terribili vicende mie dopo la scoperta del delitto Cuocolo. Ah! signori! dovrebbero parlare i miei occhi, i miei poveri occhi! ma essi, pur troppo, non parlano! dovrebbero essi parlare, e allora vi direbbero le lacrime che hanno versate! Voi mi permetterete, signori giurati, di dire passo per passo, ma per ora, tutto quello che io ho fatto durante gli anni 1906, 1907, 1908, 1909, 1910. Io ho avuto da Dio la fortuna di avere una memoria lucida e precisa: così potrò dire tutte le calunnie, le infamie, le soperchierie, le mazzate che hanno dato a questo disgraziato e infelicissimo sacerdote!

Don Ciro si calma un poco, si asciuga le lagrime con un fazzoletto, che tiene sempre stretto nella mano sinistra, mentre si serve della destra per gestire continuamente: e prosegue:

— Siamo al 6 giugno: e leggo sui giornali dell'assassinio dei coniugi Cuocolo. Requiem alle loro povere anime. Passano il 6, il 7, l'8 e il 9 giugno, il mattino del 10 mi recai come al solito, al cimitero, dove mi attendevano i fedeli per una funzione.

A questo punto della sua narrazione, don Ciro, con un vero impeto lirico ed un soffio di innegabile poesia, descrive la sua vita al cimitero:

— Io non ero cappellano del cimitero dei ricchi: io era il sacerdote dei morti umili, dei poveri morti che non hanno sontuose sepolture di marmi e di mosaici. Il cimitero dei poveri è sempre stato il mio amore, il mio amore! Correvano a me d'ogni intorno a sentire le mie preghiere tutti i devoti, uomini però. Si è detto che Don Ciro era un prete donnaiolo...

Poichè qualcuno sorride, don Ciro, con tono severo, esclama:

— Non ridete!

Poi riprende, con frase entusiastica e quasi scintillante, a descrivere le funzioni di pietà che egli faceva nel cimitero:

— Ho avuto il dono di una bella voce: quando io intonavo le preghiere, a voce alta, dinanzi alla folla di quei devoti, quanti piangevano di commozione! Come fervide si levavano le preghiere per i poveri morti da quegli umili! Tutti mi chiamavano col più dolce e caro nome che io potessi desiderare: « padre dei defunti. » Per i miei poveri morti, ho scritto anche un libro di pietà, un libro austero, perchè coi morti non si scherza; si può scherzare coi vivi, ma coi morti no! Eppure certa stampa insinuò che io mischi il sacro col profano: che eresie! Dio li illumini!

Dal giorno degli arresti al giorno del Corpus Domini

Don Ciro, racconta con colorita parola e quasi direi con vera arte oratoria, capace di trascinare a commozione, come apprese l'arresto di Erricone e compagni.

— Una mattina (era quasi l'alba) venne a casa mia Ciro Alfano. Requie all'anima sua! egli è morto, vittima, al carcere, povero giovane sul fiore della giovinezza! E' morto! è morto del mio male, il quale gli ha spezzato il giovane petto! Il dolore lo ha ucciso!

Erricone nella gabbia, al triste ricordo che don Ciro suscita con voce profondamente commossa, scoppia in dirotto pianto, ed ai suoi singhiozzi fanno eco quelli più sommessi di tutti gli altri accusati che hanno tratto dalle loro tasche gli ampi fazzoletti. Calmata la contagiosa emozione, don Ciro riprende il racconto:

— Il giovanetto entrò nella mia casa, si gettò ai piedi dell'altare che avevo nella mia cameretta, gridando, strappandosi i capelli: «Madonna! Vergine Santa! aiutateci!». Domandai: «Ma che avvenne?». «Aiutateci! don Ciro, aiutateci!». — «Ma che è dunque avvenuto?» — «Hanno arrestato Erricone! hanno arrestato Rapi! ed ora stanno cercando me!». — «Ma per che cosa?». — «Dicono che siamo colpevoli dell'assassinio Cuocolo». — «La vostra coscienza che vi dice?» domandai. — «Siamo innocenti! siamo innocenti!» gridò il povero Ciro: «Consigliatemi, padre mio!». — Io allora lo sollevai: e lo sollevò anche ai piedi dell'altare il mio povero vecchio padre: requie all'anima sua! Io dissi al giovinetto che piangeva: «Coraggio! pregate Sant'Antonio! pregate e confidate in Dio, che fa sempre trionfare l'innocenza». — «Che debbo fare, dunque?», domandò con angoscia il giovinetto. — «Andate a costituirvi, dissi io: la fuga è una presunzione di colpevolezza. Va, fida nella giustizia degli uomini, prima che in quella di Dio». E Ciro Alfano si costituì.

Don Ciro ha fatto il racconto con una scrosazione impressionante di foga oratoria, quasi sceneggiando drammaticamente il suo racconto. Imprende poi con sapiente modulazione di voce a narrare quanto avvenne il 15 giugno.

— Era il giorno del Corpus Domini: tutta la famiglia Alfano era intorno a me, nella mia chiesa, in lacrime di disperazione: «Pregate! pregate!», io la esortavo: oggi è il giorno del Corpo del Signore: pregate ed abbiate fede nel Cielo»; perchè, signori giurati, era proprio quello il giorno che ricorre tra poco, e in cui voi, ottimi viterbesi, vedrete passare in pia processione nelle vostre strade quel Corpo, su cui io vi giuro che sono innocente! Giurati viterbesi, figli di quella santa Rosa del cui corpo incorruttibile, sublime reliquia, io pure sono devoto, io vi dico solennemente: giudicate serenamente: se sono un calunniatore, condannatemi inesorabilmente! se invece sono innocente, e di ciò vi convincerete, ridatemi l'onore!: questo solo io ambisco: l'onore solo, perchè l'amarezza del ricordo delle sofferenze non si dimentica più!

Tutto questo don Ciro ha detto con una intonazione insolita, da predicatore, piuttosto che con quella intonazione da attore drammatico che a lui è piaciuta di avere finora nella sua autodifesa.

"Vili! vili! uccidete un uomo morto,,

Poi Don Ciro prende a raccontare con lunga e minuziosa cura, tutto quanto avvenne nei giorni successivi. Difendendosi dall'accusa di cercare testimoni falsi, grida con enfasi melodrammatica:

— Io vivevo tra il popolo: il popolo correva a me, chiedendo la mia protezione: ed io tutte le avventure e tutti coloro che avevano bisogno di aiuto e di consiglio accoglievo sotto il manto di sacerdote; ma io non sono stato che un sacerdote sempre, soltanto un sacerdote, e non altro.

Ad un dato momento, ricordando che molte persone cospicue si rivolgevano a lui per funzioni religiose, dice, rivolto all'avvocato Rota della parte civile:

— Ed io signori, vedo sul banco della parte civile, l'avv. Sabino Rota, il quale sollecitò da me una messa di «requiem» per l'anima di un suo defunto. Eccolo là l'avv. Rota, che così altamente mi onorò della sua preferenza e della sua stima, ed ora è contro di me, con la parte civile.

— Ma lasciate andare! — dice il presidente.

— Spiegherò a suo tempo! — risponde l'avvocato Sabino Rota.

Sono emozioni, emozioni troppo profonde — mormora don Ciro, premendosi con apparente angoscia il cuore con le mani poderose.

Poichè, continuando la sua narrativa, non si sovviene subito di una data, dice:

— Abbiate pazienza, signori giurati! la ricorderò più tardi. Per fortuna che da Dio ebbi il dono prezioso di una memoria veramente formidabile; dopo quattro anni di torture, sì, di grandi inenarrabili torture, ero diventato come imbecille: ora ho riacquistato tutta la mia lucidità di mente, per la fiducia che ho in voi, signori giurati. Quando mi portarono all'ospedale degli Incurabili, quei dottori esclamò: «Voi mi avete portato qui un cadavere!» Io ero in quel momento esasperato dai miei dolori, e gridai: «E' la stampa! è la stampa che mi ha ammazzato!» E poichè vi erano molti giornalisti che erano venuti ad assistere al mio trasferimento all'ospedale, io non potei trattenere il mio sdegno: gridai: «Vili! vili! Maramaldi! uccidete un uomo morto!».

Don Ciro, rosso in volto, agitato, con voce tonante urla, più che non dica:

— Signor presidente, erano venuti perfino per fotografarmi! è una infamia! una infamia! una enormità! Il Procuratore generale Calabria aveva dato al fotografo di un giornale, il «Mattino», il permesso di potere venire a prendermi la fotografia. No! No! per Dio, mi sono ribellato, mi sono ribellato con tutta la forza dell'animo mio!

— Ma lasciate andare! — esorta il presidente.

— Io sono leale, io sono sincero — grida don Ciro, drizzandosi quasi sulla punta dei piedi. — Non ho esitanza a dire che quel procuratore generale ha fatto un'azione non degna!

— Ma finitela, don Ciro!

Avvocati — Sì, è una vergogna! una vergogna!

— Sì, sì, — grida ancora don Ciro — io ben dissi a quei signori giornalisti: «vili! vili! uccidete un uomo morto!».

Presidente — Ma potrebbe anche essere un equivoco!

— Ah! un equivoco! — esclama con ironia don Ciro, che si terge il sudore col fazzoletto, e che è in preda ad una viva agitazione.

— Chiacchiere! Chiacchiere! — commenta l'avvocato Romualdi della parte civile.

— Ah, chiacchiere! — fa eco don Ciro con lo stesso tono di voce di prima.

Avvocati di difesa: — Vedremo, vedremo se sono chiacchiere!

Nell'aula l'incidente sollevato da don Ciro contro la stampa, ha larga ripercussione di commenti e di vivaci mormorii.

Battibecco tra gli avvocati

Ma intanto don Ciro, che si è calmato, riprende la sua narrazione per spiegare perchè si oppose al matrimonio di Erricone: il perchè era semplice: egli voleva che questi, piuttosto che una vedova con figli, sposasse una buona e bella giovinetta, che era sua consanguinea. Erricone si alza in piedi con aria ossequiosa:

— Domando un favore: lasciatemi ritirare dall'aula.

— Ma perchè? — domanda sorpreso il presidente.

— Si parla di mia moglie: io non voglio assistere ad una critica verso una donna che amo e che stimo.

Ma don Ciro si volta verso il compare, che ha fatto questo atto cavalleresco, rassicurandolo:

— No! no, compare mio: io non dirò nulla di male: dirò solo la verità. Potete restare.

Ma Erricone vuole ad ogni costo allontanarsi. E il presidente consente.

Quasi allo scorcio dell'udienza scoppia di improvviso un altro vivace incidente. Don Ciro ha fatto il nome dell'avvocato Fragalà, che sarà testimone, commentando con asprissime parole:

— Quel signore non ha detto che cose non vere!

— Sì, sì, è un testimonio falso — aggiunge con una certa vivacità l'avvocato Pistolesi.

Presidente — Non permetto di attaccare i testimoni prima che vengano a deporre.

— Dimostreremo! dimostreremo! — grida l'avv. Pistolesi.

— Dimostreremo che è stato pagato! che è stato pagato! — aggiunge l'avv. Rocco.

— Ma che modi sono questi!? — rimprovera il presidente — io richiamo i signori avvocati al rispetto dei testimoni!

— Dimostreremo! dimostreremo questo ed altro! — gridano gli avvocati; e poichè la Parte Civile vuole intervenire, i patroni della Difesa in coro impongono:

— Taccia! taccia la parte civile!

Ma l'avvocato Romualdi non si arrende:

— Almeno lasciatemi fare la parte civile contro don Ciro!

— Ma contro lui solo! — grida l'avvocato Miceli.

Il battibecco continua ancora per un po' vivacissimo. L'avvocato Romualdi vorrebbe parlare; ma don Ciro, forzando la voce, riprende il suo racconto.

— Aspettate! aspettate! — impone l'avvocato Romualdi. E' ottenuto un po' di silenzio può dire: — Finora la parte civile è stata buona per rispetto alla Corte; ma attende però le prove e documenti di certe affermazioni cervellotiche e fantastiche.

— Verranno! verranno! dimostreremo anche altro, non temete, e allora, povera parte civile!

Il Presidente calma l'agitazione.

« Don Ciro, avete detto una bugia ,,

Don Ciro, che intanto si è slacciato il colletto, può riprendere, con voce non ancora affaticata, il suo racconto. Quando egli deve nominare il Procuratore del Re Lucchesi-Palli, esclama con enfasi:

— Onore! onore a questo magistrato che è un atleta della giustizia, un palladio della verità!

Il presidente rinvia al pomeriggio l'udienza, perchè è giunto mezzogiorno. Ed è giunto abbastanza presto per l'uditorio, che è stato preso da vivo interesse per la colorita narrazione di don Ciro, il quale non ha più bisogno del bastone per sorreggersi; ma si mantiene ritto e fiero e pettoruto come un corazziere, dominatore potente dell'ambiente. Lo attorniano, l'avv. Gotti gli dice:

— Perchè avete così malmenato la stampa?

Don Ciro con voce tonante ed ancora tutta fremente esclama:

— Io non ho che reagito contro gli attacchi, tanto più vili perchè contro un innocente: — e volgendosi a me dice: — Io però so fare la distinzione tra stampa e stampa: ritenete che io sono un grande ammiratore della stampa onesta.

Ernesto Serao interviene:

— Voi, don Ciro, avete detto una cosa inesatta, avete detto una bugia.

— Una bugia? — domanda roteando gli occhi don Ciro, sospettoso e risentito.

— Voi avete detto oggi che fu un giornalista che ci volle fotografare: invece era il perito fotografo Crocco.

— No, no! era il professore Mazzoni — grida don Ciro.

— Che forse Mazzoni è della redazione del *Mattino*?

L'avvocato Romualdi interviene a sua volta:

— Don Ciro non guastatevi il sangue! non guastiamoci l'appetito!

— Ah, l'appetito! — esclama con ironia don Ciro: — ve lo auguro, buon appetito!

— Vi ringrazio!

— Vi benedico!

— Don Ciro mi basta la benedizione della mia santa madre!

— Non disdegnate la benedizione di un buon amico, di un galantuomo! — esclama con tono enfatico don Ciro, mentre i carabinieri lo invitano ad uscire dall'aula. Don Ciro fiero, quasi militaresco, se ne va, dopo avere fatto un profondo inchino, dove vi è però dell'ironia.

Benedizioni e maledizioni

Don Ciro può vantarsi del più bel pubblico che finora abbia assistito alle udienze di questo processo: non è necessario dire che esso era composto in gran parte di signorine. Don Ciro di questa curiosità un po' morbosa si mostra coi suoi avvocati spiacente. E' circondato dal solito gruppetto di giornalisti: egli discorre quasi con affettuosa confidenza.

— Vorrei non essere stato frainteso; non ho, per carità, voluto gettare del fango e del vituperio sulla stampa: solo ho voluto registrare come nell'epoca delle persecuzioni si permettessero anche dalle Autorità delle soperchierie, degli abusi senza limiti contro di me.

Poi don Ciro volentieri si presta a posare a fianco del suo patrono, avv. Pistolesi, dinanzi all'obbiettivo del nostro fotografo.

— Tanto ormai — dice, sorridente — mi hanno già fatto tante fotografie!

Egli ci dice poi che non ha potuto prendere cibo; ha sorbito solo un caffè.

— Avete fatto male! — lo rimproverano gli avvocati.

— Inutile! non mi andava giù un boccone!

— Ma avete ancora da sostenere una lunga fatica.

— Lo so; ma non temete: mi conosco.

Strano! Contro ogni previsione, don Ciro ha assunto un atteggiamento energico e vivo. Quando il presidente, aperta l'udienza, lo invita a riprendere la sua difesa, egli si alza abbastanza pronto, e, appoggiato alla spalliera della sedia, con il gesto pieno di dignità e di fierezza, con voce calma ed atteggiamento severo, dice:

— Eccellenza signor presidente! Eccellenza signor Procuratore generale! Illustrissimi signori giurati! Eccoci al 1907, l'anno fatale, l'anno dei miei dolori. Io leggevo tutti i giornali, perchè ho onore di appartenere alla stampa onesta, a cui invio un caldo saluto. Il 1.o aprile ho letto sul *Mattino* l'arresto di Erricone, arresto con colpi di rivoltella e di bellicone. Madonna mia! se avessi letto! se avessi letto che orrore! la mia pelle si era accapponata. Il giorno 2 aprile il *Mattino* pubblica che era stato tutto un pesce di aprile: perchè?... Madonna mia! se avessi letto! se avessi letto!

Don Ciro, con abilità mirabile, affronta l'accusa che gli hanno fatto di avere avuto delle cartoline pornografiche, che gli furono sequestrate:

— Quelle fotografie appartenevano ad un giovinetto che era stato raccomandato al mio affetto ed alla mia protezione da una madre affettuosa. Io le trattenni e le chiusi in doppio involto, con bolli di ceralacca, perchè il piccolo mio amico mi disse che esse appartenevano ad un suo collega. Io, è vero, volevo lacerarle e farne un'offerta a Dio: ma mi trattenni per quella preghiera fattami dal mio amico, anche nella speranza di convertire il suo collega, come avevo convertito lui. Purtroppo, venne poi il mio arresto! Veda, signor presidente, se quel pacchetto porta o no il timbro con le iniziali F. X., che sono le lettere del nome e cognome del mio piccolo amico.

Un carabiniere schiaffeggiatore?

Don Ciro ha una intonazione mistica nel suo racconto quando parla della mentita notizia data dal *Don Marzio* della sua fuga:

— I giornalai strillavano — dice egli — sotto le mie finestre: «La fuga, la fuga di don Ciro Vittozzi». Io mi affacciai alla finestra e gridai, dimenticando in quel momento di essere sacerdote: «Ma che gridano quei mascalzoni?». «La fuga, la fuga di don Ciro Vittozzi» replicavano i giornalai. Ma il mio cocchiere disse: «Eccolo là don Ciro!». Allora tutto il quartiere, dove io ero amato, lasciatemelo dire, e sono ancora amato, aggredì gli strilloni con insulti e le percosse.

Il pubblico ride. Anche don Ciro abbozza un sorriso. Poi continua con voce a cui ha dato una intonazione di profonda malinconia:

— Eccomi a parlare del mio arresto. Vi parlerò quanto più chiaro mi è possibile. E' Dio che mi ha data questa forza. Fu Dio che mi fece parlare come io ho parlato stamane. Quando mi sono ritirato stamane nella mia camera ho pianto per ben due ore; per due lunghissime ore ho ringraziato Iddio per la forza che mi ha dato, ed io spero con il suo aiuto di potere dimostrare che cosa hanno fatto a questo innocente, a questo povero martire: se nella vostra coscienza, o giurati, vi è un dubbio solo di credenza nella mia colpevolezza, condannatemi Ma se vi è la certezza della mia innocenza, proclamatela forte, che questo povero sacerdote è un calunniato!

Don Ciro ha detto questa allocuzione con grande solennità. Quando sta per narrare la scena del suo arresto don Ciro si sofferma, come preso da malore.

— Scusatemi, — supplica, — un momento di riposo — e si lascia cadere sulla seggiola. — Una goccia d'acqua — chiede ad un carabiniere. Gli se ne porta una tazza: ne beve un sorso, e piega il capo come assorto: il pubblico rimane silenzioso, in attesa. Poi egli si alza di nuovo, lentamente, ed a voce più bassa incomincia il racconto del suo arresto.

— Arriviamo al 30 aprile 1907. Come al solito, essendo l'anniversario della mia nascita, avemmo in casa una piccola festa. Andai a letto tranquillo. Verso le 3 sentii suonare il campanello elettrico. Aprii, e mi trovai dinanzi ad alcuni carabinieri in borghese comandati dal tenente Jovine, che è qui presente. Col tenente era anche presente un giornalista.

Don Ciro narra il suo arresto e la sua traduzione alla caserma di Sant'Onofrio, e quindi della sua traduzione al carcere di Sant'Efremo, e delle grandi sevizie che ebbe a subire e delle sue inaudite sofferenze. Con calore dice come nella caserma di Monte Oliveto un carabiniere in borghese gli chiedeva se il delegato Fusco, se gli agenti di polizia non fossero dei manutengoli di ladri: e poichè egli rifiutava di affermare ciò, il carabiniere gli avrebbe detto: «Voi dovete dire tutta la verità!». E don Ciro seguita il racconto:

— Io non dico niente, straccione! — gridai io. — A quella parola «straccione» il carabiniere mi colpì con un ceffone, che mi fece sanguinare.

Il pubblico mormora in un lungo mormorio.

— Silenzio! — impone il presidente: — altrimenti farò sgombrare l'aula.

Don Ciro drammatizza tutto il racconto del suo arresto: piange e singhiozza: la sua voce trema commossa:

— Mi hanno fatto una perquisizione: io portavo questo stesso abito che ora indosso: mi presero uno zucchetto rosso, che era una reliquia di San Gennaro, ed una corona di madreperla, che era di mia madre. Oh Madonna mia! non volevo nominare il nome della santa donna in questa aula!

Querimonie malinconiche

Don Ciro, con voce accesa, racconta le prepotenze violenze e soperchierie usategli dai carabinieri, insinuando perfino il sospetto che essi si siano appropriati di un suo portafogli di pelle di bulgaro con cifre d'argento. Ogni volta che nomina il tenente Jovine, che lo trasse in arresto, si volge verso il tenente stesso che si trova nell'aula. Don Ciro, con arte di attore drammatico, descrive poi le sofferenze, le angoscie, le speranze, le disillu-

---

Appendice della Stampa (94)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Riri singhiozzò ancora, pianse, gridò, protestò la sua innocenza:

— No, no, signore mio!... Mia madre sta male!... Quando saprà che mi si sospetta di furto, che si compie una perquisizione in casa, ella morrà di dolore e di spavento... In nome del cielo, per pietà di lei... Sarebbe un assassinio! Io sono innocente!...

Ma il signor Perkin's fu irremovibile. Cercò di calmare Riri e la pregò di seguirlo.

Poi, quella che viva ella salì in una vettura col commissario ed il signor Poret, impiegato della Casa.

Naturalmente, nell'Impasse Gomerau, l'arrivo di Riri, a quell'ora, in vettura, con due signori, non passò inosservato. Si fecero molti commenti e si sospettò una nuova sciagura per l'infelice ragazza.

Riri introdusse i due uomini nella sua povera casa e corse a rassicurare sua madre.

— Credo — disse a bassa voce il commissario al signor Poret — che noi facciamo delle ricerche inutili... Questa ragazza, a parer mio, è innocente...

— Non bisogna fidarsi delle apparenze — rispose il signor Poret.

E frugarono. Egli mostrò, anzitutto, al commissario, i pezzetti di stoffa e di seta con cui la sorella di Riri era riuscita a fare ingegnosi ornamenti per le pareti e i mobili del misero alloggio.

— Li riconosco... Sono pezzi che vengono dal laboratorio... Non c'è dubbio...

Maria, la gobbetta, assisteva con aria rassegnata all'odiosa perquisizione nella povera stanza che serviva da camera da letto a Riri. E quando Riri ricomparve, essi trovarono, nascosta nel letto, tra il saccone e il materasso, il lungo pezzo di trina pregiata di cui aveva parlato il signor Perkin's ed altri pezzi di seta...

Il furto era indiscutibilmente provato... Riri era una ladra...

Ella guardò e non capì... e non disse nulla...

Nemmeno Maria comprese; ma ella disse:

— Son io che ho rifatto il letto stamane, e questa roba non c'era... non l'ho vista... Io non l'ho messa davvero...

— Va bene... va bene... — interruppe il signor Poret. — Tutte le spiegazioni sono inutili, ora... Ciò che vediamo ci basta...

Quanto a Riri, ella era rimasta interdetta, incapace di dire una sola parola.

A Ville-d'Avray, a corpo a corpo col suo aggressore, ella aveva saputo lottare e difendersi; qui, invece, davanti a quella infamia inaudita, ella rimaneva annientata, assente a se medesima.

— Venite, signorina... — le disse il commissario, prendendola per un braccio. — Bisogna che veniate con noi...

Come un automa, Riri si lasciò condurre via, scese le scale, passò davanti alle comari che si erano affollate sulla porta di casa, montò in vettura, non disse una sola parola durante il tragitto...

La spinsero così in una cella del Deposito, e, quando quella porta si richiuse su lei, le ritornò la memoria, comprese, sentì...

Allora gettò un grido disperato, lanciandosi contro la porta chiusa:

— Mamma!...

E cadde a terra, senza conoscenza, come morta.

XXXIII.

Il signor Laurent in prigione

Nella serata, l'Amorese dette a Paolino Brovet l'annuncio dell'arresto di Riri, accusata di furto.

— Ancora un colpo del conte della Guerinière! — esclamò il detective. — Riri non è una ladra... Perchè questo miserabile la perseguita così?... Vuole perderla, per poi fingersi il salvatore di lei... Ma arriverà troppo tardi... Come per l'affare della collana...

In quel punto entrò nella stanza Simone, che portava un'altra notizia:

— Il signor Laurent è stato arrestato...

— Perchè? perchè?

— Per furto...

— Anche lui!...

— Sì, su querela del signor Bilmont.

— Il sindaco d'Houville, il suocero?

— Sì, capo...

— Allora capisco. Il gioco è chiaro... Zigomar si manifesta ancora una volta...

... Era stato, infatti, il signor Bilmont a dare querela per furto contro il genero.

Due giorni prima, il signor Bilmont aveva ricevuto la visita di due persone giunte da Parigi: l'una si spacciò per commissionario di Banca, l'altra per usciere di Tribunale.

La prima disse al sindaco:

— Debbo darvi, signor Laurent, alcune questioni che riguardano il vostro onore...

— Il mio onore, signore!

— Il signor Laurent è vostro genero?

— Ahimè!

— Ben... Saprete benissimo che egli è completamente rovinato...

— Rovinato! Lo credevo solamente in brutte acque...

— E' rovinato...

— Oh!

— Ieri doveva pagare una cambiale di dieci mila franchi...

— Ed ha pagato?

— Sì.

— Dunque...

— Sappiamo che non aveva un soldo.

— Avrà trovato credito...

— Dove? Qui?

— Ah, da me, no! Non gli ho dato un soldo, io!

— Benissimo. A Parigi, il signor Laurent non trova dieci lire in imprestito... Venne da voi... Noi abbiamo pensato perciò che voi aveste ceduto alle sue suppliche per non lasciar protestare la vostra firma...

— La mia firma? Che c'entra la mia firma?

— La vostra firma avalla le cambiali di vostro genero...

Il signor Bilmont scattò, indignato:

— E' un falso! E' un falsario!... E' un miserabile! Gli do querela! Brutta canaglia, gli do querela!

— Ma badate che vostro genero ha trovato tutto ad un tratto abbastanza denaro per pagare le sue cambiali portanti la vostra firma...

— Dove, dove l'ha trovato questo denaro, il miserabile?

— Non sappiamo... Ma egli ha dichiarato che... è dopo il suo viaggio a Laigle che ha potuto pagare...

Bilmont bestemmiò, e disse bruscamente ai due uomini:

— Aspettate... aspettate qui un momento...

Uscì dalla stanza e salì nella sua camera da letto.

Nel suo cervello era balenata una visione spaventosa: si ricordò che Laurent aveva pernottato in sua casa, che egli, Bilmont, al mattino lo aveva lasciato solo; che suo genero aveva dormito in una stanza vicina alla sua, dove era la cassaforte...

D'allora, egli non aveva avuto occasione di aprirla...

Ora, preso da un pauroso sospetto, corse ad aprirla con mano tremante. I due visitatori, dal piano di sotto, l'udirono bestemmiare, gridare... Lo videro subito ridiscendere, precipitarsi verso di essi.

— Derubato!..., Mi ha derubato!... Laurent è un ladro! Un falsario ed un ladro!

Il sindaco appariva forsennato.

— Ladro, ladro!... Ha portato via il mio denaro!... Ha scassinato la mia cassaforte!...

E nella collera gli scappò detto:

— E' Zigomar! Vi affermo che è lui Zigomar! E' un assassino!

Per un momento tacque, come per ordinare i suoi pensieri.

— Ma scusate, signori — egli disse poi, — Laurent non fu anche implicato nell'assassinio del banchiere Montreil?...

I due uomini non risposero, ma assentirono con un cenno del capo.

— E' così, è così, allora! E' chiaro! E' Laurent che ha assassinato il banchiere per riprendergli le cambiali falsificate! Poi ha derubato me.... Forse era pronto ad assassinarmi come il banchiere Montreil...

A questo punto i due uomini si ritirarono, chiedendo scusa al padrone di casa per avergli recato tanto disturbo.

Ma il signor Bilmont, appena partiti quei due strani individui, si affrettò a far la valigia, fece attaccar la sua vettura, si fece condurre a Laigle e prese il primo treno per Parigi.

Così, egli stesso portò al procuratore della Repubblica la denuncia contro il genero suo, signor Laurent.

Ed il signor Laurent, all'indomani mattina veniva tratto in arresto, dopo una perquisizione operata nella sua cassaforte.

Ivi, i magistrati sequestrarono, tra l'altro, le cambiali portanti la falsa firma del signor Bilmont, cambiali che erano state cercate invano nella cassaforte della Banca Montreil, dove avrebbero dovuto trovarsi, donde erano state evidentemente rubate al momento dell'assassinio del banchiere. (Continua).

sioni dal primo giorno di arresto, esclamando tratto tratto, tra un sospiro ed un singhiozzo: «Madonna mia! Madonna mia!».

— La prima notte in carcere fu terribile. Le cimici mi divorarono vivo! — esclama con sapiente ribrezzo nella voce; e continua lungamente a descrivere le vessazioni subite in cella e le sue sofferenze.

— Che cosa hanno mai pubblicato di me in quel tempo? Sono giunti perfino a pubblicare un opuscolo intitolato: «Vita e miracoli di don Ciro Vittozzi»; ed in esso si elencavano infiniti delitti che io avrei commesso, pei quali la figura del brigante Musolino sarebbe impallidita al mio confronto.

All'impeto fiero di stamane, don Ciro fa in questa parte della sua difesa, sostituito il dolente, lamentoso e lacrimante atteggiamento della vittima. Egli ha delle preziosità di stile da novelliere: spera di strappare con le sue lacrime, con l'angoscioso strazio che palpita con arte nella sua voce, il pianto degli occhi dei suoi ascoltatori, sollevare intorno a sè un'onda di commozione. Ma don Ciro appare così più artista della parola e forse anche più scaltro conoscitore delle passioni e delle debolezze sentimentali del pubblico, ma non più sincero e più convincente. Le sue querimonie rassomigliano molto a quelle di tutti i piccoli delinquenti che, a corto di argomenti, non hanno altra risorsa di difesa che lagnarsi della giustizia, delle autorità carcerarie e della polizia. La sua figura si rimpicciolisce, nonostante la sua innegabile valentia nel dare al suo racconto una coloritura intensa, che costringe l'interesse del pubblico ad ascoltarlo con piacere. Quando l'affanno gli mozza la parola, il presidente gli dice:

— Riposatevi, don Ciro.

«Zi' prete», con un profondo inchino, alzando gli occhi al cielo, in una espressione quasi tragica di martirio, dice:

— Iddio mi dà forza di sopportare queste sofferenze e di parlare!

E ripete che i carabinieri volevano obbligarlo a firmare un rapporto contro i delegati Fusco e Ippolito ed altri funzionari di polizia, come conniventi con i ladri.

— Io — egli esclama — mi rifiutai!

E con gesto solenne prosegue:

— Io conoscevo e stimavo quei funzionari! Quando fu uccisa una povera guardia da due malviventi, io, per raccomandazione del commissario avv. Catalano, in cimitero, feci una grande solenne cantata dei morti. Io ho una voce discreta e cantai il «libera nos, Domine»: e tutti tutti piangevano. Mi rifiutai poi di firmare quei verbali; ed allora i carabinieri mi dissero che ero un camorrista.

"Dio ti maledica: tu ammalerai!,,

Don Ciro, con voce lagrimante, narra che nel carcere stava sempre in ginocchio fino a sanguinare:

— Io così pregavo — egli esclama con enfasi — il Dio della verità, e gli dicevo nel parossismo del mio dolore: «Dio grande ed ottimo, fate fare la luce, fate riconoscere la innocenza di un povero vostro sacerdote! Se no, o Dio grande, io crederò che tu non esisti! Io bestemmiavo, signori, bestemmiavo nel terribile strazio del cuore mio!

Don Ciro racconta che una guardia in carcere una volta gli diede da bere un sudicio liquido.

— Mi martirizzavano! mi coprivano di vituperi! mi dileggiavano!

Perchè qualcuno ride, don Ciro, con uno sguardo duro e quasi feroce, impone:

— Non ridete! — e nella sua voce vi è, mal frenato, un impeto di sdegno.

Raccontando il suo primo interrogatorio in carcere, don Ciro, con aria semplice e bonaria, dice:

— Era presente a quel mio interrogatorio anche il procuratore del Re De Tilla, che io conoscevo e che era fratello di quel deputato De Tilla che più volte mi scrisse per raccomandarmi delle persone, fra le quali il qui detenuto Di Comizio, che, se non sbaglio, era un suo influente elettore...

Si sentono per l'aula delle risatine, delle quali don Ciro si compiace. Egli poi si dilunga a narrare come avvenne il suo primo interrogatorio, nel quale gli furono elevate le accuse di calunnia e di estorsione e truffa.

— Io! io un truffatore, signori! — esclama lo zi' prete con una risata ironica: — io che avevo tanto denaro, e che avallavo per centinaia e centinaia di cambiali per amici e parenti, presso tutte le Banche che avevano sede in Napoli e provincia.

Don Ciro, ostentatamente non fa mai il nome del De Angelis e dell'Amodio, che egli avrebbe calunniato: solo ripete con efficace eufemistica:

— Sono quei due signori, che il presidente ha qualificato con epiteti che le mie labbra sacerdotali non possono e non devono ripetere.

Don Ciro si diffonde sul processo per truffa in danno della donna Toscanella, processo che si risolvette con un'assolutoria.

— La donna — grida don Ciro traendo di tasca la coroncina del Rosario — in carcere mi aveva accusato, dicendo che mi riconosceva. Io allora le dissi: «Dio ti maledica: tu ammalerai, ma non potrai liberare l'anima tua finchè non avrai ridato l'onore ad un povero sacerdote». La donna ammalò infatti; ed io rimasi atterrito dell'effetto della mia maledizione. Ma la verità si faceva strada. La donna infatti, presa da rimorsi, sul letto di dolore ritrattò ogni cosa, dicendo che era stata obbligata dal maresciallo Capezzuto a firmare la denunzia, per salvare suo marito che, pregiudicato, stava per essere coinvolto nel processo Cuocolo. Ma ci fu lo stesso il processo; ed all'udienza la donna smentì ancora ogni sua prima accusa; ed io fui lieto di vederla, perchè mi pesava sul cuore il rammarico della mia maledizione. «Iddio, dalle la salute! pregai; e falle dire la verità». Ella infatti disse tutta la verità; e il tribunale mi condannò lo stesso a 4 mesi di reclusione. Mi ammalai. Dal letto del mio dolore scrissi al Presidente della Corte d'appello, a cui ero ricorso, e invocai la proclamazione della mia innocenza: mandai la mia benedizione, e la Corte mi assolse. Fu il cancelliere che mi portò all'infermeria la notizia della mia assolutoria e mi disse: «Il presidente vi ringrazia della santa benedizione che avete mandata alla Corte». Io fui commosso e ringraziai Iddio di avere fatto trionfare la verità.

Fiori di retorica

Quando racconta i primi confronti avuti con parecchi testimoni, don Ciro, che fa vibrare nuovamente la corda della commozione, dice:

— Ero stato messo tra altri quattro sacerdoti, quattro amici; e quanto abbiamo pianto insieme! Quanto, io non ve lo posso dire, signori giurati! Come ci siamo abbracciati! I miei buoni compagni mi dicevano: «Coraggio, coraggio, don Ciro: tutta Napoli prega per voi, tutti sperano nella prossima vostra liberazione; noi preghiamo il grande Iddio della verità». Iddio! Iddio! io dicevo; ma vi è ancora Iddio? Deliravo, deliravo, bestemmiavo, signori giurati. Ma bisogna sapere che cosa è il carcere! Mi venivano idee di suicidio! Perdonatemi! perdonatemi! ma troppo era il mio dolore, e i grandi dolori fanno perdere la ragione!

Questa nota triste dell'angoscia della vita del carcere ritorna troppo frequentemente nella lunga difesa di don Ciro.

— Io non ho mai pianto tanto; io ho sofferto uno strazio che non si può descrivere; voi dovreste sapere che cosa è un carcere! Gli orrori che esso dà ai galantuomini... Se coloro che sono stati una o due o tre volte in carcere non si emendano, non possono essere che dei veri assassini, infelici che siete in quella gabbia, — esclama con l'enfasi di un predicatore, — pregate perchè usciate da questa nuova e dura prova ed emendatevi! Redimetevi! redimetevi! Le mie preghiere di umile sacerdote si levano al cielo, al Dio dei miseri e degli infelici, perchè voi conosciate presto, dopo avere sofferto le atroci sofferenze del carcere, la santa gioia della redenzione dalla colpa passata!

Gli accusati hanno ascoltato commossi don Ciro, che si è rivolto a loro con una lezione drammatica e con atteggiamento solenne, e chinano il capo e si premono gli occhi coi fazzoletti; un mormorio, come di preghiera, sale dalla gabbia, si diffonde nell'aula. Don Ciro tace, come se fosse assorto; poi fa un lungo sospiro:

— Signori giurati, — egli continua con voce rotta dal pianto e inflessione sapientemente drammatica — era il giorno di Pasqua rosa, la bella, gioconda e poetica festa che a Napoli si celebra con tanto fervore di preghiere e di gioia: io ero in carcere di punizione: si pretendeva che io avessi avuto delle comunicazioni segrete con altri detenuti: per questo ero a pane ed acqua: a digiuno, il giorno di Pasqua! Quella Pasqua di rose, che è giorno di letizia per tutti, fu giorno ben triste per me: una piccola pagnotta di pan nero ed una brocca d'acqua!».

Gli occhi e la voce di don Ciro Vittozzi si gonfiano di pianto: in questo momento egli non è più un accusato che si difende; ma il più efficace novellatore che sappia tenere tutta una folla di persone pendenti dalle sue labbra. Il suo racconto, semplice, piano, commovente, tocca le vie del cuore: molti avvocati piangono, molte signore nascondono dietro la manina inguantata gli occhi imperlati di lacrime; nella gabbia è uno scroscio di singulti: don Ciro ha delle pause efficaci, piene di muta angoscia.

L'angelo sotto la tunica del secondino

«Signori giurati, — egli continua, con cadenze di voce pacata, con espressioni di strazio nelle quali pare esalare tutto il suo dolore, — signori giurati, non ho mai raccontato questo episodio; ma ora ve lo voglio dire: in mezzo a questi carabinieri, in mezzo alle guardie carcerarie vi sono pure dei cuori buoni, dei cuori generosi: benedetti loro! sì, benedetti sempre! Era la sera, tardi, di quel giorno di Pasqua, di quel tristissimo giorno per me, che era passato fra pianti e fra sospiri; io non avevo portato alla bocca nemmeno un boccone di quel pane duro, che mi avevano dato solo perchè non morissi di fame. Sento bussare, ad un tratto, sommessamente. Chi è dunque? Chi viene in questo mio asilo di dolore? Un angelo consolatore o l'esecutore di un nuovo martirio? Era una guardia: una buona guardia: teneva un piccolo piatto, con qualche cibo: «Voi avete digiunato — mi disse: — prendete, prendete, don Ciro, mangiate!». «Ma chi vi manda?». «Nessuno: la pietà di voi. Ve lo porto di nascosto, questo poco cibo». Io non volevo, io non volevo. «Sono in punizione — dicevo: — ebbene, digiunerò!». Ma la povera guardia insistette, con un gesto semplice, ma con profondo senso di carità, e disse: «E' giorno di Pasqua: mangiate!». Era giorno di Pasqua! Dio mi aveva mandato un angelo consolatore, sotto la tunica di un secondino!».

Don Ciro, convulso, scroscia in pianto: la commozione lo ha vinto, gli ha spezzata la parola: egli ha fatto questo racconto come non avrebbe saputo il più abile attore drammatico. Nella gabbia è una vera agitazione: gli accusati singhiozzano. Bartelozzi, rivolto ad Abbatemaggio, esclama, con impeto d'ira e di sdegno:

— Tu fai piangere tutti, anche senza *mezziate!*

Il momento è veramente drammatico. Don Ciro mormora, fra le lagrime:

— Presidente, non ne posso più! più non *me fido!* — e si getta sulla scranna, con abbandono di sfinimento, mentre un grido angoscioso echeggia nell'aula.

Nella gabbia gli accusati si levano in piedi, affannosamente. Menichiello, il giovane imputato che siede all'ultimo banco della gabbia, si rovescia, preso da un deliquio. I compagni vicini lo sorreggono: i carabinieri portano dell'acqua e gliela spruzzano sul viso.

Il presidente esclama: — La seduta è tolta!

Nell'aula è ancora tutto il fremito della commozione che ha saputo suscitare con la sua abilità oratoria don Ciro. Lo svenimento del giovane Menichiello è venuto quasi opportunamente, a dare maggior colore a questa drammatica chiusa del racconto di don Ciro. Il pubblico, specialmente le signore, non vogliono abbandonare l'aula. Su nella gabbia invano si tenta di far rinvenire lo svenuto. Allora il presidente ordina:

— Si sgomberi l'aula!

Ma la folla è riottosa; ed i carabinieri e le guardie devono sospingerla. Don Ciro Vittozzi continua a piangere, a singhiozzare, mentre gli avvocati lo esortano a calmarsi.

— Grazie! — egli mormora: — non temete per me: questo sfogo mi ha fatto del bene. Quanto ho sofferto! ma quanto fa bene a sentire attorno a sè la pietà e la commiserazione di gente onesta!

Menichiello ha riaperto gli occhi, pallido e convulso. Chiede:

— Dove sono? che cosa è accaduto?

I carabinieri lo accompagnano pietosamente fuori della gabbia.

La corda toccata da don Ciro

L'aula si è votata. Solo don Ciro è rimasto ancora sulla sua sedia, accasciato, con gli occhi fissi dinanzi a sè, come assorto. Lo condurranno più tardi al carcere. Nella sua vettura verrà ricondotto anche Menichiello, che è svenuto d'angoscia e di commozione per lui.

Questo processo ha riservate disillusioni e sorprese nei riguardi degli accusati. Mentre ieri la grande aspettativa per la difesa di Rapi fu delusa, oggi don Ciro, nell'udienza pomeridiana, è apparso nel suo interrogatorio sotto diverso aspetto da quello che lo stesso suo contegno precedente, sempre sommesso, untuoso, avrebbe lasciato sospettare. Egli, più degli altri accusati, ha apertamente portato la accusa di frode e di ignobile trama contro i carabinieri: egli ha con risolutezza denunziato il conflitto fra la polizia e l'arma dei carabinieri. Sempre curvo, sempre umile, oggi si è elevato, con atto fiero e con energia imperiosa, appuntando a fronte alta le sue accuse contro coloro che egli ritiene avere tramato al suo danno, per intenti di rivalità fra carabinieri e polizia. Egli, più degli altri, anzi solo fra gli altri, ha portato finora ferma e, sotto un certo punto di vista, coraggiosa, la sua protesta, con specifiche affermazioni. Uomo dotato di una intelligenza superiore, di un'energia meravigliosa, ha gettata via la maschera di remissività piagnucolosa ed ipocrita, si è drizzato imponente sulla sua gigantesca persona, ed ha allontanato da sè il bastone, come un appoggio ormai inutile. La sua voce, ed egli stesso del resto lo ha detto con compiacenza parecchie volte, ha una potenza singolare. Essa impone l'attenzione. La pratica oratoria del sacerdote e la conoscenza del pubblico, che egli ha acquistato facendo il predicatore, hanno saputo suggerirgli efficaci mezzi e forse raffinati lenocini per colpire la sensibilità sempre un po' romantica ed un po' sentimentale degli uditori. Forse, di questa sua abilità ha spesso abusato, assumendo *tout* ed atteggiamenti da attore drammatico, che cerca di scolsare violenti contrasti di commozione, nel pubblico. Perciò egli è apparso più sincero nelle sue invettive che non nelle sue lacrime, come è apparso un dominatore, piuttosto che un uomo di obbedienza alla volontà altrui, in un'umiltà della quale nei trascorsi giorni ha fatto sfoggio.

Don Ciro intanto domani continuerà, e continuerà a lungo a parlare. Fra un racconto e l'altro delle sue sofferenze, fra l'increscioso doglianza e un'invocazione a Dio, Don Ciro rinnoverà acre, dritte ed inesorabili le sue accuse contro i carabinieri.

— Sono sacerdote! sono confessore! sono predicatore! — egli ha gridato stamane con l'enfasi di un ispirato — e sono un martire!

Egli lavora, abile artefice, a creare attorno alla sua testa vigorosa ed energica, questa aureola. Questa aureola ha mosso sempre a sentimenti di pietà i cuori.

E la pietà molte volte ha surrogato anche la convinzione di innocenza.

CINI.

Un'eco giudiziaria del delitto di via Stampatori

(Tribunale Penale — 6 Aprile)

Il ricordo del triste episodio di sangue che ebbe per campo d'azione quell'angolo losco ed ignoto di via Stampatori, che una recente e provvida disposizione destinò alle macerie, è ancora ben vivo perchè se ne debbano rievocare i più minuti particolari.

Nella notte del 14 febbraio mentre una pattuglia di guardie si dirigeva verso via Botero in perlustrazione, aveva scorto sotto un portone, disteso a terra in una pozza di sangue, due umani corpi contorti nello spasimo dell'agonia. Erano due donne. Ambedue avevano il ventre squarciato da una profonda ferita: la più grave, quella che non parlava, era in uno stato che non dava speranze di salvezza.

All'ospedale, ove furono subito condotte, gli agenti riconobbero in quelle donne, due abitatrici di via Stampatori n. 14: Giuseppina Masoglia e Angela Minghetto.

Da chi e perchè erano state colpite?

Il racconto fatto dalla Minghetto, che potè subito riacquistare i sensi, non portò molta luce sull'accaduto.

«Passavo con la mia amica in via Stampatori quando la Masoglia si staccò da me di qualche passo. In quel momento uno sconosciuto, chiuso in un lungo mantello, si avvicinò a lei e le vibrò una coltellata. Io accorsi subito alle sue grida... cercai sostenerla mentre cadeva, ma l'ira di quell'infame si riversò anche su di me e sentii più volte il coltello dentro le mie carni; credevo di morire... vidi appena quell'uomo, che mi parve di età avanzata, fuggire, non ebbi la forza di gridare e così rimasi fino a quando fui trasportata dalle guardie».

La nostra Questura fece le più attive indagini; dal canto suo il giudice istruttore tornò ad interrogare le due disgraziate ed in particolare anche la Masoglia che potè dopo qualche giorno essere in grado di rispondere.

Fu così che dopo molto tergiversare essa dichiarò che autore del ferimento era il pregiudicato Giuseppe Battista Gonella e movente del delitto la gelosia.

La donna aveva conosciuto il Gonella — un losco figuro magro e calvo, che a 35 anni ne dimostra più di quaranta — nei bassi fondi da lei frequentati e precisamente in via Stampatori, dove esso un tempo abitava.

La narrazione della donna era stata corredata da troppi minuti particolari per lasciar dubbio sulla sua veridicità.

Rintracciato il Gonella, che si era riparato a Marsiglia, fu estradato e condotto alle nostre carceri.

Egli negò nel modo più reciso la grave accusa che gli veniva mossa. Tuttavia la nostra Camera di Consiglio credette di avere contro di lui troppi elementi per ritenere la sua colpevolezza, e sotto l'imputazione di ferimento grave, fu inviato al giudizio del nostro Tribunale.

Innanzi al quale oggi comparve scortato da numerosi carabinieri ed attorniato da una immensa folla di curiosi.

L'imputato tentò di stabilire l'*alibi*: disse essere inverosimile il racconto della Masoglia, che tentò soltanto con questo mezzo di vendicarsi del suo abbandono, perchè nel giorno 14 febbraio dell'anno scorso egli trovavasi a Marsiglia.

Ma contro di lui si alzò, terribile accusatrice, la donna da poco guarita dalla grave ferita, smentendo l'antico suo amante, fiero ed impettito nel silenzio della sua tutta sicura.

Il presidente pone energicamente fine al breve confronto, e vengono uditi i testi. Sono tanti, ma non dicono nulla di nuovo: è accertato che la Masoglia era la preferita del Gonella ed a pur detto da certa Teresa Barbero, che ella udì dalla padrona della locanda di via Stampatori n. 14, che l'imputato poche sere dopo il fatto avrebbe nel suo esercizio cercato alloggio.

Sul preteso alibi quindi si accalorano le parti, ma in ultimo, la mancanza di un'altra teste, che si ha ragione di credere bene informata, portò al rinvio del dibattimento ad epoca da stabilirsi.

Angelo Marzara riferirebbe infatti, come in istruttoria, che il Gonella fu davvero visto a Torino pochi giorni dopo il delitto.

Questa prima eco giudiziaria del fosco delitto di via Stampatori, si è spenta così tra lo schiamazzio lento di cento voci femminili già nel cortile affollato, ove il furgone cellulare attendeva.

Presidente cav. Gallenga: — P. M. avv. Cavallerone; — Difensore avvocato Torchio; — Cancelliere Luotto.

Le rivoltellate dell'oste

(Tribunale Penale di Torino — 6 Aprile).

Con questo titolo, la cronaca nera del 25 settembre u. s., registrava un fatto grave, accaduto la notte innanzi, in una osteria detta della «Primavera», ed a sparare dal signor Giuseppe Nebiolo. Il figlio di costui, Carlo, aveva sparato due colpi di rivoltella e ferito un tale Mantovani Luigi; al era posto all'[illegible] di [illegible], la [illegible] che si chiarimero gli eventi, i quali lo avevano ferito, [illegible], costretto a [illegible] di [illegible].

Il Mantovani, con altri degli compagni, operai, [illegible] [illegible] e pregiudicati, [illegible] [illegible] [illegible] in un'osteria di via Bogino, poco distante da quella della «Primavera». [illegible] [illegible] [illegible] un povero [illegible] [illegible] per una [illegible], [illegible] e malmenato.

Si oppose, a nuove violenze contro il vecchio, un tal Rosselli, ben presto fatto a sua volta anche esso bersaglio a violenze dell'intemperanza baraonda. E, perchè a rivolgersi, egli entrò la porta della «Trattoria della Primavera», ivi lo inseguirono il Mantovani e gli altri, pretendendolo in consegna dal proprietario. Al rifiuto di costui, accadde una scena indiavolata; volarono bicchieri e litri, e lo stesso Nebiolo Giuseppe fu gettato a terra. In allora sopraggiunse i colpi di rivoltella, e si udirono i gemiti del ferito, ma subito soffocati da nuove grida bestiali di minaccia e di vendetta.

Non ultimo a gridare era lo stesso ferito, che, indicando le sanguinanti lesioni, esclamava: «Voglio i danni; dammila lire di danni!».

L'istruttoria penale, di subito iniziatasi, si chiudeva con una assolutoria completa del giovane oste, per le rivoltellate sparate, in stato di necessità, e col rinvio al giudizio del Tribunale del Mantovani e degli altri, e cioè di tali Panuccio Giovanni, Parola Giuseppe, Muffo Felice, Pansuso Natale, siccome responsabili di lesioni, ingiurie e danneggiamento.

I giudicabili, al dibattito noti sommariamente, ed loro contegno, le informative che ne diede la Questura, e l'impressione certo per le loro produzione; e il tentativo Nebiolo Giuseppe, descrivendo la selvaggia scena, si ricordò che [illegible] dei non [illegible] più sulla soglia della sua... «Primavera», a costo di disperdersi cosa una volta col malfido sistema...

Il Tribunale, per intanto, infliggeva loro una più che discreta lezione, condannando il Mantovani, Panuccio, Parola e Morello, a 8 mesi e 25 giorni di reclusione; il Benzano, contumace, a 4 mesi e 27 giorni della stessa pena, ed al risarcimento dei danni.

Presidente: cav. avv. A. Rossi; P. M.: avv. Simeone; Parte Civile: avv. Damiani; Difensore: avvocato Delmastro; cancelliere: Gay.

I falsi d'un segretario comunale

(Corte d'Appello di Torino)

Si tratta del segretario comunale di Cossato, falsario e bigamo. La vita di questo avventurato è tutta un intrigo, tutta un inganno. Viveva non la immeritata estimazione di tutti nel paese ove era ben voluto, prodigando le sue grazie ed i suoi risparmi e, quello che è peggio, i risparmi anche della moglie. Egli ebbe mille ed un bisogno da soddisfare, ebbe mille desideri quanti ne può avere un fantiullo, s'accorse troppo tardi che lo stipendio e la generosità della moglie non bastavano; e ricorse al credito. Cominciò chiedendo cento lire ed aumentò poi sempre la quota. Si rivolse a certo Boggio, ma costui accondiscese soltanto al patto che della somma che egli avrebbe dovuto sborsare, si rendesse garante la moglie che riteneva solvibile.

Ma come fare? La buona compagna della sua vita poteva essa accondiscendere? Poteva essa rendersi complice della vita spensierata del marito? Egli ha ragione per credere di no. Ma Portigliotti è intelligente ed esperto nei trucchi. Se la moglie non sottoscriverà, c'è chi lo farà per essa.

Pressato così dalla necessità di avere il danaro, chiama e fa chiamare la ragazzina Emilia Jona, della seconda elementare, nel suo ufficio e quindi su foglio di carta rettangolare, in parte a stampa, le fa scrivere il nome e cognome della propria moglie, Annetta Coltino, operazione che la Jona ripete poi per ben 14 volte!

Quattordici infatti sono le cambiali poste in circolazione con la firma della moglie.

Imputato di falso in scrittura commerciale, che il codice equipara al falso in pubblico documento, viene denunziato al Procuratore del Re.

E mentre il Tribunale di Biella, avanti il quale era stato rinviato anche per truffa e peculato, lo condannava nel 1907, in contumacia, alla pena della reclusione per anni 5 e mesi due, il Portigliotti a Lucerna, sotto il falso nome di Borio, si impiegava in un istituto bancario, creandosi una nuova posizione e quel che è peggio una nuova famiglia.

Scoperto e condannato per bigamia ad un anno di carcere, fu, dopo scontata la pena, messo a disposizione della giustizia italiana.

Appellatosi dall'ordinanza che pronunciava la sua contumacia e dalla sentenza del Tribunale di Biella, la nostra Corte fin dal gennaio scorso accoglieva la sua istanza, mandando a rinnovarsi il dibattimento.

E questo fu celebrato con l'esame dei testi e la sua discolpa.

La Corte però, convintasi della sua reità, lo condannò quale colpevole di falso in atto pubblico e di peculato, alla reclusione per anni 3 e mesi 10 ed alla interdizione per uguale tempo.

Presidente conte D'Agliano; P. M. cav. Marpara; Difensore avv. Barbisio di Biella; Cancelliere Fornari.

Le campagne del Novarese danneggiate

Novara, 6, notte.

Le notizie che anche oggi pervengono da tutte le parti del novarese e della provincia non sono certo migliorate da ieri.

La neve, accompagnata da un vento oltremodo gelido, che ha fatto scendere il termometro a tre gradi sotto zero, è continuata a scendere ininterrottamente per tutta la notte, ristando solo stamattina.

In buona parte della Valle del Sesia la neve ha raggiunto un'altezza di ben settanta centimetri. Tutti i treni transitanti sulle linee Novara-Domodossola, Novara-Arona, hanno dovute subire dei ritardi enormi, trovandosi quasi completamente bloccati. In certi punti la neve giungeva al piano della macchina e dei vagoni. Anche il Lago d'Orta non è stato risparmiato, perchè ieri sera la copiosa nevicata, scesa in quelle campagne, aveva raggiunto una altezza di cinquanta centimetri e più.

Anche dal Lago Maggiore pervengono notizie di una forte nevicata. Mentre a Pallanza pochissima neve si è avuta nel cuore dell'inverno, ieri invece la neve è continuata a scendere per tutta la giornata. Per il Lago Maggiore, già affollatissimo di forestieri, per questo brusco ritorno invernale, il danno non è lieve.

Nel basso novarese la neve non ha raggiunto un'altezza di circa dieci e più centimetri, facendo sospendere ovunque i lavori nelle risaie, già di molto in ritardo per il gelo continuato del passato inverno. Infatti, mentre nei decorsi anni la semina del riso era di già un fatto compiuto, attualmente si deve ancora lavorare le risaie e provvedere alla semina. Il cattivo tempo di questi giorni, ne aumenta il danno.

Paese minacciato da una frana

Parma, 6, notte.

A Citerna una gran frana, che tempo addietro aveva minacciato il paese, e per la quale il Genio civile e la provincia avevano fatti lavori costosi, ha ripreso la sua attività.

Si è oggi recato al suo posto il direttore della manutenzione delle Ferrovie dello Stato. Anche a Tizzano una frana ha ostruito la strada, impedendo il servizio postale automobilistico.

Una frana sulla Torino-Savona

Cuneo, 6, notte.

Da varii giorni, quando già si credeva che dopo il terribile inverno di quest'anno si potessero godere le prime aure della primavera, la neve ha di nuovo ricominciato a venir giù larga e fitta, mentre la temperatura è bassissima.

Dai paesi delle vicine valli giungono notizie di abbondanti nevicate, e si teme che, come già l'anno scorso, per questo rincrudire dell'inverno in piena primavera, si abbiano a lamentare cadute di valanghe.

Il maltempo ha intanto, nella giornata di ieri, impedito il normale svolgersi del servizio ferroviario sulla Torino-Savona sul tronco Dogliani-Farigliano per una frana rovesciatasi in quella località.

L'affare di spionaggio al Ministero degli esteri francese

I documenti rivelati riguarderebbero questioni industriali di Oriente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, mattino.

Un gravissimo furto di documenti diplomatici è stato scoperto, ed ha provocato tre arresti. Verso la metà dello scorso mese, il ministro della guerra acquistava la certezza che documenti diplomatici erano stati comunicati ad una Potenza estera. Egli denunciava subito la cosa alla Procura della Repubblica. Veniva anche ordinata una inchiesta, per ricercare i colpevoli. Appena arrivato al Ministero degli affari esteri, l'on. Cruppi vide l'incartamento relativo alla faccenda, e dette istruzioni utili per facilitare l'azione della giustizia. Questa inchiesta personale non doveva tardare ad ottenere un risultato positivo. Il 31 marzo scorso, il giudice istruttore, incaricato dell'affare, signor Boucary, emetteva un triplice mandato di arresto contro l'allievo vice-console Rouet, contro Leonardo Maimon, e contro il segretario di quest'ultimo, certo Pallier.

Sono state fatte perquisizioni ai domicilii dei tre accusati, che saranno processati in virtù della legge 18 aprile 1886.

I giornali dicono che è stato stabilito che i documenti rubati da Rouet al Ministero degli esteri, erano stati comunicati a degli agenti di una Potenza estera.

Lo scandalo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Ha prodotto vivissima emozione la notizia pubblicata dai giornali del mattino, ed ampiamente illustrata da quelli di stasera, dell'arresto dell'allievo vice-console Rouet, addetto al Ministero degli affari esteri, e dei suoi complici, per divulgazioni di documenti diplomatici.

Il Rouet dava i documenti ad un certo Leonardo Maimon, pubblicista anglo-arabo, ed al di lui segretario, Pallier. Tutti e tre erano stati arrestati fin dal 31 marzo; ma la notizia dell'arresto era rimasta assolutamente celata, acciocchè fosse possibile intercettar le lettere recapitate al domicilio degli arrestati, i giorni immediatamente successivi al loro ignorato arresto. Infatti, sembra che in questo modo siano caduti in mano della politica dei documenti importanti.

Il Rouet, giovanissimo, entrato per concorso al Ministero, come allievo vice-console, nel 1909, era addetto alla Direzione degli affari politici e commerciali; ma benchè facesse un servizio regolare e completo, egli, come i suoi colleghi, non percepiva nessun stipendio in questo suo primo anno di carriera. Egli era sopratutto incaricato della classificazione dei documenti e dei vari *dossiers* della giornata.

Ora, finito il suo orario di ufficio, egli ne sottraeva alcuni, portandoli in casa del Maimon, dove venivano trascritti durante la notte, per essere rimessi nei rispettivi *dossiers*, al mattino seguente, appena aperti gli uffici.

Secondo alcuni giornali, non vi erano documenti gravi, che non passassero sotto gli occhi del giovane falsificatore; secondo altri, invece, i documenti diplomatici riservati sono custoditi nella cassa-forte del Ministro, senza che vi si possano posare gli sguardi degli impiegati.

I documenti sottratti riguardano l'Oriente

Così, la *Liberté* smentisce ciò che alcuni giornali affermano: che, cioè, il Rouet abbia potuto profittare di documenti riguardanti la difesa nazionale ed il Ministero della guerra; ma lo stesso giornale soggiunge essere innegabile che il traditore era in possesso continuo di un insieme di informazioni delicate, relative alla direzione degli affari francesi all'estero, le quali avevano un interesse evidente per gli stranieri.

La *Presse* stampa, a grossi caratteri, ma con esplicita riserva, che, se bisogna credere alle voci che circolano, risulterebbe che i documenti sequestrati provano che la politica francese in Oriente era venduta alla Germania. Questa Potenza, accorgendosi che tale azione era contraria agli interessi russi, avrebbe a sua volta rivelato questo stato di cose all'alleata della Francia.

L'*Intransigeant* segna, ma giudica esagerata, la voce corsa, tra le molte altre, nel senso che si tratterebbe del trattato franco-spagnuolo sul Marocco, che sarebbe stato rivelato alla Germania.

Un'altra versione è quella che le informazioni di Rouet siano servite solo a facilitare affari commerciali del Maimon.

Un diplomatico, intervistato, ha spiegato la cosa, ricordando che il *Temps* pubblicava, nel febbraio scorso, il tracciato di ferrovie strategiche turche, da affidarsi all'industria francese, per accordi col ministro Pichon.

Pochi giorni dopo, Andrea Tardieu, scrittore di politica estera, nell'autorevole quotidiano del pomeriggio, insorgeva vivacemente contro alcune di queste linee, dimostrando che esse avrebbero illegittimamente danneggiato gli interessi dell'Italia e dell'Austria in Oriente, avrebbero nociuto alla Russia alleata, senza giovare in nulla alla Francia. Queste rivelazioni avrebbero procurato molti grattacapi a Pichon. Peraltro, il Tardieu, intervistato, ha protestato sdegnosamente di non essersi mai servito di documenti usciti dal Ministero degli esteri, e di avere illustrato soltanto notizie, che il corrispondente del *Temps* aveva raccolte a Costantinopoli, dove già da tempo era conosciuto da moltissime persone.

A parte ciò, molti insistono nel sostenere che i documenti sottratti dall'impiegato infedele, riguardano del tutto, od almeno sopratutto, gli affari di Oriente.

L'astuzia e la carriera del maomettano

Il Maimon, secondo ciò che scrive la *Liberté*, si dichiarò all'impiegato personalmente interessato in certi affari ferroviari di Oriente e appunto per questo interessato egli aveva bisogno di essere informato sullo stato delle trattative avviate da diversi Sindacati e sull'appoggio che potevagli eventualmente prestare il Governo francese. Il Maimon domandava al Rouet informazioni più esatte che fosse possibile, in cambio delle quali gli prometteva una partecipazione nell'affare stesso. Ma sembra, disgraziatamente, che non si trattasse che di un saggio iniziale e che il Maimon dovesse assai presto spingere molto più lontano le cose. Limitate al principio agli affari economici in Oriente, le sue esigenze sarebbero ben tosto giunte fino all'insieme degli affari esteri della Francia. E' certo che il Rouet subì queste esigenze mediante versamenti o promesse ancora imprecisate e che fornì comunicazione o copia di documenti che gli passavano tra le mani.

Il Maimon è di origine maomettana: è nato in una borgata dei confini dell'India e della Persia. Una dozzina di anni fa egli si recò a Londra dove si fece naturalizzare inglese, e dopo un soggiorno di parecchi mesi in Inghilterra venne a Parigi ove cominciò subito una feroce campagna contro il Sultano Abdul Hamid. Egli pubblicò anche un libello che il Governo turco, per il tramite di Izzet pascià, pagò profumatamente per ben tre volte, allo scopo di toglierlo dalla circolazione. E il Maimon stava per incominciare per la quarta volta la sua campagna, quando crollò il regime hamidiano.

Allora egli tentò verso il Gabinetto Giovane Turco la tattica che gli era così ben riuscita fino ad allora; ma questa volta non ebbe buon successo. L'avventuriero è dotato di una reale intelligenza: egli conosce parecchie lingue e le parla splendidamente; ma in sua moralità, stando a quello che dicono i giornali, è evidentemente priva di consistenza: tutti i mezzi gli sembrano buoni per procurarsi denaro.

Il Maimon si vantava, in altri tempi, di avere ottenuto la concessione della ferrovia di Bagdad, che poi gli era stata ritirata per domanda dell'imperatore Guglielmo.

Il corruttore fa delle confessioni

Rouet, al momento del suo arresto, è stato trovato in possesso di tre documenti diplomatici che egli si preparava a comunicare al Maimon.

Martedì, il giudice istruttore, procedette ai primi interrogatori. Il Maimon, assistito dal suo difensore, ha fatto parziali confessioni. Nel pomeriggio di oggi, poi, il giudice ha interrogato Pallier, segretario del Maimon, pure in presenza del suo avvocato. Il giudice ha egualmente inteso le dichiarazioni fatte oggi nel pomeriggio dall'amante di Rouet, la quale protestava di ignorare qualsiasi cosa di questo affare.

Posdomani il magistrato sentirà il Rouet stesso. Nel suo interrogatorio del pomeriggio Pallier avrebbe dichiarato di avere agito soltanto dietro ordine del suo principale. Messo a confronto con costui, ha detto: «Io, veramente, ho copiato i documenti che mi mostravate; ma io, però, tengo a dichiarare che essi non mi interessavano in alcun modo. Voi mi dite che essi sono gravissimi... Ciò è possibile ma io l'ignoro e ripeto di avere obbedito a Maimon e di essere in completa buona fede...».

La regina Alessandra a Genova

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 6 notte.

Per l'arrivo della Regina Alessandra d'Inghilterra, lo yacht *Victoria and Albert*, col cui prende imbarco S. M. colla figlia principessa Vittoria, venne fatto ormeggiare al Ponte Federico Guglielmo. Nella giornata sono state mandate a bordo magnifiche *corbeilles* in omaggio dal Municipio di Genova, dal Consorzio del porto, dalla Camera di commercio inglese e dalle dame della colonia inglese.

In attesa dell'arrivo, l'autorità di P. S. ha fatto sgombrare la calata, i cui cancelli vennero chiusi. Nel punto ove il treno si fermerà nella stazione marittima di Santa Limbania, è stato teso un grande tappeto rosso a fiorami. Davanti al ponte dello yacht vennero disposte aiuole di fiori e disteso un tappeto azzurro. Un picchetto di marinai presta servizio d'onore. Sono presenti parecchie autorità cittadine e personalità della colonia inglese. Fuori dei cancelli è adunata una discreta folla.

Alle 16,45 è giunta la macchina staffetta, e alle 17.7 il treno reale. Si fanno incontro allo scompartimento reale il console generale inglese Keene colla signora, il sindaco prof. Grasso, il generale Cadorna comandante il corpo d'armata, il consigliere delegato Saladino in rappresentanza del prefetto, assente da Genova. La Regina Alessandra, che veste di scuro ed è di biondo assetto, scende subito accompagnata dalla principessa Vittoria Luisa e dal seguito. La signora Keene presenta alla Regina un elegante mazzo assai gradito. La Regina saluta il console, il quale presenta le autorità a cui la Regina stringe la mano ringraziando delle parole di omaggio e di augurio rivoltele. Si avvia quindi verso lo yacht, salutata rispettosamente dalla folla. Al portale è ossequiata dal comm. Ronco presidente del Consorzio. La Regina e la Principessa sono ricevute dal comandante dello yacht, Palmer. La Regina passa in rivista la compagnia d'onore schierata sulla passeggiata di coperta, mentre la musica suona l'inno reale. Il guidone reale è subito issato. Le navi inglesi *Suffolk*, *Stage* e *Desperate* che scortano lo yacht fanno le salve d'uso. Le autorità si ritirano. Il tempo è bello, il mare calmo.

Lo yacht salperà domani alle ore 11.

Appendice della *Stampa* 68

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Si scostò e il suo sguardo ebbe una espressione più corrucciata ancora.

— Ascoltatemi bene, Cole! — mi disse Rattray. — Non so come abbiate cominciato a subodorare qualcosa, ma quello che è certo si è che avete complicato terribilmente la situazione di coloro che si trovano immischiati a questo affare. Bisogna che vi togliate da questo impaccio e non c'è che un solo mezzo... La signorina Denison vi ha certamente narrato ogni cosa...

A quel nome sentii come un tuffo al sangue e balbettai qualche parola a fior di labbro.

— Che cosa dite? — mi chiese Rattray. Ma, indovinando il mio pensiero proseguì tosto. — Sì, è perfettamente rinvenuta... non certo per grazia vostra. Ora ripetetemi quanto ella vi ha detto... sarà meno lungo.

Gli ripetei le spiegazioni affrettate che Eva mi aveva date, mentre stavamo nascosti dietro il cespuglio dei rododendri.

Rattray abbassò gravemente il capo per significare che tutto ciò era esatto.

— Sì: è la faccenda narrata nelle sue linee generali. E' cominciato a Melbourne l'affare. Il mio compito consisteva ad attendere all'Ascenzione che la *Lady Jermyn* segnalasse il suo passaggio e a seguirla con uno *schooner*, che avevamo acquistato, per raccogliere le *yole* con l'oro. E' ciò che ho fatto. Non preoccupiamoci dei particolari, nè del massacro di cui gli altri si sono resi colpevoli prima del mio arrivo. Dio sa, che su questo punto ho sempre dissentito da tutti gli altri: ciò non m'impedisce di avere la mia parte di responsabilità, lo so bene. Sono compromesso quanto Santos e Harris e compagni. Ho diviso i rischi e dividerò il bottino, e se caso mai cadremo nelle mani della giustizia, sarò come gli altri impiccato. Lo merito abbastanza. Eccoci dunque Santos, Harris, José ed io degni d'essere appesi in filo, salvo a lasciare un posto a quella perla della Braithwawite se non a suo marito. Voi avete commesso la sciocchezza di lasciarci comprendere tutto ciò senza troppi sottintesi... e ci avete anche guastate le uova nel paniere. Che fare? Sapete già quali sono le intenzioni degli altri. Ripeto che sta a voi di lasciare che le mettano o no in esecuzione. Non c'è che un solo mezzo per uscire dalla pericolosa posizione.

— Quale?

— E' molto semplice: siate dei nostri! Dividete con me la parte che mi spetta.

Gli avrei riso volentieri sul naso tanto era evidente che egli mi faceva l'assurda proporzione in perfetta buona fede e tanto il giovane scellerato si mostrava desideroso ch'io l'accettassi. Diventare in qualche modo un complice in un simile delitto! Fare traffico del mio silenzio! Quale sforzo mi toccò fare per dissimulare il mio pensiero in quel momento!

Avevo in testa un progetto mio speciale, ma mi occorreva del tempo per maturarlo e non potevo, in attesa, guastarmi completamente anche con Rattray. Sarebbe stato come mettersi allo sbaraglio.

— A quanto ammonta il bottino? — domandai affettando un certo interesse alla sua proposizione.

— A dodicimila oncie.

— Cioè circa quarantotto mila lire sterline?

— Sì... sì... press'a poco.

— E la vostra parte è di?...

— Quattordici mila lire. Santos ne prende venti: Harris ed io il resto.

— E me ne offrite sette!

— Sì, sette! sette!

Si animava sempre più. Aveva gli occhi brillanti, quasi un poco iniettati di sangue e la sua pelle fine e pallida aveva preso una tinta rossastra. Credetti per un momento che Rattray avesse bevuto un poco per eccitarsi. Al contrario il sangue che avevo perduto aveva diminuita la mia grande eccitazione e, forse anche per il mio carattere leggermente perverso, mi sentivo diventare tanto più calmo quanto più Rattray s'agitava.

— Perchè vi imponete un così grave sacrifizio? — esclamai sorridendo. — Perchè non li lasciate agire come vogliono?

— Perchè? Ma non l'ho detto ancora? Non sono così malvagio come credete. Sono un delinquente anch'io, è vero, ma non al punto da diventare assassino!

«Se mi avessero ascoltato questo affare non avrebbe costato la vita a chicchessia! In più, signor Cole, vi ho dato un mondo di noie, io! Ma non c'era mezzo di fare altrimenti. Pensate che la nostra situazione dipendeva in tutto e per tutto da voi: dalla circostanza che noi non sapevamo se eravate al corrente o non della faccenda.

(Continua)

Le visite dei Principi di Germania a Roma

Il banchetto di gala al Quirinale - I brindisi

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 6, mattino.

Stamane, alle ore 9,15, il Principe ereditario di Germania, accompagnato dal generale Frugoni, comandante del IX Corpo d'Armata, addetto alla persona del Principe, e dall'ufficiale d'ordinanza, tenente von Zoebeltiz, si è recato, in automobile, a Frascati, ove visiterà la celebre Villa Falconieri, che il poeta e romanziere tedesco, Vass, ha illustrato nei suoi scritti.

La Villa, che, per consiglio del Vass, il milionario tedesco Mendelsonn von Bertholdi, acquistò dai frati trappisti, che ne erano i proprietari, fu nel 1907, dallo stesso Mendelsonn, donata all'Imperatore di Germania, il quale si trova così inscritto nei registri censuari di Frascati. L'Imperatore Guglielmo ordinò importanti lavori di restauro nella Villa, facendovi costruire magnifici laboratori, per pittori e scultori, che saranno occupati dagli artisti tedeschi della scuola di Germania.

Frascati, 6, mattino.

Il Principe Imperiale tedesco è giunto, in automobile, alle ore 10. La città è decorata con bandiere italiane e tedesche. La popolazione, che gremiva tutte le vie, e specialmente la piazza principale, ha fatto al Principe, lungo tutto il percorso, una continua, imponente dimostrazione. Il Principe ha proseguito subito per Villa Falconieri.

Roma, 6, notte.

Alle ore 14,35 i Principi Imperiali di Germania, accompagnati dal generale Brusati, aiutante di campo generale di S. M. il Re, dal colonnello Von Chelius, aiutante di campo del Kronprinz, e dai generali Trombi e Frugoni, dal conte e dalla contessa Di Campello della Spina, dal gentiluomo di camera del Principe e dal suo ufficiale d'ordinanza, in forma privatissima in carrozza di Corte si sono recati a visitare gli scavi del Foro Romano. Erano ad attenderli all'ingresso del Foro Romano Giacomo Boni, che ha accompagnato gli ospiti augusti nella visita. Scesi dalla basilica Emilia e passati presso il palazzo imperiale e a Sancta Maria Antiqua, il Re e i Principi hanno visitato i «sacraria regia» con Vesta Diuturna e l'arca cesarea, trattenendosi nel mezzo del Foro a considerare l'importante gruppo costituito dal Lacus Curtius e dalle due fondazioni sovrapposte della statua equestre di Domiziano e del Tribunale di Traiano, di cui resta ancora a posto una parte della volta franata. Al Tribunale di Traiano il Re ha spiegato di persona ai Principi i Plutei celeberrimi, colle rappresentazioni degli atti di liberalità sovrana compiuti da Traiano. Quindi il Sovrano e i Principi a il seguito sono passati all'estremità occidentale del Foro dinanzi alla Curia, interessandosi al problema della Niger Lapis e dei rostri dell'età repubblicana e di quella imperiale.

Dopo aver visitato gli scavi della basilica Emilia, i Principi tedeschi si sono recati a Valle Giulia, entusiasticamente salutati dalla folla.

Il pranzo al Quirinale

Stasera vi fu a Corte il pranzo di gala di 74 coperti. Il Re aveva a destra la Principessa di Germania, il principe Bülow, la contessa Campei, l'on. Marcora, la signora Fuchs, il barone Tanu, il generale Spingardi, il ministro Credaro, le signore Behr, il principe Di Scalea, ecc. A sinistra la principessa Bülow, l'on. Giolitti, la signora Alvensleben, il generale Gabenk, la principessa Sonnino, il ministro Facta, il colonnello Chelius, il ministro Sacchi, il senatore Ranuzzi, il generale Pollio, ecc. Di fronte al Re sedeva la Regina avente a destra il Principe di Germania, la principessa Stolberg, il senatore Finali, la baronessa Hammerstein, il ministro Di San Giuliano, la principessa Giovanelli, il conte Bismark, il ministro Nitti, il professore Kampf, il nobile Mattioli Pasqualini, a sinistra l'ambasciatore Gagow, la contessa di Trinità, il senatore Manfredi, la contessa Wedel, il ministro Finocchiaro-Aprile, il principe Stolberg, il ministro Tedesco, il ministro Calissano, il generale Ponzio Vaglia, il prefetto Annaratone, ecc.

Il Re ha pronunziato il seguente brindisi in italiano:

Il brindisi del Re

«Altezza Imperiale e Reale. Con vivo compiacimento porgo a V. A. I. e R. ed all'I. e R. Principessa il saluto mio e dell'Italia nella Capitale del regno. Esprimo un caldo ringraziamento a S. M. l'Imperatore e Re, vostro augusto genitore e mio fedele amico ed alleato, il quale, incaricando Vostra Altezza imperiale e reale di recare alla nazione italiana ed a me le sue cordiali felicitazioni per il Cinquantenario glorioso che in quest'anno l'Italia festeggia, ci dà una nuova prova dei sentimenti suoi e del popolo tedesco, che il popolo italiano ed io di tutto cuore ricambiamo. La visita graditissima di V. A. I. e R. e di S. A. I. e R. la Principessa, è manifestazione e pegno dell'intima amicizia fra l'Italia e la Germania unite da tanti ricordi e dall'alta missione di civiltà e di coltura. Nell'avvenire, dopo i grandi eventi tra di loro intimamente collegati dai quali trassero origine l'unità d'Italia e quella germanica si è determinata una situazione internazionale che con la cooperazione efficace della Triplice alleanza ha assicurato ed assicura all'Europa un lungo periodo di pace.

«Con questa fede e con questi sentimenti io bevo a S. M. l'Imperatore e Re, a S. M. l'Imperatrice e Regina, a Vostra Altezza imperiale e reale, a Sua Altezza imperiale e reale la Principessa, a tutta la famiglia reale ed alla prosperità della Germania».

Dopo il brindisi di S. M. il Re, la musica ha suonato l'inno imperiale tedesco.

Il brindisi del Principe

S. A. I. R. il principe Guglielmo ha risposto col seguente brindisi:

«Esprimo a V. M. i più sinceri ringraziamenti della Principessa ereditaria ed i miei per le graziose parole che V. M. ci ha or ora rivolte, e per l'accoglienza così cordiale ed onorifica che qui ci è stata fatta. Dopo l'incontro di Milano nell'anno 1875, il mio bisavolo l'imperatore Guglielmo I spediva al compianto re Vittorio Emanuele II questo telegramma: «Il nostro incontro è stato un evento d'importanza storica, poichè noi due fummo posti da Dio a capo di due Nazioni che, dopo lunghe lotte, hanno conquistata la loro unità. Noi ed i nostri figli dobbiamo sempre rimanere amici». Il profetico augurio dell'imperatore si è avverato. L'amicizia tra le Dinastie ed i popoli si è mantenuta attraverso le generazioni e, in unione coll'Austria-Ungheria, ha preso la forma di un'alleanza, la quale durante più di trent'anni ha contribuito a conservare la pace al mondo. Ed è a novella prova di questa amicizia che la mia consorte ed io siamo oggi qui e possiamo presentare alla Vostra Maestà i saluti ed i voti di S. M. l'Imperatore e di S. M. l'Imperatrice per il cinquantesimo giubileo del Regno d'Italia. Questi voti dei nostri augusti genitori sono pure l'espressione dei cordiali sentimenti di tutto il popolo tedesco. Unite da dieci secoli di civiltà e di storia, la Germania e l'Italia hanno potuto quasi contemporaneamente raggiungere l'unità politica e nazionale si a lungo sospirata. Il popolo tedesco, insieme col suo Imperatore, prende la parte più sincera ai destini dell'Italia alleata, e le augura anche in avvenire lunga prosperità e fortuna sotto il glorioso scettro della Casa di Savoia. Bevo alla prosperità del bel paese d'Italia».

Dopo il brindisi, la Musica ha suonato l'Inno Reale italiano.

Uccide la moglie e si suicida per assoluta mancanza di denaro

Berlino, 6, mattino.

Nella casa segnata col N. 21 nella Grossestrasse sono stati trovati dai vicini, il cassiere Tomerus, appiccato ad una corda e la moglie di quest'ultimo strozzata. L'esame dei cadaveri ha dimostrato che il Tomerus ha ucciso la moglie e poi si è suicidato. Egli aveva dato anche alla moglie alcune martellate alla testa, ma poichè queste martellate non erano state sufficienti ad ucciderla, la strozzava con una cordicella. Resta ora a mettere in chiaro se il fatto è avvenuto con il consenso della moglie come il Tomerus dichiara in una lettera che è stata ritrovata ed in un'altra lettera scritta ai parenti, dove egli afferma che il doppio suicidio ha origine nella assoluta mancanza di denaro. Il curioso è che i due coniugi abitavano un sontuoso appartamento, il cui affitto ammonta ad oltre cinquecento franchi al mese. Essi si erano sposati poco tempo fa per mezzo di un agenzia, ed uno ignorava la posizione finanziaria dell'altro. Tutti e due avevano creduto di fare un ricco matrimonio, ed ambedue vantavano di continuo i loro grossi risparmi, ma in realtà nessuno dei coniugi aveva un centesimo. In compenso però spendevano moltissimo denaro, e per questo avevano anche affittato un ricchissimo appartamento. Il tenore di vita durò fino a quando durarono gli espedienti. Alla fine i due coniugi si sono ridotti a questa triste soluzione.

La disgraziata esplosione di 20 quintali di polvere

Tre morti

Budapest, 6, mattino.

Telegrafano da Menschi: Nella fabbrica di polveri [illegible] sono esplosi [illegible] di polvere del peso di 20 quintali. Il padrone della fabbrica e due operai sono rimasti uccisi. L'officina ed una casa vicina sono completamente distrutte. La moglie ed il figlio del fabbricante alcuni minuti prima dell'esplosione erano usciti di casa, ciò che fu la loro salvezza.

L'esplosione si è udita in tutta la città; i vetri di molte finestre sono andati in frantumi.

Non è ancora nota la causa della catastrofe.

Un complotto per detronizzare l'Imperatore della Cina?

Colonia, 6, mattino.

Secondo un telegramma da Shangai, giunto ieri sera alla *Gazzetta di Colonia*, si sarebbe scoperto un complotto per detronizzare l'Imperatore. Il telegramma aggiunge che negli ambienti ufficiali si cerca di mantenere il segreto su questi avvenimenti. Il Principe Kung era stato gravemente ferito, otto giorni fa, in seguito, si dice, ad un atto di vendetta di un eunuco; ma si crede piuttosto che il Principe abbia preso parte al complotto ed abbia in seguito tentato di darsi la morte, quando vide il complotto scoperto.

Un club per difendere la "jupe-culotte"

Berlino, 6, mattino.

Ad Berlino si è costituito un Club per difendere la *jupe-culotte*. Scopo della Società è fare l'opagande della nuova moda. Massime signore si sono iscritte, e poichè la regione della maggioranza, tutte lasciano prevedere che la *jupe culotte* farà miglior prova nella città in Italia di quella fatta sinora altrove.

Gli avvenimenti del Marocco

Tangeri, 6, mattino.

Mandano da Fez: «Una quindicina di donne dell'*harem* imperiale, partite per Rabat, al principio di marzo, prima delle ostilità, non avendo potuto attraversare il territorio dei Beni Sussen, sono ritornate, dopo lunghi giri, presso gli Ouled Aissa, gli Ouled Jaman e i Cheraga, sino a Fez.

«Alcuni ladroni, appartenenti alla tribù dei Beni Sabben, sono andati fino a Bulifoul, per impadronirsi dei muli appartenenti a El Ginoui.

«Le disposizioni dei Hyaina verso il Maghzen sono meno buone. I loro delegati verranno domenica a esporre le condizioni del loro concorso, e se non riceveranno soddisfazione alle loro pretese, razzieranno i Cheragas e gli Ouled Jamaa, che sono rimasti fedeli al Maghzen».

Un telegramma da Alucemas reca: «Il prigioniero detenuto dai Beni Hurriaguen non è un europeo, ma un marocchino. Si segnala, però, da fonte indigena, che un agente commerciale francese sarebbe tenuto prigioniero dalle tribù, nel territorio dei Beni Bufarek».

I giudizii della stampa europea

Berlino, 6, mattino.

Quasi tutti i giornali commentano gli avvenimenti marocchini. La *Taegliche Rundschau* scrive: «Il momento ci sembra favorevole per esaminare la situazione marocchina, ma beninteso alla sola condizione che la Germania ripari agli errori di altri tempi, vogliamo dire alle conseguenze delle parole pronunziate da Guglielmo II a Cassel. Bisognerà intendere in tutta la loro estensione gli interessi morali ed economici dei tedeschi al Marocco. Un accordo speciale con la Francia che terrebbe conto in modo leale dei diritti del nostro paese, renderebbe grandi servigi».

La *Post* si compiace che la Francia mostri ora il suo giuoco in modo più aperto, e, come la *Gazzetta della Croce*, sospetta il Governo della Repubblica di voler minacciare l'indipendenza del Sultano, e di voler assicurarsi il dominio del paese. «Giacchè, — scrive il prof. Schiemann nella *Gazzetta della Croce*, — qualora i francesi tentassero di mantenere al trono Mulay Hafid ciò non potrebbe avvenire che con l'appoggio delle loro baionette. Essi in tal modo sarebbero i padroni del territorio quantunque Mulay Hafid continuasse a regnare pro forma. Così il Governo francese avrebbe raggiunto il suo scopo nonostante l'atto di Algesiras e le altre Potenze firmatarie dell'atto si troverebbero in certo qual modo ingannate».

Nei circoli ufficiali e militari si è molto riservati a proposito della questione marocchina. Si assicura che si è senza notizie e che è quindi impossibile pronunziarsi in proposito.

Un "Libro Rosso" spagnuolo

Madrid, 6, mattino.

E' attualmente alle stampe un *Libro Rosso* sul Marocco, che sarà rimesso al Parlamento prima delle vacanze pasquali. Esso comprende i documenti relativi ai tre ultimi anni.

E' in preparazione anche un altro *Libro Rosso* sulle relazioni col Vaticano.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 806, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

La trasformazione della Cassa Pensioni secondo il progetto Mortara

Roma, 6, notte.

Le linee generali del progetto Mortara per la trasformazione della Cassa pensioni di Torino, sarebbero, secondo quanto viene pubblicato, le seguenti: abolita la forma tontinaria, verrebbe assicurato ai soci, dopo il versamento di quote per vent'anni, un capitale fisso, il cui minimo sarebbe stabilito in polizza, accresciuto del riparto degli utili accumulati, delle decadenze di mortalità non soggette a rimborsi, dell'impiego di capitali, ecc.

Questi capitali sarebbero, inoltre, convertibili in pensione, non subito dopo i venti anni d'iscrizione, ma ad una data da fissare.

Non sarebbe affatto ammessa alcuna facoltà di recesso perchè ciò vorrebbe dire la liquidazione della Cassa.

Il R. commissario aveva ricevuto dal caduto Governo l'incarico di studiare il nuovo ordinamento della Cassa pensioni: questo, però, dovrà ad ogni modo essere accettato ed approvato dal nuovo Consiglio dei ministri.

Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta ordinaria per oggi, venerdì, alle ore 15.

La Convenzione per la creazione dei nuovi Magazzini generali

Su questo argomento, che verrà discusso oggi in Consiglio comunale, riceviamo la seguente:

«La relazione della Giunta municipale accenna ad una spesa di L. 3,890,000, terreni compresi; accenna che la Società ha un capitale di L. 760,000 circa, senza presunzione di aumento, e che la Cassa di Risparmio per suo statuto può accordare in mutuo che la metà del valore degli stabili da ipotecarsi, e perciò il massimo consentibile di mutuo per l'impianto completo sarebbe di L. 1,945,000, comprese le 500 mila del Municipio, alle quali si può aggiungere L. 640,000 capitale liquido della Società (perchè L. 120,000 sono già in sbilancio fra interessi e spese). Il totale disponibile è quindi L. 2,585,000. Per l'impianto completo occorrono L. 3,890,000, cosicchè un ammanco di capitale di L. 1,305,000, al quale certamente nè la Società, nè la Cassa di Risparmio provvederanno, ma toccherà al Municipio.

«E con tale prospettiva di affare uso Aziende municipalizzate, la Giunta, per favorire questa Società senza capitali, vorrebbe chiudere la strada ad altre consimili Aziende, obbligandosi a non concedere la franchigia daziaria per altri *Docks*, ecc.

«La legge sui Magazzini Generali dice: «Le persone, le Società, i Corpi morali che vogliono istituire ed esercitare un Magazzino Generale, devono far risultare da atto notarile, ecc.», ed il Municipio di Torino verrebbe, per favorire la suddetta Società, sostituirsi e cambiare il disposto di legge?

«Che il Municipio desse appoggio e mutuo a detta Società al suo inizio, cioè quando si presumeva che il capitale avrebbe affluito, stava bene, ma ormai la stessa Giunta dichiara non essere presumibile aumento di capitale, e si vuol appoggiare un affare che fin dall'inizio lo si vede non attuabile e che finirà per essere un onere per il Municipio.

«I Magazzini Generali un... sorgere, come in tutte le altre città, per iniziativa privata, e possono, anzi dovrebbero, essere in diversi punti della città; i concorrenti non mancano anche disimpegnando il Municipio, cioè senza domandare alcun concorso».

Per le borgate Monterosa e Maddalene

Il Comitato del II Collegio dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, riunito per discutere in merito alle richieste che gli abitanti delle Borgate Monterosa e Maddalene intendono ripresentare all'Amministrazione comunale nell'interesse di tali regioni, e cioè: pubblico lavatoio, scuole elementari, apertura totale del corso Palermo e diramazione tranviaria dalla linea di via Bologna all'altezza del piazzale di corso Brescia e corso Palermo; riconoscendo che effettivamente tali regioni trovansi per questi riguardi in condizioni di inferiorità rispetto ad altre borgate non comprese nel VII Mandamento di Torino; delibera di appoggiare le richieste stesse, dando mandato alla Presidenza di accompagnare la Commissione di tali borgate per la presentazione al signor sindaco di Torino del relativo memoriale, e di sostenerne validamente tutta la legittimità.

Il trasloco dell'Ufficio postale di Porta Nuova

Questa notte, sotto la vigilanza del direttore cav. Edoardo Talice, è stato traslocato nella nuova sede l'ufficio postale della stazione di Porta Nuova.

I nuovi locali, comodi, ampi e assai più luminosi e arieggiati degli antichi, si aprono verso via Nizza nell'ala dell'edificio che si usava chiamare «lato partenze».

Il cognato che morde

Il facchino pubblico Agostino Ferrero, di anni 27, abitante in Via Franco Bonelli, questionò per futili motivi col cognato Antonio Fantone, che lo morsicò alla mano sinistra, producendogli una ferita lacero-contusa. Egli si fece medicare al San Giovanni, dove il dott. Ferruccio Ferrero lo giudicò guaribile in 6 giorni.

Un duello alla spada

In seguito ad un alterco avvenuto per motivi intimi, due gentiluomini assai noti nel mondo elegante, passarono a vie di fatto e si scambiarono i padrini. Questi stabilirono che la vertenza dovesse risolversi con uno scontro. Gli avversari — i signori M. e D. — si sono perciò battuti alla spada in una villa nei dintorni della città.

Dopo numerosi assalti, che durarono due ore e un quarto, il sig. D. rimase ferito al braccio destro non gravemente e il duello cessò. Gli avversari non si sono riconciliati.

L'infortunio d'un conducente

Stefano Busso, d'anni 29, abitante in corso Vercelli n. 66, conducente della Ditta Lebel e Curti, mentre nelle rimesse della Ditta stessa, sulla strada di Circonvallazione, presso la Barriera di Lanzo, tentava di fermare un cavallo che si era dato alla fuga, trascinando seco il carro a cui era attaccato, fu investito e riportò gravi ferite lacero-contuse all'inguine.

Trasportato dalla «Croce Verde» al S. Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni, dal dott. Costero.

Lo studente è ricomparso

Lo studente laureando in lettere, Giovanni Chiappero si è ripresentato alla sua famiglia, dicendo che in questi giorni di assenza era stato all'estero. Il suo racconto fu piuttosto strano. Egli narrò di essere stato vittima di curiose avventure: fra l'altro disse di aver subìto un'aggressione per opera di sconosciuti, che lo avevano minacciato con una rivoltella.

Il Chiappero ha manifestato la sua sorpresa per l'apprensione, in cui si trovava la famiglia.

Incendio

Per eccessivo riscaldamento, si manifestò il fuoco alla merce collocata nell'essiccatoio della fabbrica di mobili del signor Spirito Alberto, in via Genova, N. 125. Ad avviso dato, si portarono sul luogo i pompieri della caserma centrale, con automobile di primo soccorso, agli ordini di un ufficiale, ed in tre ore di mezz'ora di lavoro spensero il fuoco, che causò un danno valutato a 500 lire circa.

Il proprietario è assicurato.

Per l'Esposizione del 1911

265.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,637,000. Urtis Cesare e C. L. 500 — Rolando Pietro (dottore in legge) 300 — Gastaldi Cesare Sante 300 — Moschetti avv. Luigi 300 — Melano Giovanni 200 — Guanti Matteo 200 — Bertinetti Luigi 200 — Montaldo ing. Felice 200 — Chiappero Aldo 100 — Ella cav. Pietro 100 — Balocco geom. Giacomo 100 — Balocco-Robioglio Teralita 100 — Godano Maria Pia 100 — Perrin Teodoro 100 — Biolno Aprato Teresa 100 — Frey-Maineri Camilla 100 — Franchi Giuseppina ved. Maineri 100 — Bengazzo ing. G. B. 100 — Garelli prof. Felice 100 — Carbonatto dott. Luigi 100 — Zinelli Ferdinando 100 — Milano Eugenio 100 — Beck-Peccoz barone Roberto 100 — Pollini Enrico (perito industriale) 100 — Segey avv. Ernesto 100 — Santarosa Pietro 100 — Pozzo Margherita 100 — N. N. 100 — D. C. 100 — Treves Riccardo 100 — Treves Giacomo (Vercelli) 100 — Speirani Giulio 100 — Speirani-Porro nobile Clara 100 — Questa-Prelasco Rosa 100 — Oultetti Pietro 100 — Boron maggiore generale Tullio 100 — Rubino Sebastiano 100 — Gatti capitano Giovanni 100 — Ghiotti Giuseppe 100 — Sotta Lodovico 200 — Marina Muraldo Carita 100 — Nepote Michele (Cirié) 300 — Decker Gustavo 100 — Peracca Luigi (Alpi di Stura) 100 — Orione Oreste 100 — Orione Serafino 100 — Brunetti Giovanni 100 — Bosco-Melano Giorgia 100 — Bosco-Melano Davide 100 — Alesei di Canosa contessa Amalia 100 — Venturini Gentile e C. 100 — Borsetti Giacchino 100 — Vittori prof. Pacifico 100 — Vigliani ing. Giacomo 100 — Vigliani Giuseppe 100 — Gillardi Pietro fu Giovanni 100 — Gino Francesco fu Giuseppe 100 — Massobrio Eleonora 100 — Bissone Ugo 100 — Berardo Carolina 100 — Milanesio Ettore Piero (capitano, Bassano) 100 — Lambert Giuseppe (Pozzo Strada) 100 — Gallese-Ferraro Pierina 100 — Mecelle Giuseppe 100 — Saulier Cathie 100 — Pozzo Secondo, maggiore 100 — Galvagno ing. Luigi 100 — Bertone Margherita 100 — Prinetti Orsola 100 — Debenedetti Ferruccio 100 — Carena Carlo 100 — Carena Alessandra 100 — Martini di Castelnuovo contessa Amelia 100 — Scova Giuseppe 100. — Totale L. 5,646,000.

266.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,646,000. Cassa di Risparmio di Cuneo L. 2000 — Modu Elena, 300 — Oriani Giuseppe, 200 — Sola avv. Riccardo, 200 — Sola avv. Riccardo (2.a sottoscrizione), 100 — Chiabotto Maurizio, 100 — Ferraris Hotz Luigia, 100 — Hotz Maria, 100 — Grassi Maria, 100 — F. G., 100 — Martina G. B., 100 — Buffa Alessandro, 100 — Buffa Giuseppina, 100 — Papino Giuseppe (Albergo Ristorante Papino), 100 — Salvadori di Wiesenhoff Isidoro, 100 — Cossolo Domenico, 100 — Penati Maria, 100 — Penati-Borzini Ida, 100 — Oberti Giovannina ved. Borzini, 100 — Musso Lorenzo, 100 — Rosenberg Clara, 100 — Rosenberg Lisa, 100 — Albertini-Franco Maria, 100 — Berretti Carlo (fotografo), 100 — Maciotto Antonio, 100 — Maciotto Luigia, 200 — Birocco Caterina, 100 — Robasto Luisa, 100 — Racca Pietro, 100 — Arri avv. Vincenzo (Cagliari), 100 — Vicari Arturo, 100 — Temporoni Augusto, 100 — Bruera Virginia, 100 — Riva Guido, 100 — N. N., 100 — Di Cigliè Giulia, 100 — Hass V. e C. (Cotonificio), 500 — Gandolfi Achille, 400 — Duse Amilcare, 300 — Lionne E. e C., 300 — Morgando Fratelli, 300 — Lecchi Mario, 300 — C. L., 200 — Belfiore Alberto, 200 — Muntero Vincenzo Carlo, 200 — Guglielmone Giovanni, 200 — Colonna Ferdinando, 200 — Municipio di Vinzaglio, 100 — Abrate Giuseppe (rappresentante), 100 — Goria Domenico, 100 — Goria Paolo, 100 — Brochetto-Jona Gemma, 100 — Brochetto Giuseppe, 100 — Recanzone Giuseppe, 100 — Stroppiana dottoressa Maria, 100 — Stroppiana dottoressa Margherita, 100 — Rosbach-Cohn Adelaide, 100 — Amerio Pierina, 100 — T. P., 100 — Grappoli Pietro, 100 — De Gaspari Margherita, 100 — De Gaspari cav. Giovanni, 100 — De Benedetti-Jona Ernestina, 100 — Grandis Maria Teresa, 100 — Rossi Luigi Olimpio, 100 — Non rag. Pietro, 100 — Musso Giovanni, 100 — C. P., 100 — Benelli Alfonsina, 100 — Gandolfi Angela vedova Onetto (Rivoli), 100 — Sorio Pier Aurelio, 100 — Levi Alfredo (della Ditta Ottavia Levi), 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Artusio Giovanni, 100 — Grassi-Solaro Cecilia, 100. — Totale L. 5,658,000.

Per lo "Stadium"

15.a lista di sottoscrizioni da L. 500

Chiotti Elena	L. 500
Ditta G. Vago e C.	» 500
Bertoldo di Popolo Lorenzo	» 500
Bertoldo di Popolo Giovanni	» 500
Miretti geom. Pietro	» 500
Bertola cav. Gustavo	» 500
Bertola tenente-colonnello Giuseppe	» 500
Fürst Maurizio	» 500
Fürst Maria	» 500
Fürst Filippo	» 500
Bosso Giuseppe	» 500
Matias Ernesto	» 500
Provana di Collegno cav. Emanuele	» 500
Pianta Carlo	» 500
Totto conte Giovanni	» 500

Totale della presente lista	L. 7,500
» 14 liste precedenti	» 1,575,000
Totale generale	L. 1,582,500

La Direzione dello Stadium ricorda che i sottoscrittori fino al 20 aprile corrente acquisteranno la qualità di soci effettivi con tutti i diritti spettanti ai fondatori, sia per l'ingresso che per il voto e per il rimborso.

Le sottoscrizioni si ricevono presso: la Banca Commerciale, la Società di Credito Italiano, la Società Bancaria Italiana, la Banca d'Italia, l'Istituto Opere pie San Paolo, la Cassa di risparmio, il Banco di Napoli, il Banco di Roma, la sede del Circolo Centrale e la sede della Società. Per informazioni rivolgersi alla sede sociale in via Carlo Alberto, 40.

Cameriere derubate

Mediante rottura di un vetro, un ignoto ladro penetrò nelle stanze delle cameriere Alessandrina Costa e Margherita Lumenu, al servizio del generale Laurenti, in corso Vittorio Emanuele II, N. 94, e rubò due orologi d'argento e un po' di denaro, per un importo complessivo di 40 lire.

Elargizione all'Ospedale di Chivasso

Ci telegrafano da Chivasso, 6, notte:

Il cavaliere Giovanni Maria Carretti, munifico benefattore delle nostre piccole istituzioni cittadine, ha voluto, con illuminato spirito di carità, aggiungere una nuova elargizione a vantaggio dei poveri cronici della sua città natale, disponendo la rilevante somma di lire diecimila, per la costruzione di uno speciale padiglione, ad essi destinato nell'Ospedale dei poveri infermi della città di Chivasso.

Stato Civile di Torino

6 aprile 1911.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Berruti Carlo con Manzo Maria — Bertolini Giovanni con Carignano Anna ved. Moriondo — Demaria Angelo con Chiaffredo Marianna — Gatti Giuseppe con Rava Giulia.

MORTI: Molino Rosa n. Calcide, d'anni 59, di Biella, commerciante, via dei Mille, 33.

Baroni Felicita n. Re, id. 56, di Torino, casalinga, via Barbaroux, 26.

Ostellino Angela ved. Perrino, id. 76, di Cocconato, casalinga, corso Regina Margherita, 112.

Caprioglio Luigi, id. 42, di Rosignano Monferrato, via Giuseppe, 6.

Martini Felicita ved. Tesio, id. 64, di Torino, agiata, via San Quintino, 31.

Bologna Angelo Michele, id. 72, di Barbania, cocchiere, via San Massimo, 47.

Debenedetti Giuseppe, id. 67, di Alessandria, commerciante, via Franco Bonelli, 12.

Bersia Anna n. Casalegno, id. 64, di Montafia d'Asti, ... via Circonvallazione, 188.

Moncada Anna n. Pacchi, id. 40, di Torino, sarta.

Gargani Maria, id. 22, di Torino, sarta.

Dominicis Aquilino, id. 30, di Torino.

Savarino Margherita ved. Re, id. 62, di Venaria Reale, pensionata.

Borrino Lorenzo, id. 54, di Ivrea.

Cantarino Domenica ved. Cena, id. 83, di Chivasso, casalinga.

Manzo Giacomo, id. 37, di Torino, spediziere.

Christin Teresa, id. 9, di Torino.

Ronald Giulia n. Cavaliotti, id. 68, di Ceccano d'Acqui, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

N. B. Nella nota del 3-4 aprile corr. debbonsi fare le seguenti rettifiche: *Manzo Giuseppina n. Rava* e non Ravaglino Giuseppina n. Rury, ... *Carisio Teresa ved. Fiorio* e non Manzo Teresa ved. Fiorio.

SPORT

IPPICA

Le corse al trotto di Milano

Ci telegrafano da Milano, 6, sera:

Con brutto tempo e pista pessimissima si svolse oggi la VII giornata di corse al trotto. Assisteva un pubblico scarso.

Eccovi i risultati:

Premio Lodi. — L. 1000 (500-250-150-100), per cavalli di tre anni ed oltre, nati ed allevati in Italia. Classe 2'35". Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Prima prova: 1.o Miss Good, in 2' 37" 1/5; 2.o Cairo; 3.o Charming Daysy.

Non piazzati: Grant Kuser, Iris. Squalificato: Charlot.

Seconda prova: 1.o Cairo, in 2' 32" 4/5; 2.o Miss Good; 3.o Charming Daysy.

Non piazzati e squalificati: Iris, Grant Kuser, Dimenticata, Charlot.

Terza prova: 1.o Cairo, in 2' 34"; 2.o Miss Good; 3.o Grant Kuser.

Non piazzato: Charming Daysy.

Premiazione: 1.o Cairo, di Alberto Provana; 2.o Miss Good, della Scuderia Ponte Seveso; 3.o Grant Kuser, di Ottavio Mazzacurati.

Premio Rovigo. — L. 1200 (600-300-200-100), per puledri interi e puledre di tre anni, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Prima prova: 1.o Gattamelata, in 2' 44" 3/5; 2.o Hortense Kuser; 3.o Lancia.

Non piazzati: Parigi, Negrada, Wally, Ferlolo, Dimenticata, Dora.

Seconda prova: 1.o Gattamelata, in 2' 39" 1/5; 2.o Parigi; 3.o Hortense Kuser.

Non piazzati: Negrada, Lancia, Ferlolo.

Premiazione: 1.o Gattamelata, del dottor V. Cantelli; 2.o Parigi, dell'avv. G. Garibaldi; 3.o Hortense Kuser, di Fornò-Magheramnl.

Premio Goria. — L. 1400 (700-350-250-100), per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Prima prova: 1.o Gervaise, in 2' 24" 4/5; 2.o Alton; 3.o Gladys.

Squalificati, per andatura irregolare: Fille della Roche.

Seconda prova: 1.o Gervaise, in 2' 24"; 2.o Alton; 3.o Gladys.

Non piazzata: Della Roche.

Premiazione: 1.o Gervaise, di C. Rosmeo; 2.o Alton, di Giuseppe Sesana; 3.o Gladys, della Scuderia Annunziata.

Premio Sempione. — (Dilettanti). — L. 700 (350-200-100-50), per cavalli di tre anni ed oltre. Prova unica. Distanza m. 2413.

Premiazione: 1.o Montale, in 3' 46"; 2.o Brenza; 3.o Vendale.

Non piazzati: Achille, Ocito, e Kuser.

I concorrenti esteri al Torneo internazionale di Torino

Gli inglesi, che due anni addietro vennero a Torino, si mostrarono certamente superiori alle squadre avversarie, ma ebbero a lottare con non poca indifferenza, inquantochè le squadre loro opposte si imposero per la loro finezza e maestria di gioco, tanto è che per poco non ne compromisero il successo.

Possiamo ora affermare che la squadra inglese che parteciperà al torneo di quest'anno, avrà di comune con quella solo il nome. Dei componenti di allora solo tre ne rimangono, e dei migliori. Gli altri formano un complesso di giuocatori che hanno portato la loro squadra a quella vittoriosa affermazione, fra i più forti *teams* di quella Nazione, che già abbiamo avuto occasione di accennare.

Svizzera ed Italia avranno quindi 2 *teams* completi di sportsmen, ... tutti quegli insegnamenti e rapidi progressi conseguiti in breve volgere di tempo, perchè i rispettivi avversari abbiano campo di affermarsi in tutte le finezze del loro gioco.

La squadra di Zurigo è la sola che in tutta la lunga stagione del campionato svizzero non ha mai perso alcuna partita.

Si trova attualmente alla testa del Campionato della Svizzera Orientale. Fu tre volte campione svizzero.

E' la Società più anziana di tutta la Svizzera.

Contrariamente a quanto si creda, è una squadra, che gioca un gioco leggero, basato quasi esclusivamente su passaggi.

Ha nella squadra quattro internazionali di gran fama, e cioè: Stalzer, Glaser, Affemann, Gunthard.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 aprile 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732,6; ore 15: 733,4; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, neve; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: sereno.

Neve fusa millim. 2,0.

Temperatura esterna a nord in gradi centesimali:

Massima + 8,8 Minima — 0,4

Piazza Castello. — Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 3,8

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 0,2

7 Aprile 1911. — Il sole nasce alle ore 6,1, tramonta alle ore 19,3.

Giorno della luna 9.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 1,0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 0,4

La FAMIGLIA FIORIO, profondamente commossa, per le vivissime e spontanee dimostrazioni di affetto e di stima tributate all'amatissima mamma

Teresa Carisio

Vedova FIORIO

ringrazia di tutto cuore quanti vollero prendere parte al suo immenso dolore. 13095

Stamane, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia sopportata con eroica rassegnazione, spirava, munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione,

Felicita Martinolo

vedova Tesio

d'anni 64

Il figlio LUIGI;

Le figlie: ANGIOLINA col marito dott. LUIGI VIGLIANI e figli ALESSANDRO, GIOVANNI-MARIO, GIUSEPPINA, ANGELO, ROSINA, CAROLINA ed ANNA;

MARGHERITA col marito VALLE GUSTAVO e figli FELICITA e MARIA;

ROSINA vedova ZANAZZO;

I fratelli: GIOVANNI, ANGELO, ENRICO, LUIGI, colle rispettive consorti e figli;

La cognata FELICITA BERTOLOTTI vedova TESIO;

unicamente ai Congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 6 aprile 1911.

Non si mandano partecipazioni individuali e non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo sabato, 8 corr., alle ore 8, partendo da via S. Quintino, N. 31. 553

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi). — *Il Paravento*, commedia in tre atti, di G. Antona-Traversi. — (Novissima — La rappresentazione). — *Il cuoco e il segretario*, farsa. — Ingresso Lire 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — (Serata d'onore dell'artista Ida Abry, che canterà, a pieni orchestra: «Il racconto di Santuzza», della *Cavalleria Rusticana*, e una romanza napoletana, di Mario Costa. — Ingresso Lire 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bevini-Barbera). — (Compagnia drammatica italiana Gigli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Frigdai*, commedia in quattro atti, di Wilky e Gipp. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Torinesi). — Ore 21: Spettacolo di varietà, illusionismo e ipnotismo, del cav. Majeroni. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Giggogin* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *Felice il cerimonioso*, farsa. — Ingresso Lire 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating.* — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Museo Giovanni ... panorama visibile al pubblico. L. 1.

Navigazione Generale Italiana

(Società Riunite Florio-Rubattino)

Capitale Sociale Lire 60.000.000 interamente versato

SEDE IN ROMA

Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione del 2 Aprile 1911

Si prevengono i Signori Azionisti che il Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 2 aprile corrente anno ha deliberato di convocare, in via d'urgenza, l'Assemblea Generale straordinaria degli Azionisti per il giorno 19 Aprile 1911, alle ore 15, in Roma, nella Sala dei Concerti del Teatro Costanzi, con accesso da via Firenze, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Proroga della Società (a norma dell'art. 8 dello Statuto Sociale) e nomina del Consiglio d'Amministrazione, ovvero scioglimento di essa e relative deliberazioni a norma degli articoli 50, 51, 52 dello Statuto.
2. Modificazioni allo Statuto sociale (modifiche degli articoli 1 — 2 — 3 — 14 — 16 — 18 — 19 — 21 — 23 — 24 — 28 — 31 — 32 — 33 — 34 — 35 — 36 — 39 — 41 — 42 — 43 — 44 — aggiunta di nuove disposizioni).
   (N. B. Il testo del nuovo Statuto, risultante dalle modifiche, soppressioni ed aggiunte che si propongono, resterà, perchè possa prendersene visione, a disposizione dei Signori Azionisti nella Sede della Società, in via Tritone, N. 46, a partire da oggi fino al giorno dell'Assemblea).
3. Proposta di anticipare la distribuzione di un secondo dividendo sull'esercizio 1910-1911.

I numeri 2 e 3 dell'Ordine del Giorno verranno posti in discussione ove l'Assemblea deliberi la proroga della Società.

Per potere intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare, non più tardi del giorno 8 aprile (essendo il 9 aprile festivo) e prima della chiusura delle Casse, le proprie Azioni presso uno dei seguenti Istituti:

Direzione Generale della Società in Roma;

Banca Commerciale Italiana — Milano — e presso tutte le sue Filiali del Regno.

Credito Italiano — Milano — e presso le sue Filiali del Regno;

I. e V. Florio in Palermo;

Bonna e C. in Ginevra;

Pury e C. in Neuchatel;

Soc. Anon. de Speyr e C. in Basilea.

Si avvertono i Signori Azionisti che per deliberare intorno agli argomenti di cui ai N. 1 e 2 dell'Ordine del Giorno, occorre l'intervento della maggioranza stabilita all'art. 31 dello Statuto, e si avvertono altresì che, nella ipotesi in cui l'Assemblea del giorno 19 aprile corrente non potesse, per insufficiente intervento di Azionisti, essere validamente costituita, i Signori Azionisti sono fino da ora convocati per il giorno 25 dello stesso mese di aprile, alle ore 15, negli stessi locali, per deliberare sullo stesso Ordine del Giorno sopra indicato. (Art. 25 e 26 dello Statuto).

In questa seconda riunione le deliberazioni saranno prese validamente sugli oggetti indicati nell'Ordine del Giorno, qualunque sia il numero degli intervenuti e delle azioni rappresentate, ed a maggioranza assoluta di voti. (Art. 31 dello Statuto).

Il deposito delle azioni effettuato per la prima Assemblea sarà valido anche per la seconda, quando i titoli non siano stati ritirati: e saranno ammessi a questa seconda riunione anche tutti quegli azionisti che avranno, nei luoghi sopra indicati, depositate le Azioni entro il 15 aprile corrente.

Roma, 3 aprile 1911. (1278)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'AMM.

ULTIME NOTIZIE

Il dissidio turco-montenegrino
provocato dall'insurrezione albanese
(Servizio particolare della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il Governo turco, come già vi ho informato, aveva fatti energici passi verso il Governo montenegrino per l'... otteso appoggio da questo prestato ai fuggiaschi albanesi, che si sono rifugiati in territorio montenegrino.

L'intervento delle Potenze

Ora, sembra che il Governo turco abbia avvertito le grandi Potenze delle conseguenze che potevano derivare dall'attitudine del Montenegro, contraria alla dovuta neutralità, e sembra che le Potenze abbiano fatto conoscere al Governo montenegrino quelli passi della Sublime Porta, esprimendo la speranza che il Montenegro non vorrà creare difficoltà colla sua attitudine.

Secondo quanto annunzia la *Zeit*, in un telegramma da Costantinopoli, la Sublime Porta ha ricevuto oggi da Cettigne la risposta del Governo montenegrino alla sua protesta: questa risposta contiene delle categoriche assicurazioni sulle pacifiche intenzioni del Montenegro e partecipa che il Montenegro prenderà tutte le misure necessarie per chiudere i suoi confini ai fuggiaschi albanesi.

Un "memorandum,, montenegrino alle Potenze

Da altre notizie avute, sembra che il Governo montenegrino abbia diretto ai rappresentanti delle grandi Potenze a Cettigne un *memorandum*, in cui il Governo dice che la situazione, in seguito alla emigrazione della massa dei fuggiaschi albanesi verso il Montenegro, è assai seria, e che esso invita le grandi Potenze ad agire in modo che il Governo turco proceda in Albania in modo più cauto e tollerante, introducendo delle riforme, per modo che il Montenegro non debba essere turbato nel suo sviluppo a causa del movimento albanese. Il Governo montenegrino esprime, inoltre, il desiderio che il Governo turco conceda una larga amnistia ai fuggiaschi albanesi per facilitare il loro ritorno in Albania. Il generale Bukotik è stato appunto inviato al confine montenegrino, in direzione di Tuzi, per prendere, come commissario supremo, tutte le misure necessarie al mantenimento della più stretta neutralità.

Da ciò che si sa, questo *memorandum* non ha fatto completamente buona impressione a Costantinopoli. Qualche giornale lo critica.

Lo *Zia* lo attacca con vivaci parole, osservando che con un tale *memorandum* il Montenegro s'immischia negli affari interni della Turchia.

Vivace spiegazione del governo di Cettigne

Si ha poi da Cettigne che un organo ufficiale del Governo montenegrino, il *Glas Cernagora*, pubblica le seguenti dichiarazioni governative: «Il Governo montenegrino è intervenuto presso l'inviato ottomano e presso il rappresentanti dei Governi delle Potenze a Cettigne, in modo che possa essere assicurata una amnistia ai rifugiati albanesi del Montenegro, onde questi abbandonino il territorio montenegrino. Il Governo montenegrino ha finora mantenuto gli emigrati albanesi, perchè la situazione migliorasse. La Sublime Porta aveva accordato agli emigrati albanesi un libero ritorno in patria, ad eccezione fatta, tuttavia, di qualche notabilità e di qualche persona che era ritenuta colpevole di delitto, senza però fare nomi specifici, di questa persone, cosicchè per nessuno degli emigrati il ritorno si presentava sicuro e nessuno è ritornato in territorio albanese. Il Governo montenegrino aveva dichiarato all'inviato turco e ai rappresentanti diplomatici delle grandi Potenze che esso avrebbe potuto trattenere gli emigrati soltanto fino alla metà di aprile; ma ancora prima dello spirare di questo termine è scoppiata la rivoluzione albanese, che ha sorpreso tutti, anche gli emigrati albanesi. In seguito a questi avvenimenti, il Governo montenegrino ha diretto un *memorandum* alle grandi Potenze, in cui espone l'attitudine del Governo rispetto agli emigrati ed alla rivolta in Albania. Il Governo ha deciso di mantenere la più rigida neutralità ed ha inviato il brigadiere Iamko Bukotik a Podgoritza, col compito preciso di prendere disposizioni militari necessarie al mantenimento dell'ordine lungo il confine montenegrino».

"La Turchia esagera...,,

L'inviato montenegrino a Costantinopoli avrebbe dichiarato che il Governo turco esagera senza necessità il problema montenegrino. Il Governo montenegrino non prende parte in nessun modo alla rivoluzione albanese, e la Sublime Porta è ingiusta se diffonde la notizia che anche i soldati montenegrini sono mescolati nella rivolta.

L'inviato montenegrino non crede affatto che le relazioni fra i due paesi possano essere turbate da questo incidente, ma nei circoli diplomatici di Costantinopoli non si dà molta importanza al conflitto turco-montenegrino. Sotto il vecchio regime di Abdul Hamid, quando avvenivano emigrazioni di albanesi in Montenegro, il Sultano risarciva prontamente al Governo montenegrino i danni che gli ne derivavano. La nuova Turchia non pensa, invece, ad alcun risarcimento pecuniario; ma domanda che il Governo provveda direttamente a chiudere i suoi confini agli albanesi.

I combattimenti della giornata

Sulla disfatta, che sarebbe toccata ai turchi, nella regione di Kastrati, e di cui vi ho dato notizia ieri sera, non si è ancora ricevuta conferma precisa, nè altri particolari.

E' certo, ad ogni modo, che questa battaglia si riferisce a quelle truppe turche, che da alcuni giorni agiscono nella zona al bordo di Scutari, e che domenica hanno battuto i malissori.

Intanto, oggi, da Kossovo, si annunzia che vi è stato uno scontro fra le truppe turche ed una banda di montenegrini, che dovevano passare il confine Sienica. I montenegrini sono stati respinti, e due donne cristiane, che volevano fuggire nel Montenegro, sono state arrestate. I posti di guardia turchi al confine sono stati rafforzati.

I malissori, poi, hanno tentato, ieri, un nuovo attacco contro i turchi: sono stati respinti, ed essi si sono ritirati verso il Montenegro.

Le truppe turche hanno avuto 15 morti e parecchi feriti.

Le comunicazioni telegrafiche con Tuzi sono state ristabilite.

I malissori hanno sgombrato sette piccole fortezze, presso il confine montenegrino, che occupavano ancora.

Ma altri combattimenti sono avvenuti tra turchi ed albanesi: alle tre di stamane si è iniziata una vera battaglia fra i ribelli e le truppe turche, presso Bramia, e alle otto di stamattina si è ancora combattuto presso Dinosi, che si trova al nord di Tuzi, fra le montagne.

Eroe o masnadiere?
Issa Bolatine e la sua fortezza

La «Neue Freie Presse» riceve da Kossovo questi interessanti particolari sulla vita di Issa Bolatine, uno dei capi dell'attuale rivolta, narrata da persona che conobbe intimamente il duce albanese. Sotto il regime di Abdul Hamid, Issa Bolatine abitava nella sua fortezza presso Boletin, fortezza edificata con grossi macigni sopra una collina e alla quale si accedeva per un sentiero tortuoso. Le finestre erano protette da grosse inferiate, tutte scheggiate: la fortezza era dominata da una piccola torre di vedetta, donde si poteva sorvegliare i dintorni da tutte le parti. Egli dominava assolutamente e quando si annunziava qualche pericolo, bastava qualche colpo di rivoltella sparato in aria per chiamare in armi tutti gli arnauti che vivevano nei dintorni.

«Issa Bolatine, secondo la nostra concezione, può essere considerato un assassino o un grassatore: ma secondo il pensiero albanese egli ha adempiuto semplicemente ad una santa missione ed ha compiuto solo il suo dovere di albanese, quando ha vendicato il sangue dei suoi fratelli e dei suoi parenti uccisi. Al Bolatine era vietato l'ingresso nella città di Mitrovitza. Tuttavia, almeno due volte per settimana, si poteva vedere per le strade di quella città, sul suo cavallo arabo, il signore di Boletin. Egli era vestito col caratteristico abito albanese dalla corta sottana intessuta in oro; aveva piantata alla cintura multicolore una grossa pistola intarsiata di argento, ed a tracolla un fucile «Martini» riccamente fregiato di argento. I suoi fedeli da quaranta a cinquanta uomini, armati fino ai denti, lo accompagnavano a piedi od a cavallo. A Mitrovitza esisteva una guarnigione militare turca; ma nessuno osava turbare il signore così poco ossequente agli ordini turchi. Col tempo, Issa Bolatine divenne amico del Sultano e gli fu regalato un mulino e gli fu concessa una rendita mensile di cinquanta lire turche (pari a 1150 franchi). Dopo l'uccisione del console russo Kerbina a Mitrovitza, che ebbe per conseguenza una pericolosa rivolta, egli fu chiamato a Costantinopoli e rimandato in Albania per ristabilire, in qualità di impiegato di fiducia del Governo, la pace. In quel tempo, il duce albanese visse pacificamente colla rendita del mulino e con quella del Governo turco; ma venne la costituzione e la fortuna tramontò rapidamente per lui. Le rendite furono soppresse, il mulino gli venne tolto, ed un potente membro albanese del Comitato giovane turco, ora deputato al Parlamento di Costantinopoli, il quale era per ragioni personali un fiero nemico di lui, eccitò sempre il Governo a perseguitarlo.

Si può comprendere bene perchè Issa Bolatine non ama troppo il nuovo regime turco e pensa con desiderio ai tempi di Abdul Hamid... Egli fece propaganda rivoluzionaria e reazionaria, e fu dichiarato fuori della legge. Furono spediti parecchi battaglioni turchi contro la sua fortezza di pietra, ma essi furono respinti con grande perdite. Allora si inviarono i cannoni, ed il piccolo castello fu completamente distrutto. Ma Issa Bolatine era già scomparso e, si dice, ferito. Egli si era ritirato in un possedimento proprio nelle vicinanze di Ipek, e quando l'anno scorso cominciò la rivolta in Albania, riapparve primo al suo posto; combattè prima a Crnaleva Similia, e quando, con i tiri rapidi della artiglieria turca, furono decimati gli albanesi, egli si ritirò insieme ad amici fidati, nel Montenegro.

Durante i mesi d'inverno, di quest'anno, Issa Bolatine deve essere stato più volte in territorio turco per preparare la nuova rivolta. Tutti i tentativi dei giovani turchi durante gli ultimi anni per ridurlo all'obbedienza e per pacificarlo, andarono completamente falliti, il che ha accresciuto l'entusiasmo popolare attorno a lui.

Egli ha 45 anni; è una figura alta, slanciata, dal viso pallido, dagli occhi scuri e melanconici. Quando parla della sua famiglia, che quasi tutta è caduta sotto i colpi dei fucili, nel compiere la sacra vendetta albanese, si fa improvvisamente triste e taciturno; ma ha un figlio che egli ama teneramente e che lo rasserena nella solitudine.

Fugge dall'ospedale
dove era stato ricoverato e si annega nella Sprea
(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

Questa notte fu visto galleggiare nella Sprea all'altezza del ponte Waldendamm, nel centro di Berlino, un cadavere. La Polizia, avvertita, lo fece trarre a riva. Era il cadavere di un uomo completamente nudo, che portava solo una benda applicata attorno ai fianchi scientificamente. Si supponeva dapprima che il morto fosse vittima di un assassinio, ma si constatò poi che la benda ricopriva una ferita prodotta da un'operazione di appendicite. La ferita era ancora freschissima.

Fu subito aperta un'inchiesta negli ospedali e si apprese che si trattava di un ammalato fuggito da una clinica, certo Baier, tipografo, d'anni 50. Egli era stato ricoverato da parecchio tempo nella clinica universitaria, ove aveva subito un'operazione. Ma, essendo anche affetto da cancro, il suo stato peggiorava sempre. Egli si accorgeva della sua fine vicina e decise di non morire all'ospedale. Ieri sera egli pregò l'infermiere di non entrare nella sua camera, perchè voleva dormire, essendo stanchissimo. Quando tutto fu tranquillo si levò, e, malgrado il dolore prodottogli dalla ferita, saltò dalla finestra nel cortile e di qui nella vicina Sprea.

Villino d'un pittore in fiamme
Danni per 300,000 lire di quadri
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, mattino.

Verso le 1,30 del mattino i pompieri sono stati chiamati nel Boulevard de la Gare, dove un piccolo villino composto di un *rez de chaussée* e di un piano stava bruciando. Il suo inquilino, il pittore Marion, era assente. Il fuoco aveva già devastato il *rez de chaussée* e sta distruggendo il primo piano.

L'incendio si sviluppò così rapidamente che l'opera dei pompieri fu quasi inutile. Dopo un'ora di lavoro le fiamme furon finalmente spente. Fu però notato che tutti i mobili erano stati spezzati, prima di appiccarvi il fuoco, ciò che potrebbe lasciare supporre che dei ladri dopo una loro visita abbiano appiccato il fuoco per distruggere le traccie del loro passaggio. L'Autorità indaga. Irreparabilmente distrutti 300 mila lire di quadri, senza gli altri danni materiali.

Vivace dibattito sulla politica estera al Senato francese
Attacchi all'egemonia tedesca - Critiche a Barrère - Un saluto all'Italia.
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Oggi, provocata dalla Destra, si è avuta al Senato una notevole e vivace discussione sulla politica estera della Francia. La discussione ha toccato parecchi punti palpitanti di attualità, circa i due sistemi di alleanza europea; fra l'altro ha tirato in campo l'azione dell'ambasciatore francese a Roma, signor Barrère, ed infine ha dato occasione ad un applauso di tutta la Sinistra in onore del giubileo italiano.

L'influenza della Germania

L'on. Gaudin de Villaine ha preso la parola per svolgere una sua interpellanza sulla politica estera. «Nel momento attuale — egli ha detto — pesano sull'Europa le maggiori inquietudini. Dal 1871 la politica estera della Francia ha traversato tre fasi. La prima quella aperta all'indomani del nostro disastro e quella svolta durante il periodo del nostro forzato raccoglimento. In questo momento il nostro paese, cercando di ricostituire il suo Governo, esitava tra il ritorno alle sue antiche tradizioni e l'entrata in una via nuova. Bismarck, spettatore interessato di questa esitazione, propendeva nettamente per lo stabilimento definitivo del regime repubblicano. Io vorrei ricordare ora tre fatti: il primo avvenuto nel 1877, l'incontro fra Gambetta col conte di Donnemarck; un secondo fatto, che prova sempre l'ingerenza della Germania nei nostri affari, è riferito nelle carte di Waldeck-Rousseau; un terzo sono le relazioni romane del principe di Bülow col signor Barrère e mons. Duchesne. La nostra politica estera dà spesso luogo ad incidenti deplorevoli. E' stato dimostrato che dispacci confidenziali indirizzati al nostro Ministero degli esteri erano la sera stessa conosciuti a Berlino. Solo la Germania prosegue la sua via con una perfetta cognizione dello scopo che ella persegue e dei mezzi che essa impiega. La Germania procede ad un lavoro di accerchiamento che ha per centro la regione ferroviaria di Bagdad. Questa ferrovia è il più grande pensiero del regno di Guglielmo. La Russia sembra essere ritenuta a Potsdam per lasciare la strada libera alla Germania, che moltiplica su tutto il terreno la sua opera di penetrazione lenta, ma i punti sui quali essa impiega i suoi sforzi più intensi sono la Mesopotamia e la Persia. Da Costantinopoli al Golfo Persico i tedeschi moltiplicano i loro stabilimenti. Il loro sistema di colonizzazione.

«Se noi passiamo all'esame di altre Potenze, noi constatiamo che in Ispagna sono sempre le influenze tedesche che hanno provocato la caduta del ministro Maura, amico della Francia, e le stesse influenze hanno provocato in Portogallo la caduta di una dinastia francese di cuore ed inglese di interesse. In Turchia i giovani turchi, dopo avere manifestato delle simpatie per la Francia, si sono rivolti dal lato della Germania. Nella questione delle fortificazioni di Flessinga noi ritroviamo ancora le mene tedesche. Il Belgio è stato pure trascinato nell'accerchiamento tedesco che si estende fino alla Svizzera.

L'opera di Barrère

«L'ambasciatore francese a Roma si rallegrava qualche giorno fa di rappresentare da tredici anni la Francia presso l'Italia, ma non è altrettanto sicuro che la Francia possa rallegrarsi dell'opera di Barrère a Roma. Egli ha lavorato forse più per la triplice alleanza che per il nostro paese. Vi è una intesa militare tra Francia e Inghilterra? In Francia non si risponde a questa domanda; l'Inghilterra vi risponde con la negativa. Così si vede quanto avessi ragione di denunciare il vuoto dell'intesa cordiale. L'intervista di Potsdam è venuta a rivelare il crollo ultimo dell'alleanza franco-russa, la quale sussiste sulla carta, ma ha perduto il proprio carattere.

«Per quanto concerne il Marocco, sarebbe stato preferibile prendere come base di operazione la frontiera algerina piuttosto che la costa dell'Atlantico. Sarebbe stato egualmente cosa migliore non accettare il sistema delle zone che ci conduce a dare alla Spagna una parte eccessivamente larga. La Spagna ha mobilizzato al Marocco degli effettivi considerevoli. Noi non abbiamo che debolissime forze nella Chaouia. Il pericolo sarebbe che l'insurrezione delle tribù marocchine fosse fomentata da una mano straniera. Vi è poi l'affare Ficker, l'affare cioè di quell'editore tedesco cui è stata affidata la pubblicazione delle nostra opera, origine diplomatica della guerra franco-tedesca. Questo stesso editore pubblica opere pornografiche. Infine vi è l'affare della agenzia di diserzione organizzata in Germania ai danni del nostro esercito. La vostra politica estera, conclude l'oratore, è una continua abdicazione. Quanto a noi, teniamo sempre lo sguardo fisso verso la linea azzurra dei Vosgi. Noi conserviamo, malgrado tutto, una fiducia indistruttibile nel vigore dei destini della nostra patria».

L'intervista di Potsdam

Segue l'on. Lamarzelle, pure di destra. Egli si occupa dell'intervista di Potsdam che ha creato una emozione ed una inquietudine che non furono calmate dalle dichiarazioni ulteriori. La situazione dopo l'intervista di Potsdam è grave e nuova. Essa deriva dalla annessione da parte dell'Austria della Bosnia ed Erzegovina. La Serbia ha protestato ed ha chiamato in suo soccorso la Russia, che ha indirizzato una Nota all'Austria, invocando l'articolo 25 del trattato di Berlino, secondo il quale l'Europa sola può modificare la situazione, ma la Germania mostrò che non si trattava di operare in via di diritto. Essa domandò alla Russia di imporre all'Austria il disarmo. La Russia cedette: così fu lacerato il trattato firmato da tutta l'Europa. Era una capitolazione della Serbia, ma soprattutto è una capitolazione dell'Europa. Era una vittoria tedesca. Con l'adesione della Russia, la Germania ha potuto concludere la convenzione della ferrovia di via Bagdad, ma che riguarda l'India e l'Egitto. E' una terribile disfatta per l'Inghilterra. La Russia è distaccata dall'Inghilterra: che cosa diviene da questo momento l'alleanza russa? In seguito all'intervista di Potsdam essa è stata sempre proclamata, ma vi è qualcosa tra la Russia e la Germania che non esisteva prima. In caso di conflitto, quale di queste due unioni della Russia sarebbe effettiva? Non bisogna dimenticare che in Europa non vi è una sola questione di Alsazia e Lorena: vi è la questione di Oriente, vi è il conflitto anglo-tedesco. Il momento è dunque male scelto per parlare continuamente di pacifismo. Bisogna preparare la guerra non soltanto fabbricando i cannoni: bisogna prepararla soprattutto nei cuori, bisogna tenere desto il sentimento patriottico ed il sentimento bellicoso. Solo si prepara i grandi destini colui che è sempre pronto a versare il proprio sangue». *(Applausi a destra).*

Le assicurazioni di Ribot

Ribot sale alla tribuna per protestare contro il linguaggio tenuto da Lamarzelle, ed assicura che l'alleanza russa dura e durerà. «Noi abbiamo fatto questa alleanza non con un interesse di popolarità, ma nell'interesse della Francia. Non parlate male dell'alleanza russa, non parlate male dell'intesa cordiale; essa per noi è una grande forza. Dal 1905 l'Inghilterra si è tenuta lealmente al nostro fianco. Si sono tratte delle deduzioni eccessive dalla ripartizione data alle truppe russe. Non bisogna credere che in caso di pericolo non si troveremo presso di noi l'alleata sulla quale fare assegnamento. I russi saranno al fianco nostro come noi saremo al suo».

Ribot, dopo queste assicurazioni date al Senato, considera a sua volta la situazione esterna. Mostra che non è così brutta come è stata descritta. Al Marocco delle difficoltà erano previste. La vera politica in questo paese è di sostenere il Sultano ed aiutarlo ad introdurre nel suo Stato il massimo di ordine e di sicurezza possibile. Bisogna dargli i mezzi: denari ed istruttori. Sarebbe facile per la Francia andare a Fez, ma quando i francesi fossero a Fez, sarebbe difficile per essa sostituire il Sultano. Si è esagerato egualmente la portata della intervista di Potsdam. Si è detto che la Russia si dirigeva verso il golfo Persico per marciare alla volta dell'India. Ma queste sono fantasticherie. In Europa la situazione è tranquilla: l'Italia celebra in questo momento il cinquantenario della sua unità: sono essi dei ricordi che giungono fino al nostro cuore, ed ai quali noi ci associamo. *(Benissimo a Sinistra).*

«Ma l'Italia è soprattutto pacifica; l'Austria sviluppa i suoi armamenti, ma è egualmente pacifica; la Germania ha eguali intenzioni e le stesse contese relative alla legione straniera sono superficiali. Ciò che è essenziale, soggiunge Ribot terminando, è di mantenere in Francia la forza morale. Un paese che vuole rimanere grande, deve mantenere accuratamente questa forza. Dimentichiamo le nostre divisioni, facciamo una Francia forte e risoluta a mantenere il proprio posto nel mondo, conserviamo nel fondo dei nostri cuori la fiducia invincibile nei destini del paese».

Queste parole patriottiche sono salutate da vivi applausi di tutta la Sinistra. L'oratore riceve molte congratulazioni.

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio di domani.

Lo scandalo dei documenti diplomatici
Ne resta compromessa la politica estera francese?
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, mattino.

Lo scandalo dei documenti diplomatici si allarga. Vi segnalo i punti principali di ciò che in proposito pubblicherà domani il *Journal*.

Si dice che il paese si trovi innanzi ad un affare singolarmente grave, più grave di quanti se ne sono verificati negli ultimi 40 anni: ciò forse è esagerato, ma resta sempre l'importanza dei documenti divulgati, soprattutto per le conseguenze che potranno seguire dalla divulgazione di questi documenti.

Si pone poi un'altra questione: vi è stata solo una indiscrezione a vantaggio di un terzo, desideroso di conoscere i retroscena della nostra diplomazia per trarne personale profitto, o, invece, vi è stato tradimento con comunicazione a Potenze estere di documenti segreti della nostra politica?

E' su questo punto che l'opinione pubblica deve riflettere. Nei circoli ufficiali si mantiene un grande riserbo; anzi si rifiuta ogni affermazione.

Noi — dice il *Journal* — possiamo affermare: 1.o Il tradimento vi è stato; 2.o I documenti divulgati non si riferiscono soltanto a trattative avviate a proposito della ferrovia turca, ma riguardano la politica generale francese; 3.o Si spera che nessuno di questi documenti abbia importanza veramente capitale.

Innanzi tutto si sono iniziate trattative con due Potenze estere; dunque, dei documenti segreti hanno passato la nostra frontiera. Pertanto, un personaggio molto ben informato, dà la versione seguente: «I documenti divulgati permetterebbero di conoscere i retroscena della nostra politica di Oriente. Essi furono comunicati alla Germania e trasmessi, in parte, alla Russia; ma in modo così incompleto, da far credere che la Francia sostenga gli interessi inglesi, a pregiudizio della sua alleata. Come si vede, in questo caso questo trafugamento di documenti assumerebbe una notevole importanza riguardo alla politica estera». *(Journal).*

Dieci contrabbandieri travolti e uccisi da una immane valanga
sulle dolomiti vicentine
(Per telegrafo alla Stampa).

Vicenza, 6, notte.

Una tremenda sciagura ha colpito fieramente un ridente paesello sul confine nazionale, sui picchi sovrastanti a quel Pian della Fugazza che sta a cavaliere delle due valli del Leogra e del Leno di Vallarsa, fra Schio e Rovereto.

A mezzodì la laconica notizia veniva telegrafata dalle guardie di finanza di Valli dei Signori al comando di Vicenza: essa diceva solamente che tredici contrabbandieri erano stati sepolti da una valanga.

L'improvvisata cappella mortuaria

Un'ora dopo il treno mi portava a Schio, donde, con automobile della Società dei servizi automobilistici, ho potuto arrampicarmi fino ai milleduecento metri di altitudine del Pian della Fugazza. Giunti però ai novecento metri, la neve alta e la tormenta, impedì all'automobile di proseguire e dovetti compiere l'ultimo tratto a piedi.

Quale miserando spettacolo mi si è presentato dinanzi agli occhi! Nel piccolo oratorio di San Marco, fiancheggiante la strada nazionale, a duecento metri dal confine italo-austriaco, erano distesi otto dei cadaveri dissepolti dalla valanga; ed altri due venivano, in quel momento, trasportati a braccia accanto ai loro esanimi compagni.

L'arciprete don Bieego, i brigadieri Visentin, dei carabinieri, e Cappucci, delle guardie di finanza; i tenenti di artiglieria del forte Maso, Dalla Molla e Rossi, col maresciallo Ruggeri e il segretario comunale Pilla, erano accorsi ed avevano organizzata una squadra di soccorso, composta di una ventina fra carabinieri, guardie di finanza, artiglieri e oltre duecento montanari accorsi volonterosamente dalle contrade dell'alta Val Leogra.

La prima notizia della disgrazia l'avevano portata dalla montagna tre malconci compagni dei contrabbandieri, i quali però per prudenza non vollero farsi vedere nè alla caserma dei carabinieri, nè a quella delle guardie di finanza.

Dalle loro narrazioni e dalle informazioni che io ho poi assunte alla dogana austriaca della Streva, mi risulta che la comitiva dei contrabbandieri era di tredici, ed era partita dalla Streva per venire in Italia alle tre del pomeriggio. Le famiglie di essi, quasi tutti della contrada di Val Maniunga, prossima a quella dei Fogazzari, donde ebbe origine la famiglia del compianto romanziere, li aspettavano di ritorno verso le nove di sera. Non vedendoli giungere nè allora nè più tardi, incominciarono le apprensioni, tanto più che si scorgeva la tormenta avvolgere le alte creste dolomitiche del Cornetto Baffelan, dei Tre Apostoli, della Pietra, la Favella del Soglio, delle Stelle e della punta dell'Incudine.

Verso mattina alcuni animosi si spinsero innanzi con le lanterne accese alla ricerca dei loro cari, quasi presaghi della sventura, sebbene li sapessero ardimentosi e praticissimi anche delle più eccelse e malfide scogliere. Finalmente s'imbatterono in tre di essi che non sapevano quasi muover passo e articolar parola. Li aiutarono a scendere alle loro case, e là, alla fine, seppero che dieci loro compagni erano rimasti travolti nei burroni del Cornetto per lo scoscendimento di una grande valanga di neve.

La macabra fossa sepolcrale

Dietro a queste sommarie indicazioni le squadre di soccorso si avviarono alla ricerca degli infelici. Non era tuttavia facile il prestar aiuto, mentre la neve continuava a cadere e le nebbie mascheravano vette, botri, valli e valloni.

Finalmente, giunti a milletrecento metri di altezza, sotto al contrafforte del Cornetto, che scende dalla bocchetta di Val dei Vaccari, e precisamente sopra il bosco di faggi e di pini della Posta Vecchia, uno dei soccorsi, certo Penzo, gridò al brigadiere Visentin: «Guardi là una mano spuntare dalla neve!».

Il candido strato fu rimosso un po'; ed emerse subito un cadavere sfigurato. Era quello del fratello dello stesso Penzo, di nome Giacomo.

Quello fu il segnale primo. Ed allora incominciarono le ricerche febbrili. Subito altri visi sfigurati, altri monconi di braccia, e gambe capovolte, apparvero dalla neve, quale alla profondità di venti, quale di cinquanta e al massimo di ottanta centimetri. Sembrava proprio una macabra fossa sepolcrale; e la neve stessa, rimestata da cento e cento vanghe affannose, mostrava le sue lugubri venature sanguigne.

L'opera di estrazione, iniziata alle 11,30, è terminata poco prima delle 15. Il penultimo morto fu trovato seduto sotto uno scoglio. Fu subito riconosciuto per tale Buselato Giacomo, d'anni 32, di Paolo, della contrada Sulli. Aveva gli occhi sbarrati e stringeva con i denti la berretta. Una leggera ferita alla bozza frontale destra gli rigava il volto di sangue. Lo sciagurato deve essere rimasto vivo nel travolgimento spaventoso, ed aver cercato rifugio sotto quello scoglio; ma poi il gelo, la neve, la tormenta lo hanno finito per assideramento.

La catastrofe.

Dalla località in cui furono trovati i cadaveri e dai frammenti di notizie avute dai tre superstiti si può facilmente ricostruire il momento tremendo dell'immane disastro.

I due unici orologi trovati addosso ai cadaveri erano fermi, uno alle 11,20, e l'altro alle 12,10. Adunque la caduta è avvenuta tra le undici e mezza e mezzanotte.

Siccome la bocchetta di Val Vaccari non è lontana dalla dogana austriaca della Streva, che al massimo, nella peggiore delle ipotesi, circa tre ore, così si arguisce che la tormenta abbia fatto perdere la strada e reso quasi impossibile il procedere alla colonna dei tredici contrabbandieri: essi, giunti alla sommità del Cornetto, dove passa il confine, per evitare gli appostamenti delle guardie di finanza, dovettero cercare di aprirsi un varco attraverso la Rocchetta dei Pastori e la Busa Grande, per scendere poi alla loro contrada di Val Maniunga. Dallo spartiacque, forse per il loro peso, o per le raffiche che si appuntavano contro le pareti dolomitiche di quelle creste, una grande falda di neve si staccò improvvisamente sotto ai loro piedi; travolgendoli seco pel burrone scosceso, per circa quattrocento metri e facendoli precipitare da uno scoglio di oltre duecento metri di altezza. Da ciò si comprende come quasi tutti siano orrendamente sfracellati.

Le vittime.

Ora le loro salme sono distese, come vi ho detto, nella chiesetta di San Marco. I dieci morti sono il Buselato predetto, celibe; e poi: Pozzer Pietro, di Giuseppe, d'anni 51, ammogliato con sette figli, detto «el gobbo», vecchio contrabbandiere, conosciutissimo; Penzo Pietro fu Francesco, di anni 38, ammogliato con quattro figli; Pozzer Giuseppe di Antonio, d'anni 19; Pozzer Giacomo di Giuseppe, d'anni 18, cugino del precedente; Sottoriva Luigi fu Giacomo, di anni 38, ammogliato con due figli, e suo fratello Domenico, d'anni 42, pure ammogliato con due figli; Facci Giacomo di Geremia, d'anni 18; Penzo Antonio fu Domenico, d'anni 40, ammogliato con quattro figli; e Pozzer Antonio di Domenico, d'anni 18. Era la prima volta che i quattro giovani si arruolavano a comitive di contrabbandieri; e l'ultimo lo fece per sport, perchè la sua famiglia è tutt'altro che bisognosa, ritenendosi che possegga una sessantina di migliaia di lire.

Questa sera furono sul sopraluogo il dottore Gasparini, il capitano di finanza Conforti, il tenente Busti, il delegato di pubblica sicurezza, Silvio, il dottor Ghe, di Torino; ma siccome non è ancora giunto il pretore, così fino a domani i cadaveri non potranno essere rimossi.

La costernazione nelle tranquille silenti contrade prealpine, sepolte sotto la neve, è immensa per la terribile catastrofe.

G. d. M.

Rissa sul lavoro fra due operai

Sesto Calende, 6, notte.

Due operai della Vetreria Bertoluzzi e C., mentre attendevano al loro compito, vennero a contesa per un futilissimo motivo.

Certo Luigi Oligenini, di Castelletto Ticino, improvvisamente si avventava sul compagno Guido Fornara e con un ferro del lavoro lo feriva gravemente ad un fianco.

Il disgraziato giovane, colpito all'insaputa, cadde a terra, chiedendo aiuto, in un lago di sangue, e trasportato subito alla di lui abitazione, versa ora in gravissime condizioni.

Il feritore si è dato alla latitanza.

I ladri nella camera blindata del Monte di Pietà di Spezia
Ventimila lire di danni

Spezia, 6, notte.

Stamane una sensazionale notizia si diffondeva per la città, e cioè che i ladri, nella notte, avevano svaligiato il reparto oro del Monte di Pietà. La notizia passando di bocca in bocca aveva assunto proporzioni sempre più gravi, gettando il panico tra le donne più povere dei popolari rioni. Per tutta la mattina fu un pellegrinaggio di curiosi presso la sede del Monte di Pietà, che è posto in località centralissima.

Il custode, recatosi stamane per aprire i locali, si accorse che questi erano stati visitati durante la notte dai ladri, ed immediatamente avvertiva il direttore e l'autorità di pubblica sicurezza. Sul posto subito accorse con agenti il delegato Lombardi, che procedette alle constatazioni di legge. Risultò che gli oggetti di valore erano custoditi in una grande camera blindata, alla quale si accede mediante un cancello in ferro e una porta di acciaio. Questa camera di sicurezza è preceduta da una antisala, dove stanno gli impiegati per il ritiro dei pegni.

I ladri, servendosi di una fiamma ossidrica a gaz, fusero i cardini del cancelletto, che fu asportato, poi penetrati nell'antisala, riuscirono a fondere la porta blindata ed entrare nella camera di sicurezza, dove sono depositati i pegni di valore medio ed a portata di mano. I ladri, penetrati nella camera di sicurezza, si divisero il lavoro. Una parte di essi si accinse allo scassinamento della cassaforte, gli altri si diedero alla scelta dei pegni a portata di mano, passando i pacchi a quella parte della comitiva, che era in vedetta prima della porta. La cassa-forte, per quanto di antico modello, resistette più della porta blindata, non avendo potuto i ladri fondere tutti i cardini.

Sul posto i ladri lasciarono tutti i ferri del mestiere, il sacco del gas, un palanchino, chiavi inglesi, ecc. ecc. L'entità del furto non è ancora precisata, nè finora si hanno traccie degli autori. L'Istituto è assicurato per una somma di 450 mila lire.

Oggi si è recata sul posto l'autorità giudiziaria per iniziare le indagini. I ladri asportarono gran parte dei pegni di oro contenuti in uno scaffale, del valore da 5 a 60 lire l'uno ed il danno complessivo è di lire 20 mila circa. Parlasi di arresti avvenuti stasera di persone assai conosciute in città.

Villaggio sepolto sotto una valanga

Bellinzona, 6, notte.

Una grande quantità di neve si è staccata l'altra notte dal ghiacciaio di Charbonnel, situato a 3760 metri di altezza. Dopo aver rotolato sul fianco della montagna per un percorso di più di due chilometri, la valanga traversò la valle dell'Avarolle sul confine ginevrino, rimontando il versante opposto, sul quale si trova accovacciato il piccolo villaggio di Vincendieres, composto di una dozzina di case. La popolazione, svegliata in tempo dall'orribile frastuono, fuggì terrorizzata. La scuola fu sepolta sotto la neve e fu solo dopo grandi sforzi che si potè penetrare dall'alto del tetto nella camera della maestra, che venne trovata svenuta sul letto. Una intera famiglia venne salvata nello stesso modo da una casa pure sepolta sotto la valanga. La valanga copre la valle sopra una lunghezza di 200 metri ed al fondo della valle misura uno spessore di più di 100 metri. La storia del paese ci fa rimontare al 1819 per trovare una quantità simile di neve. In quell'anno venne distrutto il villaggio di Villaron.

L'arresto d'un fabbricante di monete false

Ravenna, 6, notte.

Stassera veniva arrestato tal Magnone Alfredo, di Attilio, di anni 25, da Roma, perchè colpevole di fabbricazione di monete false. Difatti nella perquisizione operata nel suo alloggio in via Tazzuoli, venivano sequestrati gli stampi di monete da cinque franchi francesi e da lire una italiana.

Il Magnone, stretto dalle interrogazioni del commissario di P. S., finì per confessare, dichiarando però che fabbricava tali monete solamente per divertimento.

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 6, notte.

Oggi ha avuto luogo, all'Ippodromo dei Parioli, la [illegible] giornata di corse al galoppo.

Ecco i risultati:

Premio del Ministero di Agricoltura. — Premio lire 2000; distanza metri 2400.

Sono iscritti: Dorale, di Razza Besnate; Sambar, di Sir Rholand.

Parte solo Sambar, e arriva.

Premio Anio. — (Corsa di Heck, Gentlemen riders). — Premio lire 1500; distanza metri 2700.

Sono iscritti: Oakland, del barone Giacomo Treves; Quei Hai, di P. Parletti; Madonnah, del capitano Ettore Varzi; Rosalie, del tenente Carlo Gandier; Tipico, di F. Simonetta; Vieille Bouquine, di Chinelli da Zara; Balham, di Chinelli da Zara; Master Bob, di Scuderia Flaminia.

Partono tutti, meno Tipico e Master Bob.

Arrivano: 1.o Vieille Bouquine; 2.o Rosalie.

Premio Monterotondo. — (Handicap discendente). — Premio lire 3000; distanza metri 1400.

Sono iscritti: Iron Glove, di Scuderia Flaminia; Lylian, di Scuderia Flaminia; Costante II, di Chinelli da Zara; Magicia, di Razza di Besnate; Silence, di Razza di Besnate; Clisson, di P. Parletti; Ladalba, di Sir Rholand.

Partono tutti, meno Magicia.

Arrivano: 1.o Ladalba; 2.o Iron Glove.

Premio Flaminio. — Premio L. 5000; distanza metri 2000.

Sono iscritti: Sea Wester, di Razza Casilina; Marco Bonomo, di Sir Rholand; Oria, di Sir Rholand; Deianira, di Razza di Besnate.

Partono tutti.

Arrivano: 1.o Oria; 2.o Deianira.

Premio Frattocchie. — (Corsa di siepi - Handicap - G. R. - Handicap discendente). — Premio lire 2000; distanza 3000.

Sono iscritti: Brigata, del tenente conte O. Cusiano; Rugby, di Scuderia Pinciana; Origilla, del tenente G. Vannutelli; Ministone, del tenente Piero Dodi; Les Rois, del tenente N. Gioni; Silence, di A. Francesconi; Kent, di T. Radziwill; Narcillas, del tenente L. Locatelli; Mawreany, del maggiore conte F. Pandolfi.

Partono: Boulangere, Origilla, Ministone, Les Rois, Kent e Narcillas.

Arrivano: 1.o Origilla; 2.o Boulangere.

Premio Vitelleschi. — (Steeple Chase). — Premio L. 3000; distanza metri 3000.

Sono iscritti: Fiat, del capitano A. Anselmi; Ghironda, del tenente conte Di Pralormo; Brunehilde, di Dora Marone; Pandorre II, di Scuderia Pinciana; Titanus, di Scuderia Pinciana; Lechaia, di Marino Caramola.

Partono tutti, meno Ghironda.

Arrivano: 1.o Brunehilde; 2.o Fiat.

Alle corse ha assistito S. A. R. il Duca d'Aosta.

Il "meeting,, motonautico di Monaco
L'inizio delle gare

Monaco (Principato), 6, notte

Ci telefonano da Monaco (Principato), 6, notte:

Uno splendido tempo ha favorito oggi l'inizio del *meeting di Monaco*.

Il pubblico, scelto, fu numerosissimo.

Questa mattina sono state disputate le serie della *Gara Omnium*, che non poterono essere svolte ieri.

I risultati sono stati i seguenti:

Cruisers: 1.a serie. — La gara si disputa sulla distanza di un giro di pista, ossia 6250 metri, tra 11 concorrenti. Ispano Suiza è rimasto vittorioso, impiegando 10' 56'' 2/5, battendo il secondo di quasi tre minuti.

Cruisers: 2.a serie, sulla medesima distanza, tra 13 concorrenti. Giunse 1.o Gregoria IV, impiegando 9' 24'' 2/5. Altri seguono, tutti a breve intervallo.

Racers: 1.a serie. Due soli concorrenti si presentano alla partenza: Miranda e Labor V. Dopo una splendida ed emozionante gara, Labor V riesce a battere di 50 metri l'avversario, in 7' 47'' 2/5. Coperto intero percorso di 6250 metri, battendo i precedenti records di velocità per racers della medesima categoria. Miranda, percorre la medesima distanza in 7' [illegible].

Tra gli spettatori si trovava oggi anche il Presidente del Consiglio, Briand, che è un appassionato yachtman.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 92 1/2. — Id. per fine corrente 104 15, 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 02 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 02 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 103 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 77 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 425, lett. 100 525.
Germania 4: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 3: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1480 50, 1481, 1481 50, 1481, 1480 75, 1481.
» Banca Commerciale 874 50, 875, 875 50, 875, 875 50.
» Credito Italiano 570.
» Bancaria Italiana 101 50.
» Banco Roma 110.
» Banco della Liguria 128 50.
» Ferrovie Meridionali 692 50, 692, 692 50.
» Ferrovie Mediterranee 444 50, 445.
» Nav. Gen. It. Rubattino 404.
» Gaz Italiana 350 50.
» Fiat 133 75, 134, 134 25, 134 50.

Resistenti con affari limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 aprile (ore 12).

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 104 15, 104 17 1/2.
Rendita 3 3/4 contanti (corso medio) 103 92 1/2.
Rendita 3 1/2 id. id. 103 72 1/2.
Azioni Banca Italia f. c. 1481, 1481 50, 1481 25, 1481, 1480 75.
» Banca Commerciale f. c. 875, 875 50, 875, 874 75, 874 50, 875, 875 50.
» Banco Roma cont. 110.
» Ferrovie Meridionali f. c. 692, 692 50, 692 75.
» Fiat f. c. 133 75, 134, 134 25, 134 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

5 aprile — Ore 17.

Rendita Italiana 3,75 0/0 104 20.
Azioni Banca d'Italia 1481, 1481 1/2, 1482.
» Banca Commerc. 875, 875 1/4, 875 1/2, 875 3/4.
» Meridionali 692 1/2.
» Mediterranee 445.
» Fiat 134 1/2.
» Eridania 742.

In attesa di conoscere le dichiarazioni del Governo, il mercato si mantiene oggi poco attivo, pur dimostrando buona tendenza. Rendita ferma. Secondari in viva ripresa.

Prezzi nominali 6 Aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Sarde. Medit., Adr. e Sic. 357 — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0 384 —
» Ferr. Romane 3 0/0 370 — | » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 511 — | » Canali Cavour 5 0/0 556 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 359 50 | » Ilsen. Napoli 5 0/0 506 —
» Ferr. Novara 5 0/0 515 — | Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 300 —
» Cuneo 3 0/0 335 50 | » Ferr. Bra-Castagnole-Mortara 800 —
» » 5 0/0 506 50 |

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882) 360 50 | Prestito unific. città di Napoli 5 0/0 101 —
serie D (emiss. 1886) | Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat. 497 —
Città Roma 3 75 0/0 502 50 |

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia e Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino (az. l.) — —
Società Bonaz. e Ind. agricole Torinese 134 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 279 —
» » Sicula 670 —
» » Mantova-Modena 750 —
» » Biella 708 —
» » Pinerolo (1ª em.) 436 —
» » » (2ª em.) 347 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino 405 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 319 50
» An. Tramway Fero. 400 —
» Rom. Tramw-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 301 50
» Consum. Gas-Luce 840 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. già Diatto 300 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 305 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 237 —
» Siderur. di Savona — —
» Acciaierie Terni — —
» Ital. d'Elettrochim. — —
» Fabbr. It. d'autom. — —
» R. Züst, c. autom. — —
» Automobili Rapid — —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari ed affini — —
Soc. Gener. Imm.-Agr. — —

Società Acqua potabile di Torino 511 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Eridania di Genova 730 —
» Distillerie Ferrar. 431 —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Venchi e C., ciocc. 116 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1130 —
» Cart. Meridionali 402 —
» Manif. lane Borgosesia 475 50
» Calci Casale 215 —
» di Risanamento e Costruz. (stamp.) — —
» An. Pell. e Calzat. 50 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 400 —
Ferrovie Meridion. 300 —
» Second. Sardegna 314 —
» Sarde, serie A 352 50
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 506 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 515 —
Officine di Savigliano 515 —
Soc. Sider. di Savona 500 —
» Napol. Impr. Elettr. 498 —
Carb. di calcio (Roma) 409 —
Prest. Prov. Alessand. 451 50
» Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 504 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 487 —
» Banca d'Italia 3 3/4 501 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 1/2 0/0 518 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0
Istituto Ital. Credito 511 —
Fondiario 3 1/2 487 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 14:

Stamane abbiamo avuto un leggiero miglioramento, ma transazioni assai limitate. Le Terni migliorarono fra 1654 e 1651; Banca d'Italia 1480 50 e 1482; Commerciale 875 e 874 50; Edison 692 e 689; Rubattino 400 50 e 402 50; Elba 285; Savona 336 e le Carburo a 627. Meno ferme le Costruzioni Venete a 205, 204, e quasi altrettanto il rimanente. Cambi stazionari.

Rendita Italiana 3 3/4 cont. 103 97 — Id. id. fine mese 104 15 — Id. 3 1/2 cont. 103 80 — Id. id. fine mese 104 07 — Debito redimibile 3 0/0 450.

Banca d'Italia 1480 50, 1481 — Banca Commerciale 875, 874 50 — Credito Italiano 570 — Bancaria Italiana 101 75 — Meridionali 693 — Mediterranee 445 — Veneta Costr. Ferr. 205, 204 — Lanificio Rossi 1646 — Lanif. Cerruti Naz. 185 — Cotonificio Cantoni 398 — Cotonificio Veneziano 100 25 — Miniere Elba 285 — Acciaierie Terni 1654, 1651 — Siderurgica Savona 336 — Ferriere Italiane 175 — Ansaldo-Armstrong 273 — Metallurgiche 107 — Edison 692, 689 — Molini Alta Italia 229 — Raffineria L. L. 366 50 — Distilleria Italiana 58 50 — Carburo 627 — Ceramica Richard 295 50 — Obbligazioni Ferrovie Meridionali 3 0/0 359 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 — Obbligazioni Ferrovie Tirreno 515 50 — Obbligazioni Ferrovie Mediterranee 505.

Cambi: Francia 100 45 — Svizzera 100 45 — Londra 25 40 — Germania 124 20.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Mercato sempre incerto, ma complessivamente migliore; la Rendita è progredita da 104 15 a 104 20 fine mese; Terni fra 1656, 1650, 1653; Banca d'Italia 1480, 1482, 1481; Commerciale 876, 874 50; Savona 336, 339, 337; Edison 688, 687 50, 688 50; Rubattino 400, 406, 404; Eridania 729 50, 735. Meno ferme le Vittoria a 1099 e 1096, e le Costruzioni Venete a 205, 199. Invariato il rimanente, Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,30:

Apertura ancora incerta, ma con migliore intonazione. Sostenute le Comit su continuate ricompre estere. Le odierne comunicazioni del Governo pare abbiano pel momento tranquillizzato la Borsa. Chiudiamo migliori, specialmente sui Bancari, Saccariferi e Siderurgici. Banca d'Italia da 1480 50 a 1479 60, chiude a 1481. Commerciali da 874 50 chiudono a 876. Ex-Facrorari pressochè intrattati. In ripresa le Rubattino da 403 a 405. Dei Saccariferi, domandata l'Eridania, che da 728 chiude a 738. Migliori pure l'Industria a 306 e la Raffineria a 367. Terni da 1650 a 1656, Savona da 336 a 337. Restano pesanti le Ferriere a 175. Offerte le Venete da Milano a 202. Migliori i Molini a 229. Rendita più ricercata.

Rendita 104 17, 104 21.

Banca 1481, 1480 50, 1479 50, 1481 — Comit 874 50, 875, 876 — Credito 570 — Meridionali 692, 692 50 — Misti 444, 445 — Rubattino 404, 405 — Raffineria 366, 367 — Industria 305, 306 50 — Eridania 728, 730, 735, 738 — Terni 1650, 1652, 1656 — Armstrong 273, 274 — Elba 285, 285 50 — Savona 336, 337 — Molini 228, 229 — Siemens 305, 306 — Ferriere 175 — Italia 84 50 — Banco Liguria 127.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 104 27.

Antimonio 61 — Anonima 135 — Ansaldo 273 — Banca d'Italia 1481 — Banca Commerciale 875 50 — Banco Roma 102 75 — Carburo 629 — Concimi 114 — Credito Italiano 570 — Elba 284 — Ferriere Italiane 175 — Gas 1261 — Immobiliari 284 — Imprese Fondiarie 117 50 — Kerka 217 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 693 50 — Mediterranee 445 — Mononucini 10 — Navigazione Generale 402 — Omnibus 273 — Risanamento 76 — Soda 76 — Fondi Russi 187.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	5		6	5
Redd. franc. tajbammort.	— —	— —	Argentino 4 0/0	89 50	89 30
Rend. 3 perp.	96 05	96 37	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	—	5450
Id. Ital. 3 75	103 45	— —	Lotti Turchi	220 50	220 25
Cambi Londra	25 285	25 30	Ferr. Meridion.	— —	559 —
Consolid. 2 75	81 7/16	81 11/16	Rendita Russa	82 25	82 35
Obbl. Lomb.	288 —	288 —	N. prest. russo	103 30	104 00
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1906	101 60	101 15
Turco nuovo	92 75	93 15	R. portogh. 3	64 40	64 45
Banca Parigi	1798 —	1797 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	455 —	455 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 45	103 60	B. Comm. Ital.	873 —	872 —
R. Ungher. 4	96 97	96 85	Rendita Serba	89 90	90 25
R. Spagn. est.	97 85	96 20	Bulgara 1906	460 —	461 —
Banca Ottom.	712 —	713 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Bosnowice	1418 —	1425 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	667 —	668 —
Rame Londra	54 3/8	54 1/2	Thomson	900 —	900 —
Brasile 5 0/0	— —	101 10	Rand Mines	205 —	203 —
Id. id. resciss.	89 40	89 50	De Beers	474 —	466 50
Brasile 4 0/0	92 15	90 15	Chartered	44 50	44 —
Credit Lyon.	1483 —	1485 —	Ferreyra	153 50	154 —
Andalous	260 —	270 —	Radfontein	58 —	58 —
Nord Espagne	404 —	400 —	Roodeport	0 75	0 75
Saragosse	430 —	431 —	Golds Field	130 —	177 —
Rio Tinto	1700 —	1709 —	Geduld	34 —	34 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	5	6		5	6
Camb. Londra	— —	20 33	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	80 825	Ferr. Merid.	131 12	133 37
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	211 50	211 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	210 25	210 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	267 —	266 37
Cons. Pruss. 4	94 —	94 —	Diskonto	193 50	193 12
Rend. Turca 1	90 00	91 10	Bochumer	238 50	237 12
Obbl. Fer. It. 3	73 40	73 50	Gelsenkirchen	211 87	210 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 6 aprile 1911.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 75; grani esteri teneri di forza da 27 50 a 28 25; grani esteri comuni da 27 50 a 28.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 50 a 17; segale nazionale nuova da 17 50 a 18; id. estera da 18 a 19 50.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 38 75; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farina di grano tenero, marca B, comune da L. 35 a L. 36; semola di grano duro 38 da 39 a 40; farina di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 15 a 15 50; cruschello da 14 a 15; farinetta da 16 a 17.

Avena nera di Piemonte, al quintale, da 21 50 a 22; id. comuni da 20 50 a 21; id. estere da 18 75 a 19 75; fave Sardegna-Sicilia da 21 50 a 21 75; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.

Fagiuoli coloriti di Piemonte (Saluzzo), da L. 30 a 31; id. bianchi diversi, da 36 a 38; id. colorati esteri, da 30 50 a 39 75.

Avena e fagiuoli invariati.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. fioretto Ostiglia da 42 50 a 45 25; Id. fioretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mezzanella, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 19 marzo al 2.o aprile: (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo, L. 1 05; Riserva, 0 95; Terzuolo, 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05): al Mg. lire 0 57 1/2.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertaldo e C.

Operazioni del 6 aprile

Organzini	C.	10	Kg.	883,22
Trame	»		»	—,—
Greggie	»	3	»	289,50
Lana	»	2	»	1006,00
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2179,67
Sete pesate	»	1	»	9,32
Lane pesate	»		»	—,—
Totale	C.	16	Kg.	2189,00

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Costa, tra i signori cav. Michele Musso, rag. Adolfo Schultze, comm. ing. Giuseppe Goglio ed ingegnere Pier Giuseppe Mazzarelli, domiciliati in Torino, venne costituita società in accomandita semplice, corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Trianon - Gerente M. Musso e C. » avente per oggetto la gestione di teatri, cinematografi, trattenimenti e varietà. Il cav. Musso è gerente responsabile e gli altri sono soci accomandanti obbligati unicamente fino alla concorrenza del capitale da ciascuno di essi apportato alla Società. La firma e la rappresentanza sociale spettano esclusivamente al socio gerente, con divieto di valersi della firma per affari estranei alla Società, e con divieto di emettere, girare e avallare effetti cambiari. Durata della Società è di anni 9, a partire del 7 marzo 1911: il capitale sociale è di L. 35.000.

— Con atto pubblico, rogito Turbil, a far parte della Società in nome collettivo Audisio Pietro Enrico e Marchisotti Michele, entrò un terzo socio nella persona del sig. Boncadelli Gio. Battista, con capitale di lire 35.000, portando così il capitale sociale a L. 105.000. La firma sociale è data ai soci Audisio e Marchisotti, e la ragione sociale rimane « Audisio e Marchisotti ». Il signor Boncadelli ha diritto di sorveglianza e verifica. Sede della Società è in Torino. Collo stesso atto venne ceduto al nuovo socio Boncadelli la comproprietà per un terzo degli immobili dell'azienda sociale.

— Con atto pubblico, rogito Teppati, venne sciolta la Società in nome collettivo, corrente in Torino, sotto la ragione « Donzelli, Gubergia e Saluscoglia », pel commercio di tappeti e stoffe per mobili, e ciò a partire dal 28 febbraio 1911. A liquidatore della Società venne nominato il signor Luigi Saluscoglie, con tutti i poteri di legge.

— Con scrittura privata, autentica Faggion, tra i signori Norzi Mario e Diena Rosetta si è costituita in Torino Società in nome collettivo, sotto la ragione sociale « Coniugi Norzi », colla durata di anni 9 e col capitale di L. 40.000, versato dal signor Norzi Mario. La firma spetta ad entrambi i soci.

— Con atto pubblico, rogito Faggion, fra i signori Norzi Mario e Diena Rosetta, commercianti, intervenne contratto di matrimonio, con apporto di dote di L. 36.000, più L. 2060 di fardello, ritirati dallo sposo.

— Con atto pubblico, rogito Provera, i signori Necco Lorenzo e Fenoglio Giuseppe sciolsero la società in nome collettivo tra di loro costituita il 23 giugno 1909, con sede in Torino, ed avente per oggetto la fabbricazione di lisciva, soda e generi affini per bucato, sotto la ragione « Necco e Fenoglio ». A liquidatori della società vennero nominati gli stessi soci Necco e Fenoglio predetti.

— Con scrittura privata 4 marzo 1911, depositata nei minutari del notaio Ruella dottor Stefano, tra i signori rag. Carlo Montiferrari e la di lui consorte Carola Alba Anselmo e la di costei sorelle nubili Rosa ed Irma, si costituì società in accomandita semplice, avente per oggetto la fabbricazione e lo smercio dei vermouth e liquori, con sede in Torino, e con facoltà di stabilire succursali tanto in Italia che all'estero ed assumere rappresentanze del genere. Sono soci accomandatari i coniugi rag. Montiferrari ed Anselmo Carola Alba e socie accomandanti le sorelle Anselmo Rosa ed Irma. La ragione sociale è « C. Anselmo e C. ». La firma sociale spetta ad entrambi i soci accomandatari rag. Montiferrari ed Anselmo Carola Alba, con diritto di preponderanza al primo, che è il gerente dell'azienda. Il capitale sociale è di lire centomila, e la durata della società è di anni 9, a partire dal 1.o aprile.

Fallimenti.

— A curatore provvisorio del fallimento di Delcani Antonio è stato nominato l'avv. Vittorio Levi, non l'avv. Vittorio Leitel come fu pubblicato.

Città di Torino

CONCORSO a posti di Medico e di Levatrice dell'Assistenza sanitaria per i poveri

Sono aperti i seguenti concorsi:

1. Concorso per titoli a cinque posti di Medico ordinario supplente;

2. Concorso per titoli, fra i medici residenti in Torino, a posti di Medico straordinario.

3. Concorso, per titoli e per esame, a due posti di Levatrice. 12603

Chi intende prendere parte ai suddetti concorsi può rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere i relativi programmi contenenti le precise condizioni dei concorsi.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del giorno 5 maggio 1911.

Addì 5 aprile 1911.

Il Sindaco: T. ROSSI.

Il Segretario: C. TESTERA.

Furono smarriti

nel tratto Banca d'Italia, via Arsenale, via Alfieri, via Arcivescovado c12947

N. 4 Titoli Lanificio Tallia da 50 Azioni caduno

Si prega di farne restituzione alla Banca d'Italia di Torino, Ufficio Cassette.

— ADEGUATO COMPENSO —

Il Sig. Ernest Pourtauborde

(domiciliato 76, via Gioberti), unico concessionario della Commissione esecutiva delle aree ad uso ristoranti ed attrazioni nel recinto dell' c12888 T.

Esposizione di Torino

avverte gli interessati che l'Ufficio per locazione terreni e due stabilimenti mobilio in via Carlo Alberto, 35.